



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica (ordinamento ex D.M. 509/1999) in Politiche e Servizi Sociali

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**“SERVIZIO CIVICO E MUTUO AIUTO” DAL PROGETTO
UN’ANALISI SUL VOLONTARIATO E SULL’APPORTO
DELL’ANZIANO ATTIVO.**

Relatore

Ch. Prof. Alessandro Battistella

Laureanda

Elisa Fortuni

Matricola 805009

Anno Accademico

2012 / 2013

**“SERVIZIO CIVICO E MUTUO AIUTO”
DAL PROGETTO UN’ANALISI SUL VOLONTARIATO E SULL’APPORTO
DELL’ANZIANO ATTIVO**

Indice

Introduzione

Capitolo 1 Invecchiamento Attivo e Volontariato

- 1.1 L’invecchiamento della popolazione in Italia e nel mondo: indici e proiezioni pag. 6
 - 1.1.1 Il limite anagrafico
- 1.2 Lo scenario politico e culturale riguardante l’invecchiamento attivo pag. 12
 - 1.2.1 Un modo per essere attivo... all’interno di un’associazione
- 1.3 Evoluzione storica e normativa dell’associazionismo in Italia pag. 17
 - 1.3.1 Altri riferimenti normativi che hanno favorito lo sviluppo del volontariato
- 1.4 Caratteristiche dell’associazionismo in Veneto pag. 24
 - 1.4.1 Principali riferimenti legislativi sul volontariato in Veneto

Capitolo 2 Il progetto “Servizio Civico e Mutuo Aiuto”

- 2.1 Riferimenti legislativi e contenuti progettuali pag. 27
- 2.2 Contatti e incontri per la promozione del progetto pag. 30
- 2.3 Rilevazione dei bisogni e presentazione delle proposte pag. 30
- 2.4 Organizzazione e implementazione delle attività pag. 34
- 2.5 Risultati del progetto e richiesta di proroga pag. 37
- 2.6 Conclusione del progetto e nascita dell’Associazione di Volontariato pag. 42
- 2.7 Considerazioni sul significato del lavorare per progetti pag. 45

Capitolo 3 Gli stakeholders dell’azione solidale

- 3.1 I beneficiari pag. 47
 - 3.1.1 La fragilità della persona anziana
 - 3.1.2 La donna nell’età anziana
 - 3.1.3 Il servizio più richiesto risponde alle difficoltà della mobilità

3.2	I Volontari e l'organizzazione	pag. 55
3.2.1	I volontari dell'associazione	
3.2.2	Le relazioni di mutuo aiuto tra anziani: concetto chiave	
3.3	La famiglia	pag. 62
3.3.1	L'assistenza delle reti informali	
3.3.2	Le reti di prossimità e il capitale sociale	

Capitolo 4 Il Volontariato, il Welfare e la Società.

4.1	Lo sviluppo e la complessità del volontariato oggi	pag. 68
4.1.1	Il volontariato di oggi: caratteristiche, difficoltà e rischi	
4.1.2	L'anziano volontario	
4.2	Volontariato e Welfare	pag. 74
4.2.1	Volontariato e pubblica amministrazione	
4.3	Volontariato e società	pag. 77
4.3.1	Gli anziani e il lavoro	
4.4	Analisi dell'interazione delle tre dimensioni: welfare, volontariato e società.	pag. 80
4.4.1	Uno sguardo al futuro	
4.4.2	Paradossi che interessano il volontariato	

Conclusioni

Allegati

INTRODUZIONE

Questo lavoro di tesi ha rappresentato l'occasione per indagare, partendo dalla descrizione di un'esperienza progettuale, i temi dell'invecchiamento, del welfare e del volontariato di oggi.

Il processo di invecchiamento è un processo che ha riguardato e interessato anche le generazioni precedenti, ma il motivo per il quale oggi si pone molta attenzione su di esso sta nel fatto che si stanno accentuando, con tutto quello che ne comporta, due fattori: la scarsità delle risorse e il rischio di un non ricambio generazionale. Si presume ci saranno più persone anziane che bambini e più persone con età molto avanzata rispetto al passato. Secondo le previsioni dell'OMS¹ (Organizzazione Mondiale della Sanità) entro i prossimi cinque anni, per la prima volta nella storia, il numero di adulti di età superiore ai 65 anni supererà i bambini sotto i 5 anni.

Il lavoro parte dall'osservazione di questo fenomeno che risulta interessante, in particolare, l'Italia in quanto rappresenta uno dei paesi europei dove si vive più a lungo dopo la Germania. Nella prima parte si concentreranno rilevazioni e dati riguardanti l'aumento esponenziale dell'invecchiamento a livello nazionale, europeo e mondiale. L'approccio, piuttosto descrittivo, non vuole assumere carattere di pessimismo o di preoccupazione, ma anzi vuole favorire, da un lato una presa di coscienza sul fatto che aumenteranno tanto gli anziani attivi quanto quelli fragili, in condizioni di auto e non autosufficienza; dall'altro lato vorrebbe essere di stimolo nell'adozione di una visione più costruttiva, nell'affrontare questo fenomeno attraverso la creazione di nuove sinergie se non nella conoscenza e valorizzazione delle risorse esistenti.

Si affronterà il tema che riguarda la sfera sociale dell'anziano, ponendo attenzione ai bisogni sia di chi esce dal mondo del lavoro, sia di chi diventa fragile e necessita di servizi efficienti, di validi riferimenti, ma anche di una piccola dose di "attenzione senza fretta" tipica dell'azione volontaria. Il volontariato per questo verrà osservato, dal punto di vista storico e legislativo, già nella prima parte del lavoro per supportare la riflessione dei temi che verranno affrontati successivamente.

¹ www.who.int

Nel secondo capitolo invece verrà descritto il progetto “Servizio Civico e Mutuo Aiuto” argomento sostanziale presente anche nel titolo del lavoro di tesi.

L’esperienza del progetto è stata realizzata nel Comune di Castelfranco Veneto grazie ad una partnership tra enti di diversa natura, pubblico e terzo settore, e con il coinvolgimento di associazioni e gruppi, formali ed informali, del territorio. Gli anziani, neo pensionati e non, coinvolti nel progetto si sono organizzati, grazie ad un lavoro di rete, per aiutare altri anziani in situazione di fragilità. La relazione di mutuo aiuto ha permesso ad entrambi di sentirsi parte della comunità e porre le basi per poter dire che “la vecchiaia è arte di vivere con capacità di incontro, nutrimento e riconoscimento”². Dalla conclusione del progetto è nata, per iniziativa di chi vi ha partecipato, un’associazione di volontariato con attività di supporto rivolte agli anziani.

Risultati di questo tipo ci portano a riflettere sulla semplicità delle azioni. La collaborazione non richiede sempre la sottoscrizione di convenzioni o di contratti, quanto piuttosto uno spirito di apertura, la voglia di liberarsi da pregiudizi e di “fare insieme” valorizzando quanto ci sta intorno. Il riferimento va agli enti e alle politiche locali, al loro ruolo di regia e di posizione privilegiata nella conoscenza delle risorse, dei bisogni e degli attori sociali.

Nella terza parte, partendo dall’organizzazione di volontariato che si è creata con il progetto e dalle sue attività, vengono presi in considerazione i soggetti che, in una visione più ampia, ma riferita all’esperienza progettuale, rappresentano gli stakeholders a livello micro dell’azione solidale (beneficiari, volontari/organizzazione e famiglia). Viene affrontato il tema della fragilità dell’anziano, della condizione della donna anziana e il problema della mobilità per gli anziani. Per quanto riguarda i volontari invece verrà trattato in generale il loro rapporto con l’organizzazione e nello specifico la figura del volontario pensionato. Infine si prenderà in considerazione la famiglia, quale risorsa primaria per l’assistenza ai propri membri, che nel tempo ha subito modificazioni strutturali e che a fronte del fenomeno dell’invecchiamento potrebbe trovarsi ulteriormente in difficoltà.

Le famiglie che assistono un familiare in situazione di bisogno, nell’affrontare il lavoro di cura, entrano in contatto e si relazionano anche con le associazioni di volontariato. Al fine di mettere in evidenza tale relazione, come quella con altre risorse informali che

² De Sario B., Mastropietro E., “L’anziano come risorsa”, Ires, 2008.

supportano il ruolo della famiglia, è stato trattato il tema relativo alle reti di prossimità. Le sfere di relazioni primarie hanno subito anch'esse un processo di modernizzazione e la sociologia sostiene che potrebbero aver trovato, nella forma associativa tipica della società moderna, il luogo più adeguato³.

Infine nella quarta parte si affronterà il tema del volontariato, osservato ad un livello superiore, e nello specifico in rapporto al welfare e alla società. Verrà fotografata la realtà del volontariato moderno che, nell'interazione con le altre due dimensioni, porterà a considerazioni sul presente e sull'avvenire. L'analisi si soffermerà sul cambiamento che ha riguardato il volontariato organizzato e che oggi, rappresentato da una molteplicità di organismi, non lo vede più distinguersi, come un tempo, da altre forme di agire sociale. Il mutamento, che ha riguardato i caratteri identitari e strutturali del volontariato, ha portato nel tempo a identificare nel "quarto settore"⁴ la parte del settore costituita dal volontariato puro e all'avanzamento di proposte, in particolare un disegno legge, per la modifica della legge quadro 266/91. Questa legge tanto attesa dalle parti sociali ha rappresentato il primo ufficiale riconoscimento da parte dello Stato del fenomeno del volontariato e della sua funzione sociale, tuttavia ha dimostrato nel tempo dei tratti di incompletezza perché rivolta solo al volontariato organizzato e destinata principalmente a regolare i rapporti con le istituzioni.

Le relazioni tra volontariato e le altre dimensioni pubbliche e sociali sono state osservate alla luce del fatto che si stanno caratterizzando per essere più intense e complesse. In queste il discorso sul volontario anziano viene ripreso in diverse parti del lavoro concentrandosi maggiormente nell'ultima parte nella quale si riflette sul suo impegno nelle organizzazioni rispetto anche ai cambiamenti, che stanno interessando il mondo del lavoro.

Lo sostiene Salvini, anche nel titolo del suo testo, il volontariato è interazione, o meglio "un insieme di interazioni [...] che concorrono alla sua definizione e ridefinizione nel corso del tempo". Il sempre maggiore riconoscimento del volontariato da parte delle politiche pubbliche nei confronti della società non può non fondarsi sul confronto e sulla reciprocità, suo imprescindibile presupposto.

³ Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *"Reti di prossimità e capitale sociale in Italia"*, Franco Angeli, Milano, 2008;

⁴ Si fa riferimento alle forme di volontariato non organizzato che intervengono sul territorio con azioni autonome e slegate da ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche.

Invecchiamento Attivo e Volontariato.

In questa prima parte del lavoro cercherò di delineare lo scenario storico, politico e culturale all'interno del quale si collocano i risultati dell'esperienza progettuale che successivamente descriverò e che hanno visto la partecipazione attiva degli anziani nel realizzare delle attività di volontariato. I due temi che verranno quindi maggiormente presi in esame sono **l'invecchiamento attivo** e il **volontariato**, due argomenti a prima vista non molto vicini ma realmente in grado di combinarsi in particolare quando i bisogni legati all'uscita dal mondo del lavoro (legati alla socializzazione, ad avere nuovi stimoli, al continuare a sentirsi utili) possono trovare risposta nelle associazioni di volontariato.

Se fino a qualche anno fa si parlava di invecchiamento come età del “disimpegno” oggi ci si riferisce allo stesso come fase della vita ricca di cambiamenti non per forza connotati da valenza negativa ma da vivere all'insegna della creatività⁵ e della partecipazione. A tal proposito l'OMS individua tra i pilastri dell'invecchiamento attivo il concetto di partecipazione, oltre a quello della salute e sicurezza, (tabella 1) affermando che è fondamentale rendere possibile la partecipazione delle persone alle attività economiche, di volontariato ad attività sociali e comunitarie.

Tabella 1 L'invecchiamento attivo e i suoi pilastri (OMS 2000)

Salute	Prevenire e ridurre l'eccesso di disabilità, malattie croniche e mortalità prematura
	Ridurre i fattori di rischio associati alle malattie principali e aumentare i fattori protettivi della salute
	Sviluppare in continuo i servizi socio-sanitari accessibili e fruibili per le persone che invecchiano
	Formare ed educare i caregiver
Sicurezza	Assicurare la protezione, la sicurezza e la dignità delle persone che invecchiano, affrontando i problemi sociale ed economici
	Ridurre le disuguaglianze in fatto di sicurezza e di bisogni delle donne che invecchiano
Partecipazione	Creare opportunità di formazione e apprendimento durante la vita
	Rendere possibile la partecipazione ad attività economiche e di volontariato assecondando preferenze e capacità delle persone
	Incoraggiare e rendere possibile la partecipazione ad attività sociali e comunitarie

Fonte: relazione sullo stato sanitario del Paese 2009-2010

⁵ Concetto presente nella dichiarazione dell'Assemblea mondiale dell'Invecchiamento (1982). “Un'attività creativa nella vecchiaia consente il superamento e il compenso della decadenza conseguenti alla perdita di ruolo e al senso di emarginazione”.

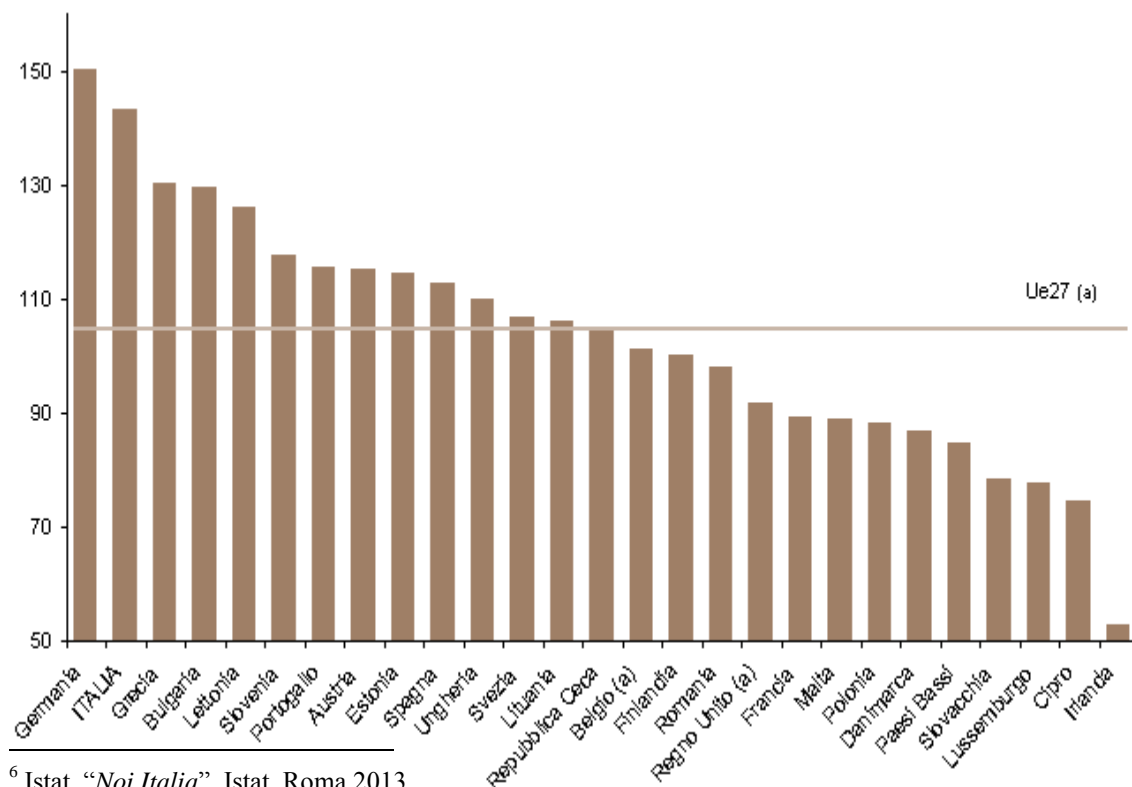
1.1 L'invecchiamento della popolazione in Italia e nel mondo: indici e proiezioni.

L'invecchiamento della popolazione italiana è un fenomeno che si è accentuato in maniera esponenziale negli ultimi vent'anni. Gli elementi demografici che mettono in luce questo processo sono diversi e con il passar del tempo i loro valori sono progressivamente mutati.

L'indice di vecchiaia, è l'indicatore che meglio sintetizza l'invecchiamento di una popolazione. Negli ultimi anni ha assunto proporzioni considerevoli raggiungendo, al 1° gennaio 2012 quota 147,2 per cento. Il nostro Paese con 147,2 anziani ogni 100 giovani si colloca al secondo posto tra i ventisette paesi europei dopo la Germania prima con il 154 per cento. Altri Paesi che presentano un indice di vecchiaia elevato sono la Bulgaria, Grecia, Lettonia e Portogallo mentre al di sotto della media europea troviamo, tra le sedici, l'Irlanda (54,3 per cento), la Francia (90,3 per cento), il Regno Unito (95,3 per cento) e tutti i paesi del Nord Europa. Negli ultimi 10 anni (dal 2002 al 2012) in Italia tale indice è aumentato del 15,8 per cento registrando un leggero calo (-1,6) nel Nord Est e un incremento nel resto del Paese in particolar modo nel Mezzogiorno (+ 26)⁶.

Grafico 1 Indice di vecchiaia nei paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



⁶ Istat, "Noi Italia", Istat, Roma 2013.

L'indice di dipendenza, invece, che misura il carico demografico della popolazione in età attiva e che segue uno squilibrio generazionale quando il valore supera il 50 %, vede l'Italia collocarsi al quarto posto dopo Francia, Svezia e Danimarca con un indicatore che al 1° gennaio 2012 ha raggiunto il 53,1% andando dal minimo che si ha nel Mezzogiorno (50,0) al massimo del Nord-Ovest (55,0). Negli ultimi 10 anni (2002 -2012) questo indice è aumentato complessivamente di 4 punti percentuali.

Altri aspetti che evidenziano la società che sta invecchiando sono la riduzione della popolazione in età giovanile, l'aumento della sopravvivenza e il contenimento della fecondità. In riferimento alla sola dinamica naturale l'Italia permane in una condizione di crescita zero attestando un valore lievemente negativo di poco superiore a quello del 2002. Tuttavia dagli ultimi dati è emerso che il tasso di fecondità totale è in lenta ripresa e vede l'Italia collocarsi al 17° posto tra i paesi dell'Unione Europea. Dal 1995, anno in cui la fecondità in Italia ha raggiunto il suo minimo storico, questo è aumentato del 16,8 %. I fattori della crescita sono per lo più riconducibili al contributo delle nascite da genitori stranieri e della maternità posticipata. Infatti l'età media in cui le donne italiane hanno il primo figlio continua a crescere attestandosi a 31,4 anni nel 2011, un anno e mezzo in più rispetto al 1995, risultando tra le più alte registrate in Europa.

Per quanto riguarda la speranza di vita⁷ l'Italia è tra i paesi europei con la più alta speranza di vita per entrambi i sessi. Le ultime stime del 2011 indicano che la vita media è di 84,5 anni per le donne e di 79,4 per gli uomini. L'incremento negli ultimi 10 anni (di 2,4 per gli uomini e di 1,7 anni per le donne) dimostra che si sta riducendo la differenza di genere ora a 5,1 anni mentre nel 2000 era a quasi 6 anni.

Le previsioni, a medio e a lungo termine, riportano che nel 2065 gli uomini potrebbero arrivare ad avere una speranza di vita intorno agli 84 anni e le donne ai 90 anni. Così anche l'età media tenderà ad aumentare passando dagli attuali 43,5 anni ai 47,8 nel 2035 fino a raggiungere un massimo di 49,8 nel 2059 per poi stabilizzarsi e presumibilmente ridiscendere nel 2065⁸. Il marcato aumento degli ultrasessantacinquenni che raggiungeranno quota 32% della popolazione nel 2043 (oggi

⁷ L'indice della speranza di vita alla nascita non è solamente un indice statistico che misura il numero medio di anni che restano da vivere a un neonato ma rappresenta anche uno degli indici che vanno a costituire l'indice di sviluppo umano ovvero l'indicatore che classifica i diversi paesi del mondo avanzati e in via di sviluppo.

⁸ Istat, "Il futuro demografico del paese", Istat – statistiche report, 2011.

pari al 20,3%) porterà la struttura per età della popolazione a sbilanciarsi ulteriormente a favore dell'età anziana (tabella 2).

Tabella 2 indicatori demografici

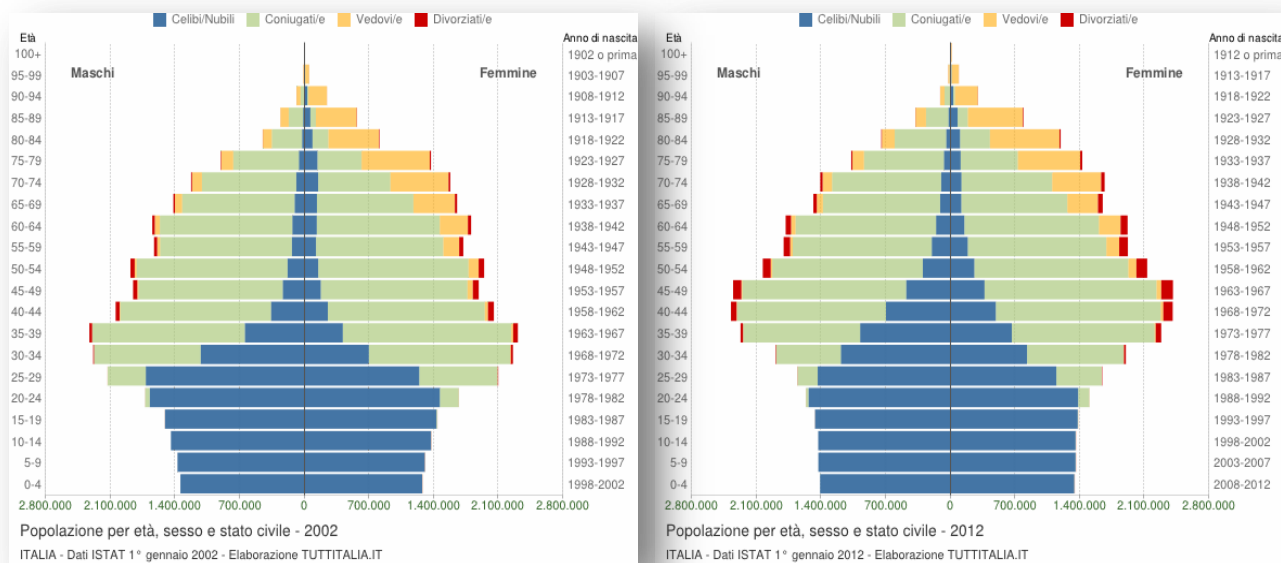
Anno	Età media della popolazione	Popolazione 0-14 anni (%)	Popolazione 15-64 anni (%)	Popolazione 65 anni e più (%)	Popolazione 85 anni e più (%)	Indice di vecchiaia (%)	Indice di dipendenza degli anziani (%)	Età media della madre al parto	Numero medio di figli per donna	Speranza di vita a 65 anni (maschi)	Speranza di vita a 65 anni (femmine)
2013	43,8	14,0	65,1	20,9	3,0	149,1	32,1	31,5	1,43	18,7	22,3
2020	45,2	13,6	63,9	22,5	3,7	165,9	35,2	31,7	1,46	19,5	23,2
2030	47,0	12,6	61,3	26,1	4,5	207,1	42,6	31,8	1,49	20,7	24,5
2040	48,5	12,5	56,5	31,1	5,7	249,5	55,0	31,9	1,53	21,7	25,5
2050	49,5	12,6	54,4	33,1	7,6	262,8	60,8	31,9	1,56	22,5	26,5
2060	49,8	12,6	54,4	33,0	9,8	262,7	60,7	32,0	1,60	23,2	27,3
2065	49,7	12,7	54,7	32,6	10,0	257,9	59,7	32,0	1,61	23,5	27,6

Fonte Istat: previsioni demografiche

Dopo il 2050 si presume che la quota percentuale potrebbe stabilizzarsi, e coincidere con l'estinzione naturale delle generazioni baby boom, ciò vedrebbe l'indice di dipendenza degli anziani avviarsi verso una lenta discesa, fino al livello del 59,7% entro il 2065⁹.

I grafici sottostanti mostrano come in dieci anni, dal 2002 al 2012, è aumentata la popolazione in età anziana e come dalla forma piramidale si è passati sempre più all'albero di Natale per andare verso, secondo alcuni autori, alla forma kebab.

⁹ Istat, "Il futuro demografico del paese", Istat – statistiche report, 2011.



Anche a livello mondiale la popolazione sta invecchiando rapidamente. Secondo l'OMS, in una pubblicazione nel proprio sito¹⁰ del 2012, la fascia di età che sta decrescendo più velocemente soprattutto nei paesi meno sviluppati è quella anziana. Nel periodo tra il 2000 e il 2050 la popolazione mondiale degli ultrasessantenni si presume aumenterà passando da 605 a 2.000 milioni (in percentuale dal 11% al 22%) mentre le persone con 80 anni o più potranno raggiungere nello stesso periodo i 395 milioni quasi quadruplicando la cifra attuale. Nel 2050 una persona su 4 potrà avere più di 60 anni. Sulla base di dati attuali e previsioni l'OMS attesta che non c'è alcun precedente storico che vede un numero così elevato di persone di mezza età vedere in vita i propri genitori anziani.

1.1.1 Il limite anagrafico

Dall'indagine Eurobarometro, presentata dalla Commissione Europea all'inizio del 2012, è risultato che il 71% dei cittadini europei è consapevole che la popolazione europea sta invecchiando, ma soltanto il 42% è preoccupato per tale sviluppo. L'indagine dimostra anche come "le definizioni di "giovane" e "vecchio" varino in modo significativo tra i diversi paesi, a seconda dell'età e del sesso – le donne ritengono

¹⁰ www.who.int – sito ufficiale OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità)

che la vecchiaia inizi un po' più tardi rispetto a quanto pensano gli uomini (65,0 anni contro 62,7 anni rispettivamente)”¹¹.

In Italia l'età dei 65 anni è la soglia che convenzionalmente viene utilizzata per definire una persona anziana, anche se il limite solitamente usato nella regolamentazione giuridica e istituzionale è quello dei 60 anni. Intorno a questi due limiti si sono definite nel tempo anche delle prerogative legate ad esempio a sconti su servizi (esenzioni ticket, riduzione biglietti musei..) poiché come sostiene Pugliese “*in rapporto al decadimento fisico e alla riduzione della capacità lavorativa ha sempre finito per ridursi il ruolo di autorità e di potere e in stretto rapporto il ruolo economico*”(Pugliese E., 2011).

Di fatto però nella fascia precedente ai 75 anni si sono modificati drasticamente i comportamenti attesi. Essere 65 enne o essere 80 enne implica oggi sensibili differenze sia dal punto di vista della salute, sia da quello sociale che dei bisogni¹².

I progressi della medicina, e più in generale il miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie, non hanno portato solo ad un allungamento della vita ma hanno anche contribuito a migliorare le condizioni fisiche e quindi ad allungare il tempo in cui le persone di 60-65 anni si trovano ad essere in salute e attivi. Possiamo continuare, quindi, a considerare e ad utilizzare questi limiti di età per riferirci all'anziano? Rispetto alla visione tradizionale dell'anziano si sono modificate aspettative, ruoli, comportamenti, opportunità che si sono spostate in avanti rispetto ai limiti citati e che rientrano più nella visione comune di chi si trova nella quarta età¹³. Sempre più di frequente, infatti, si tende a distinguere, all'interno della stessa fascia d'età, “anziani” da “grandi anziani”, “anziani giovani” da “anziani anziani”. Forse nell'adeguare il ruolo dell'anziano nella società varrebbe la pena partire da una ridefinizione dei termini in uso.

Un cambiamento culturale dell'immagine e della considerazione dell'anziano gioverebbe anche alla sua identità la quale risulta, più che in altre età della vita, influenzata da fattori intrinseci (riduzione forza muscolare, rallentamento di riflessi e movimenti...) ed estrinseci legati al confronto con il “sociale” dal quale l'anziano, causa il pensionamento a cui consegue una perdita di identità professionale e sociale,

¹¹ www.who.int;

¹² Pugliese E., “*La terza età. Anziani e società in Italia*”, il Mulino, Bologna, 2011;

¹³ *ibidem*.

ne può uscire svantaggiato. “Si comincia ad invecchiare con gli occhi degli altri”¹⁴ sostengono Causer e Redolfini nel loro articolo dove analizzano l’aspetto psicologico legato al pensionamento e all’invecchiamento auspicando un impegno soggettivo dell’anziano nel percepire il proprio valore. Tale processo potrebbe però essere incoraggiato anche dalla società e dalle stesse politiche.

1.2 Lo scenario politico e culturale riguardante l’invecchiamento attivo.

Negli ultimi dieci anni il tema dell’invecchiamento è stato visto con paura, gli scenari di epidemiologia sociale associata alla non autosufficienza e alla crescita esponenziale della popolazione anziana ha preoccupato politici e tecnici.

Si continua a guardare la condizione anziana in termini di incapacità senza considerare che gran parte delle persone anziane godono di buona salute¹⁵. La maggior parte degli anziani italiani sono in grado di svolgere molte attività, conservano una buona efficienza psico-fisica, sono inseriti adeguatamente nel mondo sociale e hanno una vita di relazione gratificante. La statistica, invece, si inverte quando si considerano gli ultraottantenni: oltre un terzo ha bisogno di un’intensa assistenza, in quanto non più autonomo nello svolgimento delle attività della vita quotidiana¹⁶.

Nel testo “Rapporto sulla popolazione – salute e sopravvivenza” si individua come obiettivo per un invecchiamento sano “il morire giovane il più tardi possibile nella vita” e si sottolinea l’importanza degli investimenti e delle politiche di essere orientati alla rimozione dei fattori di decadimento della salute in età anziana, che potrebbe, non solo avvicinare a questo obiettivo, ma anche contenere i rischi di appesantimento della domanda di cura derivante dall’aumento della popolazione anziana.¹⁷

In generale nelle politiche pubbliche e sociali si è continuato a considerare l’anziano destinatario di interventi e di provvedimenti. Le esigenze della popolazione anziana sono state prese in considerazione soprattutto dal punto di vista sanitario e rivolte allo stato di non autosufficienza mentre per l’anziano autosufficiente e attivo

¹⁴ Causer M. Redolfi L., “La longevità può essere una risorsa?”, Quaderni europei sul nuovo welfare;

¹⁵ Studi Zancan, “Invecchiamento e sostenibilità dei welfare regionali”, Brigo editori, Rovigo 2011;

¹⁶ Semplici R. – Quirino Q., “Il volontariato risorsa per sé e per gli altri”, Paoline, Milano, 2010;

¹⁷ Ongarato F e Salvini S.(a cura di), “Rapporto sulla popolazione salute e sopravvivenza”, Il Mulino, 2009.

sono poche le iniziative legislative che lo riguardano. Solo negli ultimi anni si sono compiuti dei passi in avanti.

Ripercorrendo un po' la storia delle politiche si osserva che negli anni novanta si è iniziata a prestare attenzione alla qualità della vita e alle **capacità dell'anziano di condurre una vita attiva**, integrata nel contesto sociale. In particolare il piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003 "*libertà, responsabilità e solidarietà nell'Italia delle autonomie*" oltre a proporre un nuovo concetto di domiciliarità legato a strategie più complesse che riguardano la vita dell'anziano nella sua casa, nel suo quartiere, nella sua città, in un contesto di vita riconosciuto come luogo di appartenenza entro cui egli possa contare su un minimo di legami sociali e di sicurezza nell'abitare promuove una diversa visione dell'anziano solo. Nel rilevare un'alta percentuale di persone anziane che vivono sole il documento invita a "*non vedere tale dato come indice di isolamento bensì come segnale di adesione ad un modello di vita autonomo reso possibile*", recita il testo, "*sia dalle migliorate condizioni di salute nell'età anziana sia dall'esistenza delle forti reti parentali che consentono autonomia senza abbandono*". A fronte anche di una rilevazione che vede aumentare il numero delle persone anziane ad una partecipazione attiva alla vita sociale il Piano promuoveva "*una visione positiva della persona anziana*" e invitava le politiche a qualificarsi con programmi improntati a tale visione "*promuovendo una cultura che valorizzi l'anziano come soggetto sociale in una società integrata e solidale[...]*".¹⁸

In generale però a livello legislativo è stata dedicata poca attenzione alle condizioni favorevoli all'invecchiamento in buona salute e a riconoscere l'anziano non solo come destinatario di servizi ma come persona attiva in un'ottica di prevenzione e promozione del benessere individuale e collettivo. Tuttavia parte di tali intenti sono stati perseguiti da un'iniziativa recente realizzata a livello regionale, anche se esistono dei disegni di legge a livello nazionale.

La Regione Veneto con la L.R. 9/2010 ha istituito il "**Servizio civile degli anziani**" rivolto a persone che hanno compiuto i sessanta anni di età e che sono titolari di pensione. L'iniziativa, proposta anche nel 2013, ha voluto promuovere un'esperienza di cittadinanza attiva attraverso l'impiego degli anziani in attività socialmente utili.

¹⁸ De Sario B., Mastropietro E., "*L'anziano come risorsa*", Ires, 2008;

Nello specifico ha previsto la partecipazione dell'anziano attivo, mediante la stipula di un contratto di diritto privato, in una serie di ambiti e attività sociali tra cui: trasporto per l'accesso a prestazioni sociali e socio sanitarie, interventi di carattere ecologico, sorveglianza durante mostre e manifestazioni giovanili, etc. In un comunicato stampa¹⁹ della Regione Veneto viene reso noto che dal 2010 al 2012 sono stati coinvolti oltre 3000 anziani e che l'esperienza è stata presentata come buona pratica nel corso della conferenza conclusiva dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo.

Tale progetto ha sicuramente rappresentato e rappresenta un modo per l'anziano di sentirsi utile, vi sono però alcuni aspetti sui quali è utile riflettere:

1. i servizi realizzati dagli anziani in servizio civile potrebbero andare a svantaggio delle associazioni di volontariato locali che nello stesso territorio svolgono i medesimi servizi gratuitamente;
2. l'iniziativa tende ad enfatizza il singolo e meno la sua capacità di associarsi. Nel rapporto *“l'anziano come risorsa”* elaborato dall'IRES²⁰, il servizio civile degli anziani, viene considerato come *“un'impostazione individualistica della formazione e dell'impegno sociale, non necessariamente associativo, che tende a svalutare l'esperienza pregressa, l'autonomia e la capacità di autovalutazione degli anziani e quindi la loro capacità di costituirsi a aderire a gruppi organizzati”*;
3. il compenso economico previsto dalla stessa legge potrebbe porre il rischio di privilegiare l'erogazione economica piuttosto di investire in un lavoro di promozione, stimolazione, valorizzazione delle risorse in una logica di rete e di continuità. Come si vedrà in seguito tali aspetti oggi contribuiscono ad alimentare la complessità e la frammentarietà nel mondo del volontariato.

Un'ulteriore impulso che ha contribuito alla valorizzazione dell'apporto dell'anziano attivo nella società è stata la proclamazione, nel 2012, da parte dell'Unione Europea *dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni*. Tale iniziativa ha avuto lo scopo di sensibilizzare sul contributo degli anziani nella società e promuovere misure che consentano loro di rimanere attivi cercando di stimolare anche politicamente impegni specifici a favore dell'invecchiamento attivo.

¹⁹ www.regioneveneto.it;

²⁰ De Sario B., Mastropietro E., *“L'anziano come risorsa”*, Ires, 2008, p.15.

L'Anno Europeo 2012 ha preso in considerazione tre dimensioni dell'invecchiamento attivo:

- **Invecchiamento attivo nel mondo del lavoro.** Incoraggiare i lavoratori anziani a rimanere nel mondo del lavoro richiede in particolare il miglioramento delle condizioni di lavoro e il loro adattamento allo stato di salute e ai bisogni dei lavoratori anziani, l'aggiornamento delle loro abilità grazie a un migliore accesso all'apprendimento permanente nonché un riesame dei sistemi fiscali e di prestazioni per assicurare che vi siano incentivi reali a lavorare più a lungo.

- **Partecipazione alla società.** Migliorare le opportunità e le condizioni in modo da consentire agli anziani di contribuire alla società facendo opera di volontariato o occupandosi della famiglia e di svolgere un ruolo attivo nella società evitando così l'isolamento sociale e molti dei problemi e rischi che lo accompagnano.

- **Vita autonoma.** Promozione della salute e medicina preventiva facendo leva su misure atte ad allungare gli anni di vita sana e a prevenire la dipendenza nonché a rendere l'ambiente (edifici pubblici, infrastrutture, trasporti, edilizia) maggiormente favorevole agli anziani e consentire loro di rimanere autonomi quanto più a lungo possibile²¹.

Tre dimensioni importanti che si dovranno misurare con le caratteristiche della società e del mercato del lavoro.

1.2.1 Un modo per essere attivo...all'interno di un'associazione

Come è stato fatto dall'Unione Europea è opportuno precisare che il termine attivo non fa riferimento alla sola capacità di essere fisicamente attivi o di partecipare alla forza lavoro, ma di continuare a partecipare alla vita sociale, economica, culturale, spirituale e civile. Il concetto di invecchiamento attivo si estende quindi all'idea di perseguire una vita sana e una qualità della vita per tutte le persone che invecchiano e in questo il mantenimento dell'autonomia per la persona anziana diventa un obiettivo fondamentale.

Alcuni studiosi sostengono che si dovrebbe promuovere l'educazione alla senescenza per dar modo alle persone di imparare a invecchiare bene sia per quanto riguarda la conoscenza di aspetti fisiologici e psicologici legati a questa età, sia trovando la strada personale per vivere pienamente questo periodo senza subirlo.

In questo l'attività di volontariato potrebbe ricoprire un ruolo privilegiato²².

²¹ www.who.int;

²² Semplici R. – Quirino Q., "Il volontariato risorsa per sé e per gli altri", Paoline, Milano, 2010.

Tabella 3 persone di 14 anni e oltre che hanno svolto attività in associazioni di volontariato nei 12 mesi precedenti l'intervista, per classi di età – anno 2011.

Anno	2008	2009	2010	2011	2012
45-54 anni	10.6	10.6	11.7	11.9	10.6
55-59 anni	11.7	11.9	13.8	10.8	12.0
60-64 anni	11.9	11.9	12.9	12.9	10.8
65-74 anni	8.7	9.1	9.3	10.1	9.7
75 anni e più	3.2	3.5	4.0	3.7	4.2
Totale	9.0	9.2	10.0	10.0	9.7

Fonte Istat Censimento Industria e Servizi 2011.

Gli anziani che si dedicano al volontariato sono aumentati nel corso degli anni. L'Istat ha rilevato la crescita, come riportato nella tabella 3, individuando nelle associazioni di volontariato (10,1%), e nelle associazioni culturali (9,1%), gli ambiti in cui la popolazione anziana si impegna maggiormente. L'incremento degli anziani nel volontariato era stato registrato già nel rapporto sul volontariato presentato nel 2006 dal quale risultava un aumento del 7,5 % relativo alla fascia d'età 65-74 anni. Una quota in costante crescita considerato che se il numero di volontari in Italia, dal 2007 al 2012, è aumentato del 5,7 %, l'incremento registrato tra i volontari anziani è stato del 24,2%²³ (pari a circa 200 mila persone).

L'età del pre-pensionamento e del pensionamento si configura come l'età con un'ottima predisposizione all'attività di volontariato, intesa come attività che favorisce la socializzazione e la creatività. In una ricerca realizzata nelle province della Regione Lombardia²⁴ è stato messo in luce come il pensionato volontario ritiene di rinforzare il proprio sé e di acquisire una nuova identità sociale nel momento in cui non ha più come gruppo di appartenenza il gruppo dei colleghi di lavoro e la perdita di identità professionale significa anche perdita di identità sociale. L'anziano che si dedica a questo tipo di attività ha uno strumento in più per combattere l'isolamento e per continuare a mettere a disposizione della società le risorse personali e professionali.

L'anziano volontario “è, quindi, una risorsa multidimensionale perché libero da impegni improrogabili e ha bisogno di sentirsi ancora radicato nella comunità; la

²³ www.censis.it, comunicato stampa, 2013;

²⁴ “Dal lavoro al pensionamento: vissuti, progetti” – 2004 /2005 in “ il volontariato tra motivazioni e difficoltà”.

saggezza dovrebbe guidare il suo essere con gli altri; può donare ricchezza affettiva accumulata nel lungo amare”²⁵.

1.3 Evoluzione storica e normativa dell’associazionismo in Italia.

Nei prossimi capitoli affronterò il tema del mutuo aiuto, della solidarietà-reciprocità, dell’associazionismo, quindi credo sia utile ripercorrere la storia per capire l’evoluzione di tali concetti in vista anche di un’analisi sulle caratteristiche del volontariato di oggi.

Lo sviluppo delle associazioni non deve essere visto come una crescita progressiva ma come una manifestazione associativa alla luce del ruolo che esercitava all’interno della società di appartenenza dove, rispetto ad altre, sono cambiati molti parametri sociali, economici, politici e culturali²⁶.

Prima dell’epoca contemporanea non si parlava mai di volontariato e nemmeno di solidarietà erano termini che non appartenevano al linguaggio della società pre-industriale, si parlava invece di misericordia, pietà e carità. L’elemosina e la beneficenza sono state le modalità assistenziali prevalenti e l’attenzione alla persona proveniva per la maggior parte da enti o associazioni di natura religiosa.

Dopo il 1000 i laici cominciarono ad associarsi tra loro per sostenersi a vicenda e occuparsi del prossimo. Le prime forme di volontariato organizzate ed estese territorialmente nascono nel **Medioevo**. In quest’epoca vi era una grande confusione tra la sfera politica e quella ecclesiastica, l’associazionismo rispondeva non solo alle autorità civili ma anche a quelle del clero. I ricchi devolvevano parte del loro patrimonio per opere di bene contribuendo anche alla costituzione delle Opere Pie (costruzione di lazzaretti, ricoveri, ospizi) con la finalità di dare assistenza agli ammalati, indigenti, orfani e vedove.

Il tema della povertà²⁷ è basilare per comprendere la genesi dell’associazionismo solidale laico. In questa epoca cambia, infatti, la concezione di povertà si passa dal considerarla come realtà normale e ordinaria in una società a ritenerla una realtà che i governi dovevano affrontare perché particolarmente incidente nello sviluppo del Paese.

²⁵ Semplici R. – Quirino Q., “Il volontariato risorsa per sé e per gli altri”, Paoline, Milano, 2010;

²⁶ Francesco B., Custode di mio fratello, Marsilio editori, Venezia, 2010;

²⁷ ibidem.

Umiliati, penitenti, confraternite hanno rappresentato modelli associativi laici che si associavano per motivi religiosi e che operavano nel territorio per aiutare gli indigenti anche attraverso la gestione delle strutture ospedaliere.

Con l'Unità d'Italia la questione sociale si era imposta con forza facendo intravedere spazi sempre più aperti all'associazionismo organizzato. L'aiuto solidale completamente slegato dalla Chiesa ha cominciato a prendere corpo verso la fine del **Settecento** attraverso le società di mutuo soccorso che contemplavano, tra le finalità, il difendere gli interessi economici dei membri iscritti, ponendo attenzione anche ai bisogni al nucleo familiare. Il mutualismo, per le sue funzioni assistenziali, ha costituito il naturale proseguimento del movimento corporativo e confraternale ed è stato una delle manifestazioni più significative dello spirito associazionistico del XIX secolo, regolamentato anche, a livello legislativo, dagli stati²⁸. Nell'Ottocento il mutualismo si declinava in diverse forme: dall'associazionismo alle organizzazioni sindacali, alla costituzioni di casse rurali.

Nel 1888-1890 con la riforma crispiana si è voluto evocare alla mano pubblica la responsabilità della politica sociale nazionale, l'intento però fu raggiunto solo parzialmente dal momento che la Chiesa continuò ad occuparsi delle tradizionali attività assistenziali con importanti finanziamenti pubblici²⁹.

Secondo Ranci, in questo periodo tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di tipo assistenziale si era stabilito un rapporto di "*mutuo adattamento*": "tali compagini, cioè, chiedevano sostegno economico, assicuravano consenso e occupavano ambiti dell'intervento sociale che lo Stato non era in grado di presidiare. Per questa via, accadeva che il servizio alle persone non seguiva il mutamento e la diversificazione dei bisogni, ma tendeva a riprodursi"³⁰.

Per la storia dell'associazionismo i primi anni del **'900** sono anni importanti poiché con lo sviluppo industriale la questione sociale diventò ben presto questione operaia.

²⁸ In Italia nel 1886 con l'approvazione della legge Berti, le società di Mutuo Soccorso potevano assicurare i soci un sussidio per inabilità al lavoro o per la vecchiaia. I passi successivi sono stati con la legge del 1898 è stata istituita l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, sempre nello stesso anno è stata aperta la "Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'inabilità degli operai, nel 1911 si è parlato di sistema previdenziale statale per le pensioni degli operai;

²⁹ Francesco B., Custode di mio fratello, Marsilio editori, Venezia, 2010;.

³⁰ Ranci in Alecci E., Bottaccio M. (a cura di), "Fuori dall'angolo. Idee per il futuro del volontariato e del terzo settore", L'ancora, Roma-Napoli, 2008, p.100.

Dopo la prima guerra mondiale sono nati comitati di assistenza civile su base volontaria che supplivano alle carenze del Welfare del momento. Prosperavano le associazioni ricreative, iniziavano a costituirsi comitati impegnati dal punto di vista strettamente culturale. Insomma il fenomeno associativo ha continuato a svilupparsi e consolidarsi fino al periodo fascista che ne ostacolò la libera espressione³¹.

Dopo la seconda guerra mondiale vennero delineati i limiti dell'assistenza pubblica auspicando un coinvolgimento delle forme organizzate del volontariato sociale nelle azioni di assistenza da intraprendersi. La Costituzione, in particolar modo, agli articoli 2 e 38 recitava:

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale e all'art 38 “Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale i lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria [...] ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi e istituti predisposti o integrati allo Stato. L'assistenza privata è libera”.

La Costituzione stabilì il principio secondo il quale l'assistenza può essere erogata anche da enti privati contraddicendo in tal modo alla legge Crispi e legittimò l'apporto delle forme organizzate della società civile nelle politiche sociali ponendo le basi per la trasformazione del Welfare State in Welfare Community. Si andava verso un sistema di protezione sociale più societario e comunitario orientato, non solo a contrastare gli effetti indesiderati legati a malattia, disoccupazione o vecchiaia, ma anche per assicurare al cittadino la possibilità di crescita e di sviluppo mobilitando risorse della società ad essere responsabili del suo benessere³².

Negli anni '50 l'immagine del volontariato era concentrato all'interno di alcune associazioni che ne coordinavano le attività. Inoltre molti cittadini prestavano la loro opera anche senza appartenere a specifiche realtà associative.

Lo Stato rinunciò progressivamente a fornire la totalità dei servizi di Welfare avvalendosi sempre più dell'apporto del volontariato e della cooperazione sociale (L.381 del 8/11/1991). La crisi del modello tradizionale di Welfare, le privatizzazioni, la globalizzazione hanno costituito insieme lo scenario di riferimento del volontariato

³¹ Francesco B., *Custode di mio fratello*, Marsilio editori, Venezia, 2010.

³² Ibidem

sociale che era cresciuto in modo significativo. Tra i segni di un orientamento che vedeva il volontariato conquistare posizioni di rilievo, una circolare³³ del 1970 affermava che ogni ente pubblico, soprattutto se di natura assistenziale, poteva migliorare il servizio con il concorso delle organizzazioni di volontariato.

In quegli anni, in particolare, furono condotti diversi studi e ricerche, dalle quali emergeva un mondo del volontariato molto variegato dove non esistevano forme di collaborazione con gli enti pubblici e che la maggior parte dei volontari prediligevano l'impegno in strutture locali agganciate a istituzioni nazionali con una storia che garantiva la serietà e la continuità progettuale.³⁴

Un'ulteriore apertura al mondo del volontariato è avvenuta con la legge n° 833 del 1978 che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale. La riforma, pur mantenendo la centralità della struttura ospedaliera, valorizzò interventi di natura educativa, ambientale, sportiva, di base e specialistica. La pianificazione di servizi innovativi creò le condizioni favorevoli alla nascita di tante associazioni di volontariato pronte, più che in passato, a collaborare con il servizio pubblico.

Gli anni successivi, quelli compresi tra il 1977 e il 1987, si sono caratterizzati per l'impegno del volontariato nell'ambito familiare, nelle cooperative di solidarietà sociale e nelle emergenze. In questi anni il fenomeno volontariato è cresciuto in modo significativo favorito in particolar modo da una crescente coscienza civile e la crisi del Welfare State che lasciava ampi spazi per interventi sostitutivi e di rimedio.

All'inizio degli anni '90 lo scenario politico italiano e internazionale furono determinanti nella storia dell'associazionismo. Cambiò il discorso politico e con esso il relazionarsi delle associazioni con le istituzioni pubbliche. Si guardava all'apporto del volontariato e del terzo settore per rendere sostenibile il costo delle politiche sociali nella fase di contenimento della spesa dopo gli anni '90.

L'Ente Pubblico poteva guardare al volontariato organizzato come un interlocutore affidabile e si presentavano condizioni più favorevoli per avviare insieme iniziative di carattere sociale. La legge 149/90 in particolare consentiva ai Comuni, e in generale agli enti locali, di intrattenere con le forme organizzate della società civile, inediti rapporti di collaborazione, sottolineava con forza il valore sociale del volontariato, ne promuoveva lo sviluppo e ne sosteneva l'attività.

³³ Francesco B., *Custode di mio fratello*, Marsilio editori, Venezia, 2010;

³⁴ Semplici R. e Quisi Q., *Il volontariato risorsa per sé e per gli altri*, Edizioni Paoline, Milano, 2010.

Il riconoscimento, che ne ha mutato il profilo e la storia del volontariato, è giunto con la legge **dell' 11 agosto del 1991 n.266**. La legge quadro sul volontariato ha disegnato la morfologia dell'associazione tipo, che ha assunto un qualche carattere pubblico con l'iscrizione ai registri regionali, diventati importanti strumenti di collaborazione e controllo. Inoltre la legge ha definito in modo preciso l'attività di volontariato considerandola tale quando viene “*prestata in modo personale, spontaneo e gratuito per fini di solidarietà negli ambiti sociale, sanitario, culturale, ambientale e della protezione civile*”. Ha stabilito poi norme precise sul personale delle associazioni, sulle risorse economiche, sul patrimonio, sul trattamento tributario, sull' Osservatorio Nazionale e assai importante sull'istituzione dei Centri di Servizio a disposizione di tutte le associazioni di un territorio sostenuti per il loro funzionamento da risorse messe a disposizione per legge dalle fondazioni bancarie³⁵.

In seguito, **con la legge 328/2000** (art. 1, 5, 28), “*legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*”, è stato incluso il terzo settore tra i soggetti istituzionalmente corresponsabili della programmazione e della gestione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari³⁶. L'art. 1 in particolare sancisce

“gli enti locali, le Regioni e lo Stato [...] riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti dalle confessioni religiose.”

La legge ha inteso assicurare, attraverso la creazione di un sistema a rete tra servizi pubblici e privati, la realizzazione di un servizio in cui il ruolo del settore no-profit è riconosciuto indispensabile sia al fine dell'individuazione dei bisogni sociali che per la costruzione di un “*sistema di solidarietà sociale*”³⁷.

A differenza della legge quadro sul volontariato, la L.328/2000 ha voluto promuovere anche l'iniziativa del singolo attraverso la valorizzazione delle iniziative

³⁵ D.lgs. 20 novembre 1990 n.356 “disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio” ha stabilito che gli istituti di diritto pubblico venissero trasformati in società per azioni. Le fondazioni bancarie sono gli enti che hanno mantenuto il pacchetto azionario avendo solamente cessato l'attività creditizia. Oggi esse sostengono progetti di solidarietà, di ricerca, di promozione con autonomia statutaria e gestionale quali enti no-profit come stabilito dal D.lgs 17 maggio 1999 n.153 che ne modificò il profilo;

³⁶ Per approfondimenti relativi alla parte storica si veda Francesco B., *Custode di mio fratello*, Marsilio editori, Venezia, 2010;

³⁷ Albanese A., Marzuoli C., (a cura di), “*Servizi di assistenza e sussidiarietà*”, Il Mulino, Bologna, 2003.

delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di autoaiuto e di solidarietà organizzata. Vi sono invece alcuni aspetti in cui la legge non è risultata essere del tutto chiara o completa, risultando essere talvolta contraddittoria³⁸. Le elencazioni dei diversi soggetti privati non a fini di lucro risultano differenti senza che sia del tutto chiara la ragione di tale diversità. Inoltre la legge non precisa il diverso ruolo che possono avere i vari soggetti no profit nel sistema integrato dei servizi sociali in ragione delle loro peculiarità³⁹.

1.3.1 Altri riferimenti normativi che hanno favorito lo sviluppo del volontariato.

Nel quadro normativo concernente le organizzazioni di volontariato rientrano sia i provvedimenti che riguardano direttamente le organizzazioni sia interventi di riforma delle autonomie locali e del welfare che hanno inciso sul ruolo del volontariato rispetto all'amministrazione nei processi di pianificazione ed erogazione di servizi di pubblica utilità.⁴⁰

Tra le **norme nazionali** più importanti che hanno contribuito alla crescita e al riconoscimento del volontariato troviamo:

- la legge 225 del 24 febbraio 1992 "*Istituzione del servizio nazionale della protezione civile*" che ne riconosce un'articolazione territoriale indicando tra le strutture operative oltre alla Croce Rossa Italiana anche le organizzazioni di volontariato;
- il decreto Ministeriale del 14 febbraio 1992 "*Obbligo alle organizzazioni di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo sviluppo dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi nell'esercizio dell'attività medesima*". In riferimento all'art.4 c.2 della legge quadro 266/1991 definisce i meccanismi assicurativi semplificati con polizze anche numeriche o collettive, per gli aderenti alle organizzazioni di volontariato e ne disciplina i relativi controlli;

³⁸ Albanese A., Marzuoli C.,(a cura di), "*Servizi di assistenza e sussidiarietà*", Il Mulino, Bologna, 2003;

³⁹ Ibidem;

⁴⁰ Pubblica Amministrazione, "*Amministrazioni pubbliche e volontariato- stato e prospettive*", Rubbettino Editore, 2007.

- il Dlg. n. 460 del 4 dicembre 1997 “*Riordino della disciplina tributaria degli Enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale*”. Ha introdotto le ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale) disciplinando dal punto di vista tributario gli enti non commerciali. Si tratta di vantaggi dal punto di vista fiscale a cui sono ammessi anche fondazioni, comitati e società cooperative;
- la Legge 383 del 7 dicembre 2000 “*Disciplina delle associazioni di promozione sociale*”. Ha dettando i principi e le norme per le associazioni impegnate nell’ambito della promozione sociale definendone i principi su cui si devono fondare i rapporti con le istituzioni pubbliche al fine di favorire lo sviluppo di nuove realtà associative e di consolidare quelle già esistenti;
- La riforma del titolo V della Costituzione (L.cost. n.3 del 18/10/2001) “spetta ai vari livelli istituzionali di governo, il compito di favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale” (art.118 co. 4 Cost.). La riforma ha riformulato ruoli e competenze degli attori istituzionali in materia di assistenza sociale.

A livello europeo:

- risoluzione sul volontariato adottato dal parlamento europeo nel 1983 ha invitato la Commissione Europea a prestare attenzione in maniera sistematica al volontariato;
- dichiarazione sulle attività di servizio volontario inserite nel trattato di Amsterdam. Ha riconosciuto l’apporto del volontariato nel diffondere solidarietà sociale;
- comunicazione commissione 1997 sulla promozione del ruolo delle organizzazioni di volontariato e delle fondazioni in Europa. Ha posto l’accento sull’importanza del volontariato.

Altre iniziative che hanno valorizzato l’importanza del volontariato sono state:

- *Anno internazionale dei volontari* proclamato nel 2001 dall’ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) in occasione del quale il volontariato italiano si è dato la propria Carta dei Valori. La carta fa riferimento ai valori etici

- e alle motivazioni che animano il volontariato e rivendica al movimento un preciso ruolo politico per promuovere i diritti dei più deboli e degli emarginati;
- *Anno europeo del volontariato* proclamato nel 2010 dall'Unione Europea.

1.4 Caratteristiche dell' associazionismo in Veneto

Il Veneto è storicamente caratterizzato da un forte impegno sociale e da un volontariato presente nel territorio in modo capillare e variegato. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica⁴¹ nel 1997 il Veneto si posizionava tra le regioni con la più alta densità di unità solidaristiche rispetto alla popolazione residente contando 88,8 volontari ogni 10 mila abitanti.

In dieci anni (dal 1991 al 2001) nella Regione Veneto sono state condotte diverse indagini⁴², raccolte nel rapporto della Fivol, che hanno individuato le caratteristiche delle realtà associative fino all'inizio del decennio scorso.

Una peculiarità del volontariato veneto⁴³ risiedeva nella netta prevalenza delle organizzazioni autonome da vincoli affiliativi con forme associative non legalmente riconosciute, questo a espressione della spontaneità con cui sono nate. Inoltre prevaleva, nel 75% delle associazioni, un orientamento di tipo aconfessionale molto di più che a livello nazionale. Questo aspetto è aumentato soprattutto negli anni '90, dove l'iniziativa civilistica della comunità è subentrata all'iniziativa del movimento cattolico.

Nel quadro delineato dalle indagini risultava inoltre la prevalenza di organizzazioni di piccole-medie dimensioni che svolgevano attività prevalentemente di consulenza, informazione e ascolto rivolte per la maggior parte ad un solo tipo di utenza, questo a indicare una forma di specializzazione nell'offerta dei servizi. Si confermava una forte concentrazione delle attività nel settore socio-sanitario e assistenziale seguito da quello delle attività ricreative e culturali ponendo comunque l'attenzione nella popolazione in generale. La maggior parte di queste organizzazioni risultavano iscritte al registro regionale e circa metà risultava aver stipulato delle convenzioni con l'ente pubblico, ciò presupponeva un rapporto consolidato con la pubblica amministrazione pur non determinando, dal punto di vista delle fonti di finanziamento, una dipendenza dai proventi di queste. Tuttavia il modo di porsi delle

⁴¹ Istat, "le organizzazioni di volontariato in Italia", Roma, 1997;

⁴² CENSIS 1991, FIVOL 1993, ISTAT 1995-1997-1999, FIVOL 2001;

⁴³ Fivol rilevazioni, "Il volontariato nel Veneto", Padova, 2003.

organizzazioni nei confronti di quest'ultima e del territorio risultava molto spesso frammentato, eterogeneo e scollegato, invece che unitario.

Per quanto concerne il profilo socio-anagrafico⁴⁴ del volontario, risultava molto ampia la presenza femminile spiccava la componente di età adulto - matura per la maggior parte in condizione occupazionale. Il titolo di studio più diffuso era quello di scuola media inferiore mentre oltre la metà aveva un'occupazione. I disoccupati o inoccupati costituivano una quota residuale. L'impegno medio orario per il 62% era fino a 5 ore settimanali.

Il Veneto, insieme alla Lombardia, nel censimento 2011 delle istituzioni non profit⁴⁵, si conferma una delle regioni con la presenza più consistente di istituzioni non profit: le quote rispettivamente sono pari a 9,6% e al 15,3%, seguono Piemonte (8,6%), Emilia Romagna (8,3%), Toscana e Lazio (7,9%). Nel Nord il dato sulla distribuzione dei volontari presenta valori superiori alla media nazionale. Il Veneto è tra le regioni che in termini assoluti raccoglie il numero più elevato di volontari (supera le 400 mila unità). A caratterizzare fortemente il settore a livello nazionale, è la forma giuridica dell'associazione che conta l' 89% del totale delle istituzioni non profit attive al 31 dicembre 2011, di queste 66,7% sono associazioni non riconosciute ossia prive di personalità giuridica e costituite tramite scrittura privata. Questo è un dato che potrebbe essere significativo ma lo vedremo in seguito quando si parlerà di volontariato e pubblica amministrazione.

1.4.1. Principali riferimenti legislativi sul volontariato in Veneto.

La Regione Veneto nel tempo ha prodotto diverse leggi, linee operative e di indirizzo, alcune risalenti anche agli anni settanta, tra le più importanti troviamo:

- la Legge n.72 e 75 del 1975 e 28 del 1977 che hanno aperto spazi alle istituzioni private a favore delle persone anziane, nell'ambito delle tossicodipendenze e dei consultori familiari;
- la Legge regionale 46 del 1985 "*Interventi regionali per la valorizzazione ed il coordinamento del volontariato*", che ha disciplinato l'apporto delle realtà associative allora esistenti prima della legge quadro;

⁴⁴ Fivol rilevazioni, "Il volontariato nel Veneto", Padova, 2003;

⁴⁵ Istat, IX Censimento generale dell'Industria e dei servizi, ISTAT 2011.

- la Legge regionale n.40 del 30 agosto 1993 *“Norme per il riconoscimento e la promozione delle organizzazioni di volontariato”*. Con questa legge la Regione Veneto recepisce la legge nazionale 266/1991 e costituisce la normativa di riferimento per l'intero settore. Detta norme precise per l'istituzione dei Centri di Servizio in ogni provincia della Regione e per la composizione del Comitato di gestione, dando attuazione al dettato della legge quadro;
- la Legge regionale n.10 dl 2000 *“concorso della Regione Veneto alle spese assicurative delle organizzazioni di volontariato”*;
- la Legge regionale n.27 del 13 settembre 2001 ha recepito la legge 383/2000 *“disposizioni di riordino e semplificazione normativa”* collegata alla legge finanziaria del 2001 (art. 43) ha istituito un registro specifico per le associazioni di promozione sociale, diverso da quello delle associazioni di volontariato;
- deliberazione della Giunta regionale n. 1802 del 5 luglio 2002 con il quale la Regione adotta la *“Carta dei Valori del Volontariato”* con cui la Regione *“assume i contenuti come linee alle quali ispirare la propria azione in favore di volontariato”*;
- legge regionale n.28 del 16/08/2002 *“Disposizioni di riordino e semplificazione normativa”* collegato alla legge finanziaria 2002 in materia di politiche sociali.

IL PROGETTO “*SERVIZIO CIVICO E MUTUO AIUTO*”

2.1 Riferimenti legislativi e contenuti progettuali

L’idea progettuale rientra in quegli interventi che la DGR 4229/2003 ha definito “*interventi di promozione della qualità della vita delle persone anziane*” e con la quale la Giunta Regionale del Veneto ha approvato, definendone successivamente i criteri con la DGR 384/2005, l’attivazione di iniziative progettuali innovative a favore delle persone anziane.

L’Azienda U.L.S.S. 12, incaricata dalla Regione Veneto di predisporre un piano finalizzato all’approvazione dei progetti, si è avvalsa dell’Osservatorio Regionale per la condizione della persona anziana e ha avviato presso gli enti locali una ricognizione presso gli enti locali sulle iniziative realizzate nel territorio regionale. Dall’indagine è emerso “*una diffusa, articolata e diversificata progettualità da parte delle Amministrazioni Locali nelle aree relative alle attività di socializzazione e di promozione della qualità della vita con iniziative di carattere culturale e ricreativo. Meno diffusa risultava invece la realizzazione di attività che riguardano iniziative atte a favorire i rapporti intergenerazionali e le azioni di mutuo – aiuto*”.

Conseguentemente l’Azienda U.L.S.S. 12 ha predisposto un documento in cui sono stati definiti gli obiettivi e le finalità per la presentazione dei progetti.

Il Centro Anziani “Domenico Sartor” di Castelfranco Veneto in partenariato con l’Azienda U.l.s.s. 8, il Comune di Castelfranco Veneto e la Cooperativa Sociale “L’Incontro” di Castelfranco Veneto, hanno partecipato al bando presentando il progetto dal titolo “*Servizio Civico e Mutuo Aiuto*”.

Il progetto aveva come finalità la valorizzazione dei pensionati/anziani del territorio attraverso l’attivazione di processi aggregativi orientati alla realizzazione di azioni di utilità sociale e solidarietà. Nello specifico prevedeva che, a partire dalle diverse realtà, di quartiere e/o frazionali, si costituisse una rete di anziani organizzati che in collaborazione e integrazione con le istituzioni locali, perseguisse fini di mutuo – aiuto a favore di anziani in difficoltà.

Nella fase di analisi dei bisogni per l'elaborazione del progetto è stato fatto riferimento ad un'indagine⁴⁶ realizzata nel 2005 sulla qualità della vita della popolazione anziana del territorio comunale di Castelfranco Veneto. La popolazione considerata era costituita dai residenti nel comune di Castelfranco Veneto con età superiore ai sessantacinque anni. Il campione rappresentativo (per fasce d'età, sesso, frazione di residenza) era stato fissato a 600 ultrasessantacinquenni pari all'11% circa della popolazione totale degli ultrasessantacinquenni residenti nel Comune.

Tabella 4 popolazione di riferimento utilizzata nell'indagine.

Frazione	Popolazione di riferimento per l'indagine	Campione teorico	Percentuale campione
Bella Venezia	165	18	3,0
Campigo	173	19	3,2
Centro	3408	374	62,3
S. Andrea	285	31	5,2
S. Floriano	151	17	2,8
Salvarosa	417	46	7,7
Salvatronda	292	32	5,3
Villarazzo	135	15	2,5
Totale	5466	600	100

La ricerca, durata quasi un anno, aveva evidenziato come a fronte di un complessivo grado di soddisfazione gli anziani avevano espresso una serie di bisogni/disagi: il 28,5% del campione degli intervistati aveva dichiarato di aver difficoltà a spostarsi da solo, il 68,6% di aver bisogno di vari aiuti domestici, mentre il 23,3% avrebbe avuto bisogno di compagnia.

Il disegno progettuale prevedeva che i diversi soggetti istituzionali coinvolti avrebbero contribuito alla realizzazione del progetto nominando un rappresentante per gli incontri di coordinamento e mettendo a disposizione proprie risorse quali rispettivamente la Cooperativa dei mezzi di trasporto, il Comune alcune sedi, l'A.u.l.s.s delle figure professionali e il Centro Anziani "Domenico Sartor" oltre al coordinamento altri professionisti. A quest'ultimo, infatti, era stata affidata la gestione del progetto attraverso un gruppo di professionisti, costituito da un assistente sociale, uno psicologo e un educatore-animatore.

⁴⁶ L'indagine è stata realizzata su proposta di CGIL – SPI, FNP – CISL E UIL con il patrocinio dell'amministrazione comunale.

La durata indicativa per la realizzazione del progetto era di dodici mesi a partire da gennaio 2007 ed era previsto che si realizzasse nel territorio comunale di Castelfranco Veneto e si articolasse essenzialmente in tre fasi:

- la prima della durata di circa tre mesi prevedeva un'azione conoscitiva attraverso il contatto diretto con i gruppi/associazioni degli anziani del territorio e un'attività informativa su argomenti riguardanti le possibili azioni di mutuo–aiuto;
- la seconda fase prevedeva la realizzazione delle attività ovvero la sperimentazione del progetto vero e proprio;
- l'ultima fase prevedeva la valutazione dei risultati in termini di benessere individuale e di miglioramento dei servizi istituzionali.

Gli elementi di innovazione e confronto che avrebbero dovuto caratterizzare il progetto erano:

- creazione di condizioni di confidenza e di nessuna soggezione fra “il cliente” e “il fornitore” delle prestazioni, cosa che di solito non accade quando non ci si rapporta con le istituzioni ma che può accadere in relazione a coetanei e conterranei, e trarre così indicazioni reali su problemi specifici, fantasie e desideri;
- attivazione di una rete di sensibilità, luoghi di incontro e di osservazione che rende possibile un presidio positivo del territorio riguardante le problematiche dell'invecchiamento. Si alimenta il gusto della sfida intellettuale del sapere che i problemi dell'invecchiamento vengono affrontati assieme, come realtà in movimento, in una dimensione sperimentale mai praticata prima d'ora;
- offrire strutture, luoghi fisici di aggregazione, strumenti di mobilità, contatti con chi ha vissuto problematiche simili, percorsi formativi di sostegno ai diversi soggetti coinvolti.

Fasi di realizzazione del progetto

La realizzazione del progetto, come previsto dallo schema progettuale, è iniziata con l'incontro delle realtà già attive nel territorio e con i volontari definiti anziani attivi ovvero in grado di individuare i bisogni precipui degli anziani-anziani e di organizzare e gestire le attività.

2.2 Contatti e incontri per la promozione del progetto.

Nella fase di avvio del progetto, durata tre mesi, è stato condotto uno studio approfondito della realtà comunale utilizzando le informazioni delle precedenti indagini realizzate nel territorio⁴⁷, alcuni dati geo-demografici ed elaborando quanto emerso dagli incontri con le associazioni locali, i piccoli gruppi attivi nei quartieri e nelle frazioni. Il Comune di Castelfranco Veneto risultava avere una popolazione residente di quasi 33.000 abitanti e suddiviso in otto frazioni (Villarazzo, Sant'Andrea, Bella Venezia, San Floriano, Salvarosa, Salvatronda, Campigo) quattro quartieri (Q. San Giorgio, Q. Rinascimento, Q. Verdi, Q. Avenale) e due Borghi (B.go Padova, B.go Valsugana).

Gli ultrasessantacinquenni nel 2007 risultavano essere quasi sei migliaia rappresentando il 14,8% della popolazione.

Tabella 5 Struttura per età della popolazione comune di Castelfranco Veneto⁴⁸.

Anno 1° gennaio	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>
2007	4.910	22.140	5.998
2008	4.957	22.244	6.160
2009	4.953	22.253	6.385
2010	4.951	22.217	6.507
2011	4.911	22.259	6.570
2012	4.746	21.421	6.654

Inizialmente è stata fatta anche una mappatura delle organizzazioni, delle associazioni e dei gruppi presenti nel comune che ha delineato un quadro piuttosto variegato di soggetti attivi nel territorio evidenziando tuttavia chi, attraverso le proprie attività si dimostrava sensibile e d'aiuto verso gli anziani e le loro famiglie, erano prevalentemente le realtà parrocchiali ed alcune associazioni oltre che l'organismo della Consulta della Terza Età.

⁴⁷ Indagine sulla necessità degli anziani nel Comune di Castelfranco Veneto e relazione dei servizi sociali comunali;

⁴⁸ Dati ISTAT AL 1° gennaio elaborazioni TUTTIITALIA.IT.

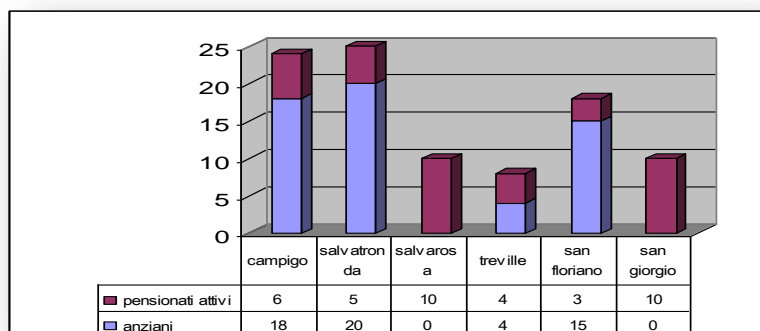
I rappresentanti di ciascun gruppo/associazione sono stati, infatti, contattati personalmente e invitati per un primo incontro informativo sul progetto.

Tale incontro ha visto la partecipazione di circa metà dei referenti invitati ed ha permesso di raccogliere una serie di opinioni utili per le modalità di sviluppo del programma, ha favorito la conoscenza tra associazioni e gruppi di anziani e l'espressione di bisogni, idee e proposte su quello che si sarebbe potuto realizzare.

In seguito i rappresentanti sono stati ricontattati e coinvolti nell'organizzazione e nella pubblicizzazione di incontri nelle loro sedi con i propri volontari e con tutti coloro che potevano essere interessati (il target di riferimento rimaneva sempre la terza età). Questi incontri hanno avuto lo scopo di individuare i bisogni degli anziani-anziani, conoscere le caratteristiche di ogni realtà territoriali, raccogliere osservazioni, proposte, segnalazioni e disponibilità. La maggior parte dei gruppi/associazioni (3 su 4) hanno accettato la presentazione del progetto nella propria zona. A ogni incontro è stata rilevata un'adesione media di circa 15-20 persone tra responsabili, volontari, anziani e familiari.

Sebbene ogni incontro si sia distinto nelle modalità e nei contenuti, in quasi tutti sono emersi i bisogni degli anziani-anziani, la difficoltà degli anziani ad uscire di casa e la reticenza dei volontari ad andare a domicilio per fare compagnia. Le proposte di attività che invece hanno raccolto maggiore interesse, sono state: il servizio di accompagnamento delle persone anziane, incontri di formazione, iniziative socio ricreative attività per certi versi già conosciute e meno legate all'aspetto privato della persona e dei suoi problemi. In un primo momento solo un/a gruppo/associazione su due tra quelli che hanno accettato la presentazione, ha poi proseguito con l'effettiva organizzazione e gestione delle attività.

Grafici 3 Incontri progetto servizio civico e mutuo aiuto (aprile 2007)



2.3 Rilevazione dei bisogni e presentazione delle proposte.

Una volta illustrato il progetto e gli obiettivi che con esso s'intendevano perseguire è stato necessario fare delle proposte chiare e concrete, poiché non risultava sempre facile capire l'utilizzo dei mezzi che erano stati messi a disposizione e che attività si potevano organizzare.

Le proposte inizialmente erano elaborate dal gruppo operativo e volte ad integrare la presentazione del progetto per facilitarne la comprensione. Esse sono state avanzate allo stesso modo per tutti i gruppi e le associazioni che hanno aderito alla presentazione del progetto sulla base dei bisogni maggiormente interpretati e inserite nello stampato di presentazione del progetto, di seguito riportato.

- *OFFRIRE/AVERE COMPAGNIA: organizzarsi per offrire compagnia agli anziani soli o ammalati presenti nel proprio paese sia a domicilio che via telefono;*
- *GUIDA DEL PULMINO PER ACCOMPAGNAMENTO: accompagnare anziani ad incontri, visite, uscite o quant'altro;*
- *INCONTRI DI FORMAZIONE CON FIGURE PROFESSIONALI: ad esempio, con dietista (per una corretta alimentazione), podologa, fisioterapista (conoscere i movimenti giusti per mantenersi in forma, ginnastica, posture)...*
- *DISPONIBILITA' PER AIUTI PRATICI: mettersi a disposizione per dare aiuti in attività di manutenzione, domestiche...*
- *SOGGIORNI: organizzarsi in gruppi anche inter frazionali per soggiorni climatici al mare, in montagna, alle terme...*
- *GITE, USCITE, PELLEGRINAGGI E VISITE: in comitiva ci si organizza prevedendo anche l'utilizzo dei pulmini per uscite "fuori porta" anche per coloro che sono impossibilitati a farlo da soli (ad esempio, si va una domenica in gruppo a visitare un santuario o a vedere una rappresentazione teatrale).*
- *ORGANIZZAZIONE FESTE E MOMENTI DI AGGREGAZIONE: organizzare momenti di ritrovo, offrendo la possibilità di trasporto tramite pulmino anche per chi ha difficoltà a muoversi.*
- *ORGANIZZAZIONE PER LAVORETTI DA PORTARE AI MERCATINI*
- *...E TUTTO CIO' CHE VOI PROPONETE!*

Successivamente le proposte sono state formulate in modo specifico per ogni gruppo/associazione sulla base di quanto emerso e rielaborato dagli incontri. Sono stati confermati, anche attraverso dati forniti dai servizi sociali comunali (grafico A), i bisogni di compagnia e di trasporto/accompagnamento; è emerso un forte bisogno di formazione su argomenti riguardanti la terza età.

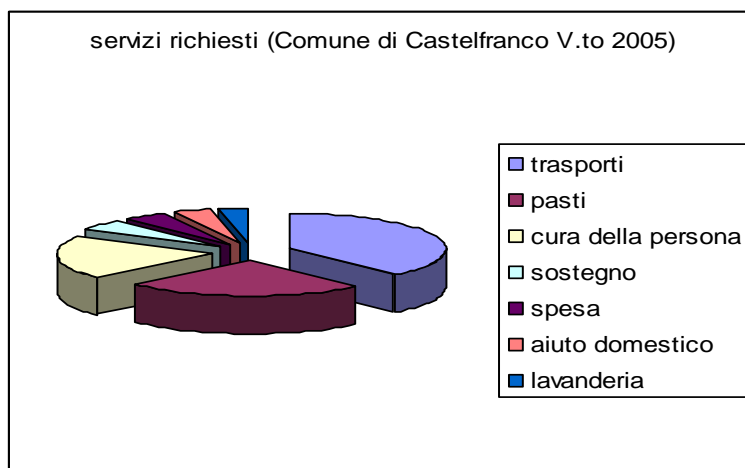


Grafico 4

In questa importante fase del progetto le idee sono state condivise dal gruppo operativo con i diversi referenti/gruppi di anziani attivi ed hanno cercato di rispettare alcuni precisi criteri:

- considerare quanto è stato proposto dai volontari e partecipanti agli incontri,
- offrire una risposta rispetto alle necessità emerse,
- favorire il coinvolgimento e la fiducia verso il progetto.

Così ad esempio per il paese di Salvarosa, dove è stato rilevato il bisogno di mancanza di momenti di aggregazione per gli anziani e di un servizio di trasporto che li potesse agevolare negli spostamenti, sono stati proposti degli incontri informativi e l'organizzazione di momenti di aggregazione c/o le sedi del paese, dove gli anziani sono stati accompagnati utilizzando i pulmini.

Infine in seguito alla realizzazione delle prime attività, negli incontri organizzati con i rappresentanti dei gruppi e delle associazioni, sono state ripresentate quelle iniziative che furono inizialmente poco considerate per scarsa comprensione e fiducia verso il progetto e proposte delle soluzioni volte a orientare le risorse acquisite verso la costituzione e al mantenimento di una relazione d'aiuto tra anziano attivo e anziano in difficoltà.

L'iniziativa, in un secondo tempo, ha iniziato a giungere sempre più dalle persone coinvolte sulla base di quello che hanno visto realizzarsi nel breve tempo dell'implementazione del progetto e in alcuni casi era volta al miglioramento di quello che è stato avviato.

2.4 Organizzazione e implementazione delle attività.

Le iniziative sono state programmate e inserite una per volta nelle frazioni, per permettere ai gruppi di acquisire sicurezza e confidenza con le attività, oltre che per non gravare sulla disponibilità di tempo offerta dalle persone. Tale strategia si è rivelata efficace perché ha permesso di percepire le attività come un impegno "fattibile" e in grado di dare una restituzione positiva ai soggetti promotori.

Questa seconda fase è durata complessivamente sette mesi in cui sono state organizzate e implementate delle attività nelle varie zone secondo i bisogni emersi. Le attività hanno rappresentato lo strumento che ha permesso l'instaurarsi della relazione d'aiuto tra la persona anziana attiva e quella in difficoltà (**mutuo-aiuto**).

Qualche iniziativa pur non perseguendo il fine ultimo del progetto sono risultate importanti per raccogliere adesioni, far conoscere il progetto, acquisire fiducia e sicurezza verso quest'ultimo, e in un secondo tempo per continuare a promuoverlo. Sono state attivate iniziative ricreative con accompagnamento in pulmino presso centri parrocchiali e frazionali durante il periodo invernale ed iniziative estive estemporanee compatibilmente con gli impegni degli anziani organizzatori. Il 13 maggio 2008 è stata organizzata presso il Centro Residenziale Anziani "*Domenico Sartor*" la festa "*tutto el mondo xe paese*", durante la quale la struttura è stata aperta agli anziani del territorio e delle frazioni, rafforzando l'idea della casa di riposo come un centro attivo dedicato ed in grado di offrire opportunità anche agli anziani che non sono ospitati nella struttura.

Le attività realizzate a partire dal mese di aprile 2007 si sono distinte in:

1. **attività socio-ricreative, turistiche e culturali** sono attività che hanno favorito l'aggregazione tra gli anziani del territorio stimolando molti di loro ad uscire di casa. Queste sono state possibili grazie alla disponibilità e all'impegno degli anziani attivi i quali hanno collaborato all'organizzazione e sono stati di riferimento durante la realizzazione. In questo gruppo rientrano iniziative quali: le visite a località turistiche, le

feste nelle frazioni, le rappresentazioni teatrali da parte del gruppo di pensionati del quartiere Risorgimento, le serate di ballo liscio e feste organizzate nel salone del Centro Residenziale e aperte al territorio, la tombolata, la competizione canora, i soggiorni climatici a Levico Terme, i ritrovi settimanali e gli incontri del gruppo di lettura.

Una particolare attenzione è stata posta alle seguenti iniziative:

- ritrovi settimanali: un'iniziativa che ha visto protagonisti un gruppo di pensionati di due frazioni accompagnare con i pulmini gli anziani al centro parrocchiale per partecipare alla Messa a cui sono seguite delle attività quali il gioco a tombola, chiacchierate o dei canti.
 - soggiorno climatico a Levico Terme: un soggiorno di mutuo-aiuto sperimentato nel periodo estivo, grazie al quale anziani che non potevano usufruire di soggiorni per persone autosufficienti hanno potuto trascorrere un periodo di vacanza assieme ad altri anziani che si sono resi disponibili ad accompagnarli.
 - incontri di lettura: una parte del gruppo di pensionati impegnati nelle rappresentazioni teatrali si è organizzato, con la collaborazione del gruppo operativo del progetto, per offrire dei momenti di lettura agli ospiti del Centro Residenziale "Domenico Sartor" e ai gruppi di anziani dei ritrovi aggregativi.
 - uscite e partecipazioni ad iniziative culturali: gli anziani del territorio hanno avuto la possibilità di partecipare ad un'uscita in gruppo coinvolgendo anche persone con qualche difficoltà, che sono state sostenute da anziani attivi o dal gruppo che se ne è fatto carico. La quota di partecipazione risulta vantaggiosa per gli anziani dal momento che sono ridotte le spese per il trasporto.
2. Corsi di ginnastica: lezioni settimanali di "ginnastica dolce" specifica per l'età anziana in cui una o più anziane attive si sono affiancate ad un insegnante per imparare e condurre il gruppo autonomamente.
 3. Servizio di trasporto: grazie al gruppo di autisti volontari, costituitosi ad agosto del 2007 sono state avviate una serie di attività di trasporto a favore degli anziani del Comune che ancora oggi sono attivi. Tali servizi si distinguono in:
 - **trasporto oncologico**. Il servizio un accompagnamento dei pazienti oncologici del territorio all'ospedale Ca' Foncello di Treviso per effettuare le sedute di radioterapia.
 - **accompagnamento per visite specialistiche, riabilitative, verso ospedale e medici di base**. Il servizio offre l'accompagnamento agli anziani del Comune che

devono sottoporsi ad un ciclo di terapie riabilitative, a visite specialistiche o altre prestazioni presso servizi sanitari. Il servizio può essere utilizzato anche da persone disabili poiché il pulmino è adeguatamente attrezzato.

- **giri al mercato, accompagnamento a fare la spesa o altre necessità.** Un gruppo di anziane del territorio vengono accompagnate settimanalmente al mercato dando loro la possibilità di fare la spesa e trascorrere del tempo in compagnia. Altri accompagnamenti vengono effettuati da singoli volontari che accompagnano persone anziane al supermercato o a qualche altra iniziativa (corso di ginnastica, festa..).
- 4. **servizio di segreteria**: un gruppo di volontari ha collaborato all'organizzazione e gestione delle attività, rappresentando un punto di riferimento per i volontari, per gli anziani, per le associazioni del territorio, per la divulgazione di iniziative riguardanti la terza età.
- 5. **attività di formazione**: dall'aprile 2007 sono stati organizzati nelle zone frazionali e di quartiere corsi di formazione con professionalità diverse (quali infermiere professionale, podologa, dietista, fisioterapista, ass.soc, psicologa...). Questi incontri oltre a creare occasioni di aggregazione hanno portato ad una maggiore conoscenza degli aspetti legati alla terza età per un miglioramento dello stile di vita dell' anziano stesso (soprattutto se vive da solo) e dei familiari o volontari che si prendono, o potrebbero, prendersi cura di una persona anziana a domicilio.
- 6. **attività di supporto**: Per un periodo di 6 mesi circa il progetto ha affiancato un professionista-psicologo al gruppo di volontari dell'associazione IRIS, la quale gestisce il progetto sollievo con una decina di volontari per un gruppo di circa 10 anziani con demenza e all'associazione volontari della terza età che opera con alcuni gruppi di volontari per la realizzazione di iniziative assistenziali e socio-ricreative presso il Centro "Domenico Sartor" .

2.5 I risultati del progetto e la richiesta di proroga.

Al termine del progetto le attività realizzate sono risultate minori rispetto alle proposte avanzate inizialmente dai gruppi e dalle associazioni. I motivi possono essere riconducibili al grado di apertura, organizzazione, volontà dei gruppi di essere coinvolti

e la preoccupazione dei singoli volontari di invadere la sfera intima e personale dell'anziano. Non a caso ad essere state colte con maggiore diffidenza all'inizio sono state tutte quelle attività che avrebbero portato il volontario ad entrare in casa dell'anziano (compagnia a domicilio) o a compiere delle azioni strettamente legate al suo contesto di vita.

Complessivamente sono state realizzate 10 diversi tipi di attività socio-ricreative tra queste: rappresentazioni teatrali, tombolate, feste nelle frazioni e nei quartieri, serate di ballo liscio. Per ogni iniziativa, che si è realizzata in più momenti, hanno partecipato circa un centinaio di anziani e 25 pensionati attivi (referenti delle frazioni, parrocchie, quartieri e altri volontari) che si sono impegnati sia nell'organizzazione che nella messa in opera delle attività.

Tabella 6 Schema riassuntivo delle iniziative socio-aggregative realizzate nel territorio.

Iniziative di carattere socio-aggregativo						
Frazioni/quartieri	Anguriate	Feste danzanti	Gare di canto	Tombolate	Rappresentazioni teatrali	biodanza
Salvatronda	X					
Salvarosa	X					
San Floriano	X				X	
Campigo	X					
Bella Venezia						
Q. San Giorgio					X	
Q. Risorgimento						
Q. Valsugana			X			
Treville				X		
Centro		X			X	X
Parteciap.media	25	15	20	30	50	15

In particolare il soggiorno climatico per anziani a Levico è stato organizzato per 2 volte ed ha visto una partecipazione iniziale di 7 persone provenienti per la maggior parte dalla stessa zona e nell'anno seguente di 19 persone provenienti da frazioni diverse. C'è stata una buona collaborazione e partecipazione tra i componenti del gruppo: le persone con difficoltà che necessitavano di un aiuto in piccole attività della vita quotidiana (es: nell'infilare le calze, nel camminare accompagnati) hanno trovato un sostegno piccolo, ma valido e necessario per trascorrere con serenità la vacanza.

L'iniziativa dei ritrovi aggregativi, promossa dalle associazioni parrocchiali e frazionali, ha contato 32 incontri che hanno visto la partecipazione media di 20 anziani e 6 pensionati attivi coinvolti nell'organizzazione, trasporto e intrattenimento. L'attività

si è ripetuta per ben 4 volte in periodi diversi con la soddisfazione e la richiesta di continuare da parte dei familiari e degli anziani.

Si sono inoltre realizzate una serie di attività “nuove” (mai realizzate prima in questo ambito territoriale) che hanno coinvolto gli anziani giovani e meno giovani del territorio con l’obiettivo di fare prevenzione e favorire il benessere psico – fisico, alcune di queste sono state il corso di biodanza che ha avuto una partecipazione media di 15 persone e i corsi di fitness cognitivo per il potenziamento della memoria che hanno visto la partecipazione di quasi 200 persone in una fascia d’età compresa tra 50 – 75 anni.

Gli incontri di lettura realizzati dal gruppo di pensionate del territorio, per la maggior parte ex insegnanti, ha offerto 20 momenti di lettura espressiva ad altri gruppi di anziani. Oltre ad offrire piacere nell’ascolto, le letture scelte e interpretate dal gruppo hanno stimolato i partecipanti al confronto e alla condivisione al racconto di esperienze e ricordi. La referente del gruppo, composto da 5 pensionate, si è avvalsa della collaborazione di un’attrice di teatro e di un insegnante dell’università della terza età per la ricerca di testi/letture che potevano interessare ad un pubblico di persone anziane. Il pubblico che ha contato una partecipazione media di 15 anziani si è dimostrato interessato all’attività.

Inoltre sono stati realizzati complessivamente 20 incontri di ginnastica dolce in due diverse frazioni del comune. Questi hanno visto la partecipazione di 15 anziani circa di cui 2-3 ricoprire un ruolo di guida e coordinamento dell’iniziativa. In entrambe le zone in cui è stata avviata questa attività si è *formato un gruppo stabile di anziane che si è progressivamente affiatato in virtù del gradimento dell’attività.*
(da una lettera di una referente del gruppo).

Una delle attività che si è maggiormente sviluppata raccogliendo nel tempo molte disponibilità, richieste e risorse è stata l’attività dei trasporti/accompagnamenti che si sono distinti in:

- trasporto oncologico alla fine del progetto sono stati trasportati oltre 20 anziani residenti nel Comune di Castelfranco Veneto per un totale di 318 viaggi. Questo servizio ha dato al paziente anziano la tranquillità di non dover mettersi alla guida permettendogli di essere parte di un gruppo in grado di dare conforto e sostegno;

- accompagnamento per visite specialistiche, riabilitative, verso ospedale e medici di base. Iniziato ad aprile 2008 le richieste alla fine del progetto sono state 35. L'anziano o la coppia di anziani trasportati hanno beneficiato di un trasporto e di un accompagnamento all'ospedale che sarebbe risultato difficoltoso soprattutto se la persona anziana era in carrozzina. Inizialmente le richieste sono pervenute dai servizi sociali comunali nell'ultimo periodo direttamente dagli anziani o dalla famiglia;
- giri al mercato, accompagnamento a fare la spesa o verso altri servizi complessivamente le richieste sono state 21 e gli anziani che hanno beneficiato dell'iniziativa sono stati circa 30. Per il gruppo di anziane di una frazione in particolare il giro al mercato ha rappresentato un appuntamento settimanale per stare insieme e essersi d'aiuto. Una componente del gruppo fungeva da referente per l'attività;
- uscite e partecipazioni ad iniziative culturali sono state realizzate 5 uscite giornaliere con una partecipazione media di 40 anziani del territorio e 8 anziani attivi-referenti.

Tabella 7 schema riassuntivo delle zone che hanno aderito alle iniziative turistiche-culturali.

Mete Turismo sociale					
	Presepe Jesolo	Abbazia di Praglia	Castelbrando	Parco Cappeler	Mercatino Levico
Frazioni/quartieri					
Salvatronda	x	x		x	x
Salvarosa					
San Floriano	x	x	x	x	x
Campigo	x	x	x		x
Bella Venezia	x		x	x	
Q. San Giorgio	x	x	x	x	x
Q. Risorgimento	x	x	x	x	x
Tot. Anziani partecipanti	45	45	63	36	40

Per quanto riguarda invece le proposte e le iniziative di formazione/informazione sono stati realizzati circa 20 incontri di formazione con figure professionali diverse a cui hanno partecipato quasi 20 persone tra anziani, volontari e familiari. Questi incontri hanno rappresentato un'occasione per ritrovarsi, dare maggiore visibilità alle associazioni, che nella propria sede hanno organizzato gli appuntamenti, ed accrescere la conoscenza sugli aspetti legati alla terza età.

Tabella 8 schema riassuntivo zone che hanno aderito alle iniziative di formazione.

Corsi di formazione su tematiche riguardanti la terza età									
Professionisti/temi	Salvatronda	Salvarosa	San Floriano	Campigo	Bella Venezia	Q. San Giorgio	Q. Risorgim.	Centro	MEDIA PARTEC.
Infermiere prof.	x		x	x					20
Podologa	x		x						25
Psicologa	x	x		x					15
Ass.Sociale		x		x					15
Dietista	x		x					x	20
Fisioterapista				x					20
Guardia di Finanza Truffe e raggiri								x	10
O.S.S.	x		x						25

L'attività di segreteria volta a organizzare e coordinare le iniziative avviate ha rappresentato un punto di riferimento per le associazioni, gli enti, gli anziani ma anche per gli stessi volontari.

Il gruppo di coordinamento del progetto in vista dell'avvicinarsi della conclusione del progetto ha deciso di presentare una richiesta di proroga nella quale ha riportato: *la valutazione finale, risultato di un monitoraggio in itinere delle attività, ha permesso di evidenziare come circa i 3/4 del territorio comunale abbia aderito all'iniziativa con le proprie modalità ed in base alle proprie risorse, perseguendo così per le suddette zone l'obiettivo principale di "creare una rete di anziani organizzati che, in collaborazione ed integrazione con le istituzioni locali, persegua fini di mutuo-aiuto a favore di altri anziani in condizione di necessità e non"; si può affermare di aver raggiunto il criterio di successo del progetto stimato attorno ad "una adesione del 10% degli anziani attivi del territorio". Sono stati perseguiti e raggiunti, grazie all'organizzazione di attività di tipo formativo, gli obiettivi di "valorizzazione della persona anziana", "miglioramento del livello di conoscenza degli anziani su argomenti che li riguardano"; attraverso le attività di tipo ricreativo si è raggiunti il "rafforzamento della partecipazione sociale e la relativa limitazione dell'isolamento dalla comunità".*

Tuttavia nella valutazione si riportava anche:

- la difficoltà di integrazione con alcune zone/associazioni già operanti che non hanno risposto positivamente al progetto;

- la difficoltà iniziale degli anziani attivi di farsi portavoce dei bisogni degli altri anziani;
- il bisogno di continuo sostegno del personale, soprattutto nelle fasi iniziali, per l'organizzazione e la gestione delle attività;
- i tempi piuttosto lunghi per consolidare la collaborazione e la credibilità con i gruppi e le associazioni;
- la conseguente difficoltà nell'ottenere attraverso somministrazione di questionari studiati e progettati *ad hoc* dati quantitativi da affiancare a quelli qualitativi

Visti gli obiettivi finali del progetto e preso atto del lavoro che era stato svolto fino ad allora è stata richiesta una proroga del progetto con le seguenti motivazioni:

- a) integrare nel progetto anche le associazioni/gruppi che in un primo tempo hanno deciso di non aderire, puntando sulla credibilità conquistata nel territorio comunale e coinvolgendole in attività più affini alla loro opera (sempre rimanendo all'interno di quanto previsto del progetto), mantenendo la loro identità e offrendo loro risorse;
- b) continuare il processo di rilevazione dei bisogni della popolazione anziana, visti i progressi fatti durante l'arco del progetto, grazie al quale i pensionati hanno potuto avere un contatto più ravvicinato con gli altri anziani, raggiungendoli e facendosi loro portavoce;
- c) continuare a sostenere le reti di anziani appena create, per non tralasciare il lavoro propedeutico svolto;
- d) approfittare della credibilità e simpatia conquistate nel territorio per avviare ulteriori attività, contando su una collaborazione più solida e su richieste più specifiche formulate dagli anziani attivi (che nell'ultimo periodo di realizzazione del progetto si sono intensificate);
- e) avviare con la somministrazione dei questionari progettati (dato il legame di fiducia instaurato nel tempo) per poter studiare ulteriormente la realtà, mettendo in evidenza gli aspetti e le strategie più efficaci;
- f) consolidare in modo ulteriore il lavoro svolto finora, dare risposta ai bisogni e alle richieste emersi nel periodo finale del progetto, continuare ad offrire al territorio ancora per qualche tempo un punto di riferimento.

La richiesta di proroga venne accettata e concessa per ulteriori sei mesi dalla data del termine inizialmente previsto per il progetto.

2.6 Conclusione del progetto e nascita dell'Associazione di Volontariato.

Con il convegno dal titolo *“Il progetto Servizio Civico e Mutuo Aiuto: dal benessere soggettivo dell’anziano alla costruzione di una comunità viva e solidale”* svoltosi il 23 gennaio 2009 al Teatro Accademico di Castelfranco Veneto si è concluso definitivamente il progetto “Servizio Civico e Mutuo Aiuto”.

Durante la manifestazione, che ha coinvolto oltre 250 partecipanti, si sono resi noti i dati relativi agli anziani, giovani e meno giovani del territorio comunale, che sono stati coinvolti nelle attività del progetto: complessivamente si sono contattati circa 200 pensionati attivi e 600 anziani beneficiari.

Considerati i risultati la scelta per tutto il 2009 è stata quella di proseguire il progetto garantendo un coordinamento delle attività avviate con i referenti delle diverse zone e il sostegno del gruppo di volontari. In questo periodo oltre a essere stata elaborata una nuova brochure informativa si sono consolidate alcune iniziative, altre sono state abbandonate, ed è aumentata nel territorio la conoscenza dell’impegno del gruppo di volontari.

Gli interventi realizzati si sono differenziati e articolati maggiormente ed è aumentata la quantità delle azioni/interventi messi in essere a favore degli anziani e persone disabili.

Tabella 9 dati relativi all’anno di attività 2009.

DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI	BENEFICIARI	INTERVENTI
Trasporti e accompagnamenti verso servizi sanitari e luoghi di aggregazione	335	351
Attività di aiuto, sostegno e compagnia	3	204
Attività socio-animative, di formazione e di turismo sociale	370	112
Trasporto oncologico	48	360

Nel mese di gennaio 2010 il gruppo di volontari decide di diventare un’organizzazione autonoma, di costituire cioè un’organizzazione di volontariato e lo fa fondendosi con un’associazione che ha perseguito nel tempo analoghi obiettivi, lo stesso target d’utenza e ambito d’intervento e che si stava estinguendo per carenza di volontari.

La denominazione della nuova associazione contiene i nomi dei due gruppi che si sono uniti “*Associazione di Volontariato Carmen Mutuo Aiuto*”.

Lo statuto contempla tra le finalità il “*creare una rete relazionale di supporto alle persone disagiate quali, in particolare, gli ammalati, gli anziani, i disabili e le loro famiglie tale da garantire loro l’opportunità di gestire la propria situazione di patologia o comunque di debolezza, solitudine, non autonomia parziale o totale, anche rimanendo nel proprio ambiente di vita*”.

L’associazione “Carmen Mutuo – Aiuto” è un’associazione di volontariato ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale) iscritta nel registro regionale della Regione Veneto, al Coordinamento e al Centro Servizi del volontariato della provincia di Treviso e della Castellana.

L’associazione al 31.06.2013 conta 70 soci - volontari, ha una propria sede presieduta tutte le mattine dal lunedì al venerdì ed effettua servizi principalmente nel territorio comunale di Castelfranco Veneto talvolta anche nei comuni limitrofi. Il consiglio direttivo è composto da sette soci membri che opera rendicontando all’assemblea dei soci come previsto dallo statuto.

Grazie ai mezzi, alcuni attrezzati per il trasporto di persone disabili, dati in comodato d’uso attraverso il Progetto di Mobilità Gratuita⁴⁹ e altri di proprietà dell’associazione i servizi che l’associazione attualmente offre sono:

- trasporto e accompagnamento di anziani, disabili e ammalati verso l’ospedale, gli ambulatori medici, i servizi riabilitativi, territoriali e non;
- trasporto e accompagnamento verso centri aggregativi e iniziative rivolte alla terza età;
- accompagnamento degli anziani malati di Alzheimer al Centro Sollievo in collaborazione con l’Associazione “Iris” Insieme per l’Alzheimer;
- sostegno nel fare la spesa settimanale e accompagnamento presso uffici pubblici (c.a.f., banca e altri servizi);
- promozione di iniziative volte a combattere la solitudine (ritrovi aggregativi, accompagnamenti verso iniziative socio – ricreative e culturali);

⁴⁹ Si tratta di un progetto diffuso in tutto il paese che prevede la concessione di mezzi di trasporto attrezzati dati in comodato d’uso ad Enti e Associazioni acquistati grazie a sponsor locali.

- servizio di trasporto oncologico, in collaborazione con la LILT (Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori) – delegazione di Castelfranco Veneto che prevede l’accompagnamento all’Ospedale Ca’ Foncello di Treviso di pazienti che necessitano di cure radioterapiche;
- piccoli interventi di manutenzione, all’interno del progetto “*piccoli lavori di manutenzione*”, ideato e promosso dall’associazione per consentire agli anziani soli, soprattutto donne, di godere di un piccolo aiuto che esula da interventi professionali per continuare a vivere con serenità la propria casa.
- collaborazione con gli altri soggetti del territorio per la partecipazione a bandi e promozione di iniziative rivolte alla terza età.

L’associazione nel tempo ha progressivamente aumentato il numero dei servizi realizzati in virtù di nuovi aderenti, grazie ad una maggiore organizzazione e all’aumento di richieste provenienti sempre più dagli anziani e dalle persone disabili.

Tabella 10 dati relativi all’anno 2010

ATTIVITA’		DETTAGLIO	N° interventi
1. Trasporti e Accompagnamenti	Verso servizi sanitari		494
	Verso centri aggregativi e centri diurni	Centro Anziani, ritrovi aggregativi territoriali	222
	Verso mercato e altri servizi	Mercato, caaf, banca, posta, supermercato	64
2. Trasporto oncologico	In collaborazione con la LILT	Ospedale di Treviso e Aviano	267
3. Manutenzione a domicilio			3
4. Attività di assistenza	Aiuto alla spesa, Passeggiate, Compagnia a domicilio		28
5. attività turistiche – culturali	Uscite giornaliere x gli anziani del territorio, x singoli gruppi		19
6. attività culturali e di promozione della salute nella terza età	Corsi di ginnastica dolce (accompagnamenti)		127
	Diffusione iniziative		36

L’Associazione di volontariato oggi è inserita nella rete collabora, si raccorda e confronta, non sempre in maniera continuativa, oltre che con i gruppi e le associazioni del territorio, con gli enti pubblici (Comune, Centro di servizi), con le altre associazioni (delegazione LILT, l’Associazione Iris “Insieme per l’Alzheimer”) e con i diversi soggetti sociali operanti nel territorio tra cui la Consulta della Terza Età, il coordinamento locale delle associazioni, il Centro di Servizio per il Volontariato. Nel

tempo i rapporti si sono consolidati e formalizzati con la stipula di convenzioni sia con gli Enti pubblici che con una associazione.

Tutti i soci si ritrovano 2-3 volte all'anno con le proprie famiglie per stare insieme, conoscersi, condividere l'esperienza di volontariato, incontrare altri gruppi di volontariato (gemellaggio gruppo di Laives) in più di qualche occasione anche per assistere alla commedia inscenata da un piccolo gruppo di volontari all'interno dell'organizzazione che per loro iniziativa propongono uno spettacolo in dialetto veneto agli anziani ospiti nelle strutture residenziali e in occasione di manifestazioni locali.

2.7 Considerazioni sul significato del lavorare per progetti.

Piccoli gesti e iniziative, come quest'ultimi, sottolineano la natura della spontaneità e della vicinanza alle persone nel campo associativo, sia tra compagni/soci con i quali si condivide il progetto e la mission dell'organizzazione, sia con i beneficiari con i quali capita che si instauri una relazione amichevole al punto da percepirli come "compagni di viaggio"⁵⁰.

La relazione è un elemento cardine dell'azione solidale e per essere efficace presuppone lo sviluppo di determinate caratteristiche (empatia, disponibilità, apertura, reciprocità..). Essa è presente a diversi livelli e può essere oggetto, nelle organizzazioni di volontariato, di formazione, incontri, lavori di gruppo.

Il lavorare per progetti, in riferimento anche all'esperienza appena raccontata, comporta lo svantaggio di operare per qualcosa che ha un termine e che potrebbe non continuare a offrire delle risposte perché mancano risorse o disponibilità, con il rischio di vanificare quanto fino a quel momento realizzato. L'operare per progetti è pratica ormai diffusa nell'ambito sociale. Per le organizzazioni di volontariato, in particolare, rappresenta un modo per realizzare nuove attività e accedere a dei fondi.

Negli anni scorsi il lavorare per progetti, attraverso i bandi, era un'occasione per le associazioni di realizzare in modo più pensato e approfondito la propria mission. Oggi però i bandi risultano complessi tanto che diventa talvolta faticoso per le

⁵⁰ Alecci E., Bottaccio M. (a cura di), "Fuori dall'angolo. Idee per il futuro del volontariato e del terzo settore", L'ancora, Roma-Napoli, 2008.

associazioni parteciparvi, considerato che la maggior parte sono di dimensioni piccole e medie con scarse risorse, anche economiche, da investire⁵¹.

Se da un lato il lavorare per progetti ha favorito lo sviluppo delle capacità tecnico-professionali delle associazioni, dall'altro rischia oggi di mettere le associazioni nelle condizioni di non riuscire ad attrezzarsi, su competenze specifiche e persino investimenti economici. Si rischia così di disperdere il volontariato puro e di discriminare i meno attrezzati⁵².

Vi è un ulteriore aspetto, poco considerato, che riguarda la continuazione dei progetti finanziati per le organizzazioni di volontariato. I risultati, grandi o piccoli, più o meno significativi, raggiunti dovrebbero in qualche misura poter contare su una formula, un accordo iniziale tra le parti, che possa garantire continuità. Se ci fermiamo solo al tempo di realizzazione del progetto, per gli utenti potrebbe significare beneficiare di un servizio a “*tempo determinato*” capace di alimentare la speranza di essere aiutati/sostenuti nel gestire quotidianamente problemi legati alla fragilità o alla non autosufficienza, alla disabilità, al decadimento cognitivo condizioni che invece tendono a ricercare sicurezza e stabilità.

⁵¹ Battistella A., “*Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara*”, Irs, Milano, 2013

⁵² *ibidem*;

GLI STAKEHOLDERS DELL'AZIONE SOLIDALE

L'obiettivo di questa parte del lavoro è quello di mettere in luce, partendo dalla realtà associativa che è nata, il significato e le caratteristiche dell'azione volontaria in rapporto ai soggetti che potremmo definire gli "stakeholders a livello micro" ossia i beneficiari, i volontari e le famiglie, le cui dimensioni possono intersecarsi in modalità differenti. Si vuole cogliere le sfumature di una realtà che, nel suo quotidiano, rappresenta quelle di tante altre associazioni e dove, nel caso in cui i volontari sono gli anziani attivi e i beneficiari gli anziani in difficoltà, si ha un valore aggiunto dato dalla vicinanza di età.

I BENEFICIARI

3.1.1 La fragilità della persona anziana.

Gli anziani seguiti dall'associazione di volontariato nelle diverse attività nel 2012 sono stati più di 500, l'età media calcolata è di 75 anni, presentano problemi di salute, difficoltà negli spostamenti (anche per non gravare sulla famiglia) e richiedono compagnia. Sono persone che chiedono di essere aiutate nelle difficoltà della vita quotidiana e di non essere dimenticate.

“sono una signora di 67 anni da parecchio tempo le mie condizioni di vita sono precarie per il persistere di importanti disturbi che mi hanno portato a non uscire più di casa per qualche anno... da qualche mese sto frequentando il gruppo di mutuo aiuto che ha messo a disposizione il pulmino per un giro al mercato ho cominciato ad uscire, trovare compagnia e mi sono sentita meglio. Ringrazio tutti coloro che collaborano a questo servizio perché mi sembra molto utile, mi sento meno sola e ho trovato un po' la voglia di vivere.”

“sono una signora di 82 anni, vivo da sola e sarebbe triste chiudermi sempre in casa a questa età poi è così

facile...partecipo alle iniziative che organizzano e che mi danno la possibilità di stare in compagnia. Ringrazio tutti quelli che si prodigano in tal senso e spero che continuino sempre nel loro operato fa molto bene alle persone anziane”

(lettere di due anziane di Castelfranco Veneto)

Dalle testimonianze emerge un senso di precaria stabilità fisica ed emotiva che evidenzia uno stato di fragilità nell’anziano. Questa, paragonata⁵³ a quanto avviene in oncologia, si può definire come quella condizione nella quale non si è ancora in una fase di malattia conclamata, ma che diviene quasi certamente tale in assenza di interventi.

Con l’allungamento della vita sono aumentate le persone anziane che si trovano a vivere una condizione di fragilità verso cui i servizi di cura formali risultano ancora poco sviluppati, “si rivolgono ad anziani con patologie degenerative o senza rete familiare secondo una logica residuale e di tipo prevalentemente sanitario”⁵⁴.

La condizione di fragilità dell’anziano non deve però essere confusa con la condizione di disabilità, anche se la prima porta con sé un elevato rischio di rapido deterioramento della salute e dello stato funzionale. Così anche l’essere anziani non significa di per sé essere fragili, anzi vi è chi sostiene che la fragilità è una condizione intrinseca dell’essere umano; quella dell’anziano è legata al fatto che con l’avanzare dell’età aumentano, in concomitanza con fattori personali e sociali, le probabilità di vivere momenti e stati di fragilità.

Alcuni dei fattori che possono determinare uno stato di fragilità sono: la comparsa di una malattia, una disabilità, un impoverimento improvviso cronico, uno sradicamento dal proprio ambiente (ricoveri o altro) verso cui non corrispondano adeguate risposte, che potrebbero riguardare l’eliminazione di barriere di vario tipo, l’appropriato sostegno o la compensazione delle ridotte relazioni sociali. “Spesso ciò innesca circoli viziosi, alimentati dall’accentuarsi di percezioni soggettive di inutilità, fallimento, solitudine, che a loro volta tendono a ridurre i rapporti dell’anziano con il mondo esterno”⁵⁵.

⁵³ ARGeI, Maurizio Gallucci (a cura di), “L’anziano fragile”, Antilia, Treviso, 2002;

⁵⁴ Pugliese E., “La terza età. Anziani e società in Italia”, il Mulino, Bologna, 2011;

⁵⁵ Studi Zancan – politiche e servizi alle persone, Invecchiamento e sostenibilità dei welfare regionali, Brigo Editore, Rovigo, 2011.

La fragilità si presenta quindi come un problema multidimensionale, data la stretta connessione tra le dimensioni organiche/funzionali, economica e psico-relazionali/ambientali, che richiede interventi tanto sociali quanto sanitari.

Tenendo presente, come sostiene Elisabetta Neve, che la fragilità porta con sé un bisogno di “delicatezza” nel rispondere alle necessità della persona anziana occorre fare attenzione alle sfumature che sono essenziali alla vita dell’anziano⁵⁶. E’ per questo che la condizione di fragilità nell’età anziana, può essere considerata anche da un punto di vista bioetico e associata alla nozione di vulnerabilità.

Quest’ultimo concetto è stato valorizzato dalla “Dichiarazione di Barcellona” assieme ai concetti di autonomia, integrità e dignità ed esprime “essenzialmente l’idea della finitezza e della fragilità dell’esistenza umana[...]. Descrivere una persona come vulnerabile significa evocare una risposta etica di protezione e responsabilità nei suoi confronti [...]. La vulnerabilità è in larghissima misura situazionale e quindi l’impegno di tutti deve essere inteso a ridurla nei suoi diversi ambiti. Si cerca di far sì che la vulnerabilità rappresenti non un elemento di esclusione ma di particolare considerazione e maggior cura, tenendo conto dell’eguale dignità sul piano normativo di ogni persona e insieme di quelle singolarità che ne fanno un essere unico”.⁵⁷

Sono diversi gli elementi che possono incidere nell’equilibrio e nel benessere della persona anziana la quale, dal punto di vista pratico, deve confrontarsi quotidianamente con difficoltà legate al proprio stato di salute, all’accesso ai servizi, al reddito, alla socialità, alla mobilità. Sarebbe utile poter rilevare e misurare tale condizione per orientare le azioni politiche soprattutto locali, anche di carattere abitativo, in sinergia con gli altri soggetti del territorio, per far fronte a tale fenomeno. “In Italia, non solo la fragilità e la dipendenza sono lasciate dalle politiche pubbliche in misura maggiore che in altri paesi alle sole risorse individuali e familiari, sono anche meno contrastate da iniziative di tipo preventivo e di consolidamento delle abilità residue.”⁵⁸

Il principale indicatore di efficienza della prevenzione della fragilità è l’indice di disabilità nella popolazione anziana poiché l’anziano fragile è a maggior rischio di

⁵⁶Studi Zancan – politiche e servizi alle persone, *Invecchiamento e sostenibilità dei welfare regionali*, Brigo Editore, Rovigo, 2011;

⁵⁷ Comitato Nazionale per la Bioetica, “le condizioni di vita della donna nella terza e quarta età: aspetti bioetici nell’assistenza socio sanitaria, 2010;

⁵⁸ Saraceno C., *Il welfare – modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, il Mulino, Bologna, 2013.

disabilità⁵⁹. I dati relativi alla disabilità dimostrano che la percentuale aumenta con l'età dal 5,5% nella fascia di età dei 65-69 anni fino al 44,5% tra coloro con 80 anni e oltre⁶⁰. Inoltre è stato rilevato che superano il 18% gli over 65 in condizione di totale mancanza di autonomia per almeno una funzione essenziale della vita quotidiana.

Per quanto concerne invece lo stato di fragilità legata alla presenza di malattie nel IX rapporto sulla non autosufficienza è emerso che la fascia di popolazione dai 65 anni e più presenta una maggiore incidenza di patologie croniche rispettivamente il 76,4% (65-74 anni) e 86,2% (75 e più anni)⁶¹.

Si riscontra, tuttavia, una discrepanza tra la presenza della malattia e la percezione dello stato di salute. Dalla stessa ricerca è stato rilevato, infatti, che tra le donne di 80-84 anni l'89% sono affette da almeno una malattia cronica ma solo il 31% riporta di avere una cattiva salute.

Nel passato la risposta ai bisogni dell'anziano fragile al di fuori della famiglia è stata l'istituzionalizzazione. Con il trascorrere del tempo questa soluzione è stata delegittimata ed è stato fatto spazio al paradigma della domiciliarità⁶² dove sono stati privilegiati i servizi territoriali e mobilitate risorse e attori diversi (servizi pubblici, mercato, reti di prossimità, famiglie, volontariato..) sempre più chiamati a coordinare e integrare il loro intervento (L.328/2000).

3.1.2 La donna nell'età anziana

Ritornando agli anziani seguiti dall'associazione dai dati raccolti nel 2012 risulta che la maggior parte di loro sono di sesso femminile, hanno un'età che va dai 67 ai 98 e si sono rivolti all'associazione per richiedere, soprattutto, degli accompagnamenti e dei trasporti verso destinazioni diverse. Come si può vedere dal grafico la maggior parte delle richieste sono state verso servizi sanitari (44%) seguono poi, come destinazione, i centri aggregativi (30%) e gli uffici pubblici (13%).

⁵⁹ IX rapporto sulla non autosufficienza...p.10;

⁶⁰ Network Non Autosufficienza, cit.p.23 in "lavoro di cura e auto-mutuo aiuto";

⁶¹ IX rapporto sulla non autosufficienza, 2010;

⁶² Saraceno C., "Il welfare – modelli e dilemmi della cittadinanza sociale", il Mulino, Bologna, 2013;

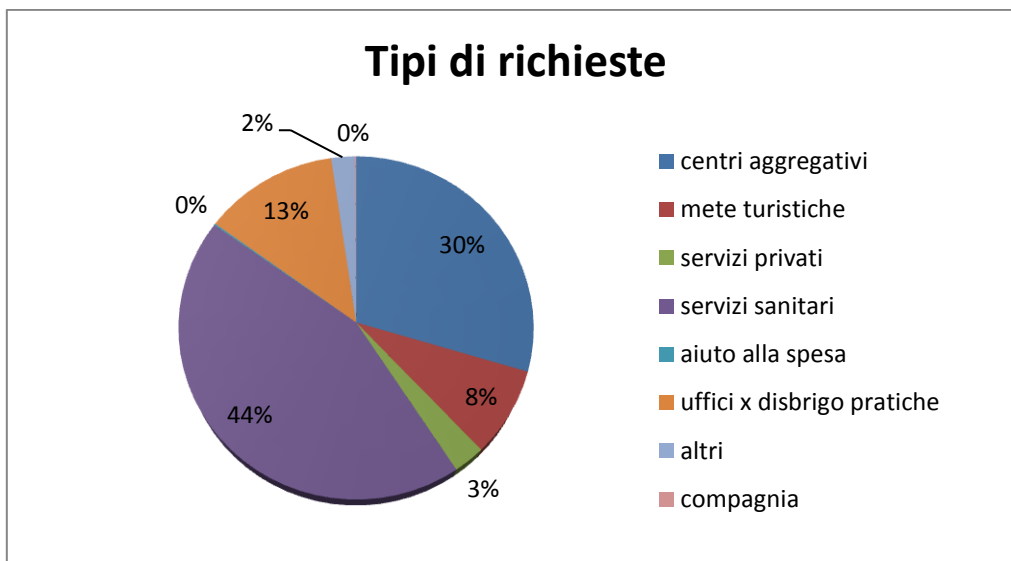


Grafico 5 – richieste presentate all’associazione anno 2012.

Come abbiamo potuto vedere nella prima parte le donne vivono più a lungo rispetto agli uomini per questo rappresentano e rappresenteranno la quota più elevata della popolazione anziana. Si è verificata quella che viene definita una femminilizzazione della componente anziana, tanto che in Europa nel 2005 le donne costituivano il 59,3% degli over 60 e il 70% degli over 80. Rispetto alla numerosità delle donne che vivono nella nostra epoca occorre però tener presente che:

- molti uomini nel passato sono andati in guerra o si sono trasferiti stabilmente in altri paesi in cerca di lavoro,
- la donna in genere ha svolto lavori meno usuranti dell’uomo,
- vivono il dolore molto più degli uomini. Questo viene considerato una forza adattiva a fronte di una maggiore esposizione, “un meccanismo protettivo che contribuisce al mantenimento della vita”⁶³. Pur tuttavia nella donna si riscontra un’incidenza significativamente superiore di malattie debilitanti, tra le più frequenti: le malattie cardiovascolari e quelle osteoarticolari.

Le donne anziane vivono spesso una situazione di solitudine familiare. Ciò si può rilevare dai dati che vedono le famiglie essere sempre più formate da un unico componente e dalla limitata presenza dei figli per motivi legati alla distanza, al lavoro o alla famiglia. Inoltre per la donna vi è un’alta probabilità di trovarsi in condizione di vedovanza, anche per il fatto che solitamente ha un’età più giovane del proprio coniuge.

⁶³ CNB (comitato nazionale per la bioetica), “la condizione di vita della donna nella terza e quarta età: aspetti bioetici nella assistenza socio sanitaria”, 2010.

Se oltre le donne vedove si considerano anche le nubili, separate, divorziate si raggiunge il 56% delle ultrasessantacinquenni che vivono sole.⁶⁴ Molto probabilmente questo dato è destinato ad aumentare considerate le tendenze presenti: aumento della speranza di vita, il venir meno dei legami familiari, il ritardo della maternità e la tendenza al figlio unico.

Tabella 11 Distribuzione della popolazione 2012 – Italia

Età	Celibi /Nubili	Coniugati /e	Vedovi /e	Divorziati /e	Maschi	Femmine	Totale	
					%	%		%
0-4	2.752.143	0	0	0	51,3%	48,7%	2.752.143	4,6%
5-9	2.785.733	0	0	0	51,4%	48,6%	2.785.733	4,7%
10-14	2.787.341	0	0	0	51,4%	48,6%	2.787.341	4,7%
15-19	2.844.852	5.321	10	39	51,5%	48,5%	2.850.222	4,8%
20-24	2.921.440	146.026	195	1.168	51,0%	49,0%	3.068.829	5,2%
25-29	2.584.796	707.431	1.365	6.245	50,2%	49,8%	3.299.837	5,6%
30-34	2.018.004	1.743.854	4.871	26.624	50,0%	50,0%	3.793.353	6,4%
35-39	1.643.316	2.812.614	13.996	85.992	49,9%	50,1%	4.555.918	7,7%
40-44	1.190.869	3.396.802	31.417	163.051	49,7%	50,3%	4.782.139	8,1%
45-49	850.031	3.634.883	62.700	215.016	49,4%	50,6%	4.762.630	8,0%
50-54	559.851	3.296.490	103.893	201.385	48,8%	51,2%	4.161.619	7,0%
55-59	390.071	3.003.373	166.134	164.697	48,5%	51,5%	3.724.275	6,3%
60-64	307.063	2.976.293	282.864	133.126	48,2%	51,8%	3.699.346	6,2%
65-69	230.855	2.415.450	397.732	88.848	47,4%	52,6%	3.132.885	5,3%
70-74	221.670	2.162.596	632.382	63.021	45,8%	54,2%	3.079.669	5,2%
75-79	182.311	1.483.753	800.540	35.379	43,0%	57,0%	2.501.983	4,2%
80-84	152.511	879.448	891.734	20.099	38,6%	61,4%	1.943.792	3,3%
85-89	99.231	353.716	710.564	9.808	32,5%	67,5%	1.173.319	2,0%
90-94	35.763	76.126	295.227	2.911	27,1%	72,9%	410.027	0,7%
95-99	11.468	11.619	90.434	597	21,4%	78,6%	114.118	0,2%
100+	1.718	850	12.392	69	16,3%	83,7%	15.029	0,0%
Totale	24.571.037	29.106.645	4.498.450	1.218.075	48,4%	51,6%	59.394.207	

⁶⁴ Elaborazione census su dati istat, Aspetti della vita quotidiana. CNB le condizioni della vita della donna nella terza e quarta età, 2010.

Oltre alla solitudine le donne soffrono ancora, nei confronti degli uomini, di uno svantaggio economico e sociale. Il reddito spesso basso delle donne può aggravare una condizione che può essere già portatrice di disagi favorendo per certi versi la povertà relazionale data dalla carente possibilità di spostarsi e di partecipare ad iniziative del territorio. Dai dati Istat del 2011 è emerso che oltre metà delle donne (53,4%) riceve meno di mille euro al mese a fronte di circa un terzo (33,6%) degli uomini.

Questo è legato alla condizione generale sociale che vede le donne “ricevere mediamente una retribuzione minore rispetto a quella degli uomini, sono sovrarappresentate nei lavoro precari e irregolari, molto spesso costrette a ritirarsi dal mercato del lavoro per dedicarsi ai figli, se giovani, o a un genitore anziano, se adulte”⁶⁵.

Le politiche dovrebbero tener conto della questione di genere del fatto quindi che sono le donne a diventare anziane e con maggiore probabilità possono incontrare difficoltà per lo più economiche e legate alla mobilità.

3.1.3 Il servizio più richiesto risponde al problema della mobilità per l'anziano.

Come si è potuto vedere, nella relazione dei risultati e dal grafico 1, la maggior parte delle attività realizzate dall'associazione sono volte a garantire alla persona anziana il trasporto e talvolta l'accompagnamento⁶⁶ sia verso servizi sanitari (ospedale, ambulatori medici, centri fisioterapici etc..) sia verso luoghi di aggregazione (centri anziani, ritrovi parrocchiali). Sono molti gli anziani, e soprattutto anziane, che hanno problemi negli spostamenti anche per piccole necessità della vita quotidiana.

In un'indagine realizzata nella provincia di Treviso all'interno del progetto Q-ageing⁶⁷ sono state indagate le abitudini, le preferenze e le problematiche della mobilità della popolazione in età avanzata al fine di raccogliere elementi informativi utili all'impostazione di future politiche di trasporto pubblico dedicato agli anziani.

⁶⁵ Basso P. e Perrocco F. (a cura di), *Per un invecchiamento pienamente attivo*, Cleup, Padova, 2008;

⁶⁶ Si fa riferimento ad un servizio integrativo che prevede l'affiancamento e il sostegno dell'anziano all'interno del presidio ospedaliero o di altro servizio;

⁶⁷ È un progetto europeo “invecchiamento di qualità nelle aree urbane” concepito con l'obiettivo di creare le migliori condizioni al fine di garantire un invecchiamento di qualità alla popolazione anziana, attraverso azioni innovative coordinate a livello europeo e promosse localmente dalla provincia di Treviso in collaborazione con soggetti pubblici e privati del territorio.

Lo studio ha preso in considerazione un campione di 400 persone anziane e ha analizzato separatamente la classe degli ultra settantenni.

Dalla ricerca è emerso che i soggetti per i quali la mobilità presenta forti elementi di difficoltà sono prevalentemente donne con più di 70 anni, residenti nelle frazioni esterne al capoluogo comunale, che non guidano la macchina e accusano problemi fisici. È risultato inoltre limitato il ricorso al trasporto pubblico, solamente il 14% ne fa uso, per cui spesso gli anziani devono richiedere l'aiuto ai familiari, conoscenti o volontari (grafico 2-3).

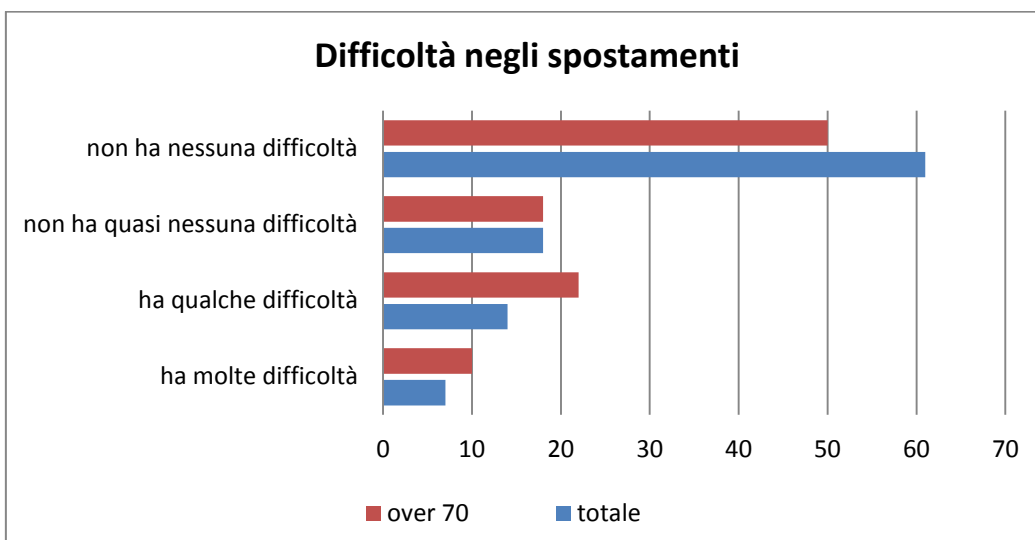
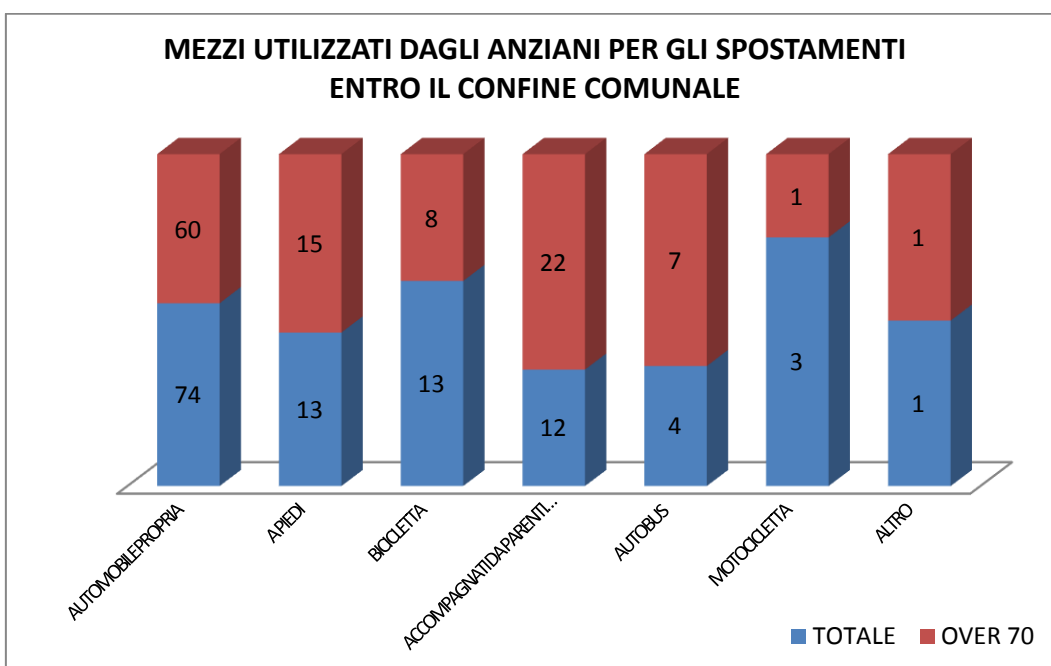


Grafico 6 – 7 Anziani e mobilità in provincia di Treviso. L'indagine del progetto Q-Ageing.



Il problema della mobilità è strettamente legato a quello della solitudine e quindi anche alla fragilità. Garantire da parte delle politiche pubbliche locali, attraverso l'attivazione delle reti, delle iniziative volte a favorire gli spostamenti degli anziani significherebbe, non solo prevenire situazioni di isolamento ed emarginazione, ma anche sviluppare quel processo di invecchiamento attivo attraverso la partecipazione degli anziani alla vita sociale.

I VOLONTARI E L'ORGANIZZAZIONE

3.2.1 I volontari dell'associazione.

In generale ogni associazione manifesta caratteristiche proprie rispetto al profilo dei volontari. La scelta di diventare volontario dipende da molti fattori individuali, comunitari, sociali e risulta difficile delineare i tratti caratteristici del volontario-tipo⁶⁸. Per quanto infatti i volontari possiedano una serie di caratteristiche comuni ognuno vive la sua esperienza e si sente volontario in modo singolare.

L'associazione, nata dal progetto, nel 2012 risultava avere 65 soci-volontari la maggior parte dei quali maschi con un'età media di 64,5 anni. Il dato relativo al genere si scosta dai dati statistici nazionali e di altre indagini che invece vedono più impegnata nel volontariato la donna rispetto all'uomo, anche se molto dipende dalle attività svolte dall'associazione.

Lo schema, con la divisione per fasce d'età del gruppo volontari, mette in evidenza che la maggior parte di loro rientra in quella che convenzionalmente viene definita terza età e che Laslett, rapportandola alla quarta età, descrive come quell'età dove non si è né dipendenti né obbligati al lavoro⁶⁹.

⁶⁸ Semplici R. e Quisi Q., "Il volontariato risorsa per sé e per gli altri", Edizioni Paoline, Milano, 2010;

⁶⁹ Pugliese E., "La terza età. Anziani e società in Italia", il Mulino, Bologna, 2011, p.62.

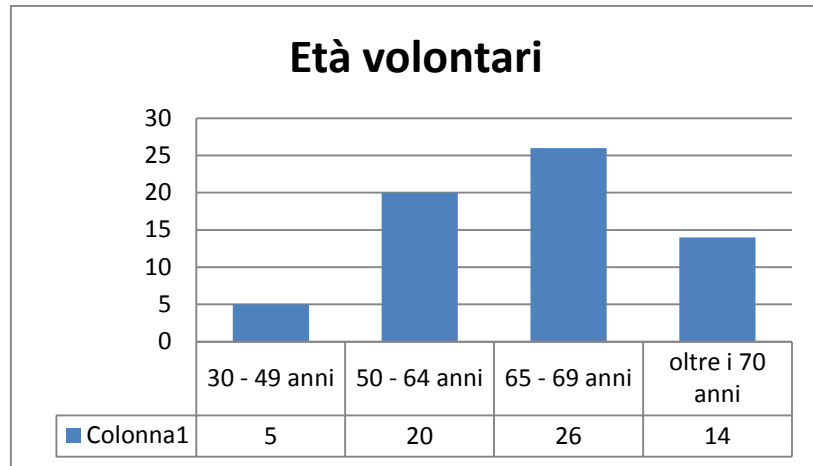


Grafico 8

Dal punto di vista dell'occupazione la maggior parte dei soci (54 su 65) risultano infatti essere pensionati. Anche se è nota la consistente presenza nelle associazioni di volontari appartenenti alla fascia adulta-anziana, in questo caso è legata anche all'obiettivo perseguito dal progetto il quale prevedeva appunto *“il coinvolgimento degli anziani e/o pensionati in attività di solidarietà e partecipazione sociale, con particolare attenzione alle azioni di mutuo-aiuto”*.

Il fatto poi che per 46 dei 65 volontari è la prima esperienza di volontariato e che la maggior parte di loro sono pensionati denota che, non solo c'è stato un impegno da parte del singolo volontario per vivere in maniera piena e attiva il tempo libero, ma che si è raggiunto anche l'obiettivo del progetto che prevedeva di contrastare, *attraverso azioni atte a valorizzare e riconoscere la persona anziana come risorsa, il disagio conseguente all'abbandono del lavoro*.

Il pensionamento segna, sia sul piano giuridico che su quello economico e sociale, il passaggio da una vita produttiva ad un'altra fase dove cresce il tempo per se stessi⁷⁰. L'uscita dal ciclo produttivo provoca ripercussioni sulle condizioni materiali, psicologiche e in particolare sulle relazioni sociali della persona. Questo tuttavia assume significati diversi in rapporto al sesso: la donna generalmente vive la caduta del ruolo in modo relativo poiché l'orientamento affettivo e relazionale continua ad avere come centro la casa, mentre l'uomo orienta le sue relazioni affettive e amicali al posto di lavoro⁷¹.

⁷⁰ Ferrario P., *“Politica dei servizi sociali”*, Carrocci Faber, Roma, 2002;

⁷¹ Ibidem

Alla domanda: quali sono gli aspetti positivi dell'essere volontario? la maggioranza dei volontari ha risposto il sentirsi utili, per altri fa sentire bene (*quasi, quasi sono io che devo ringraziare loro*), per altri ancora è una crescita personale. È evidente nella motivazione il riferimento al dare/ricevere in cui il dare è sostenuto dal desiderio di aiutare i meno fortunati e il ricevere è legato all'autosoddisfazione e al benessere personale. È interessante notare come questa formula sia stata rilevata anche nell'indagine realizzata dal Censis nel 2010. Quest'ultima riporta che le due motivazioni, con il più alto valore percentuale per la fascia d'età oltre i 65 anni (tabella 12), sono il “fare qualcosa per gli altri”(48,1%) e “era una cosa importante per me stesso” (22,7%).

Tabella 12: motivazioni che hanno spinto l'intervistato a fare volontariato per classi di età (val %)

	Classe di età				
	18-29 anni	30-34 anni	45-64 Anni	Oltre 65 anni	Totale
Fare qualcosa per gli altri	34,1	39,5	32,5	48,1	38,4
Per ragioni ideali-etiche	38,7	28,0	25,3	19,4	27,3
È stato casuale	13,2	24,6	21,1	16,0	19,5
Per dare una mano ad affrontare problemi e disagi specifici	21,8	16,6	11,8	20,2	17,0
Familiari, amici, altre persone mi hanno stimolato	16,3	18,2	14,0	15,8	16,1
A seguito di una esperienza di sofferenza	16,9	8,5	21,1	13,4	14,9
Era una cosa importante per me stesso	13,1	9,7	8,2	22,7	12,9
Per mettere a disposizione la mia competenza	9,5	11,9	9,9	12,3	11,0
Per essere parte di una realtà collettiva	13,3	13	5,5	8,1	9,7
Avevo tempo a disposizione			6,4	11,6	4,5
Per avere maggiori probabilità di relazione con altre persone	5,0	5,9	2,4	3,3	4,1
È una occasione per accedere a opportunità di lavoro	4,7	3,5	2,6	3,0	3,3
Per curiosità voglia di scoprire e fare cose nuove	3,7	3,6	2,0	0,6	2,5
È un'opportunità per acquisire competenze ed esperienze	3,3	1,4	3,0	0,4	2,0

Fonte indagine CENSIS 2010 44° - rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese. Estratto dal capitolo “Il sistema di Welfare”.

Nel caso dei volontari pensionati assume particolare importanza il riferimento al concetto di identità inteso come “ciò che ci fa sentire di esistere come persone aventi un particolare ruolo sociale, ci dà il senso di appartenenza a un gruppo e a una cultura e ci consente di rimanere noi stessi nonostante i cambiamenti delle situazioni”⁷².

Per la persona che va in pensione viene meno l'identità professionale e intaccata quella sociale. Quest'ultima, come sostengono Mauro Cauzer e Laura Redolfi⁷³, viene minata “dal fatto di appartenere al gruppo dei “vecchi” che non viene stimato da una società giovanilista che fa dell'efficienza, della produttività e dell'apparire i suoi valori prioritari”. Ecco quindi perché le attività di volontariato con le loro funzioni (tabella 13) possono aiutare in questo cambiamento che, come tutti i cambiamenti, genera ansia per qualcosa che non si conosce, ma che può rappresentare altresì una nuova opportunità per scoprire nuovi interessi, mettere in campo nuove risorse e capacità.

FUNZIONI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO	
-	Poter vivere un senso di responsabilità verso la comunità;
-	Mettere a disposizione le proprie risorse;
-	Essere riconosciuti, accolti, rispettati;
-	Proteggere l'io dagli aspetti negativi per il senso di colpa che nasce dalla consapevolezza di essere più fortunati degli altri e da conflitti interni relativi al proprio valore e alle proprie capacità. Può aiutare ad affrontare i problemi personali grazie allo spostamento dell'attenzione su persone in stato di bisogno;
-	Vivere ed esercitare la generatività sociale cioè dando un senso alla vita andando oltre sé stessi pensando alle generazioni future;
-	Favorisce la crescita e lo sviluppo del sé.

Tabella 13 funzioni attività di volontariato nel continuum dare/ricevere in “il volontariato risorsa per sé e per gli altri” p73

⁷² Cauzer M. – Redolfi, Quaderni del nuovo Welfare – l'attività come promozione e garanzia della longevità, 2012 in www.newwelfare.org;

⁷³ Ibidem.

L'impegno del volontario all'interno di un'organizzazione si esplica in differenti ruoli scelti secondo le proprie attitudini, preferenze e competenze. L'organizzazione, in questo, deve saper cogliere le risorse, le potenzialità del singolo per poterlo orientare e valorizzare.

Nell'associazione che si è creata dalla realizzazione del progetto, la maggior parte dei maschi, ha preferito essere coinvolto nelle attività che prevedevano la guida dei mezzi o un impegno in segreteria questo potrebbe essere indicativo del fatto che, rispetto ai due poli nella dimensione della distanza/prossimità ⁷⁴, il loro impegno è declinato alla scelta di una relazione non particolarmente stretta e continua con il beneficiario. Le donne invece preferiscono essere impegnate in attività quali compagnia, accompagnamenti, segreteria che invece richiedono una certa prossimità e propensione alla relazione (grafico 4).

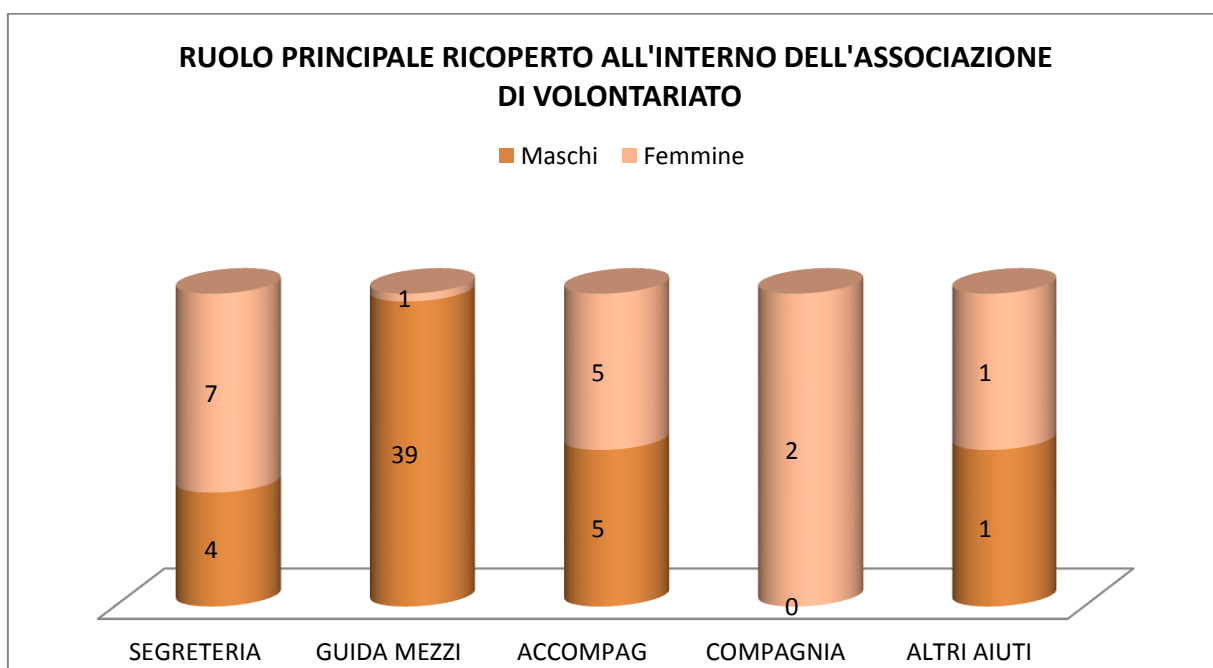


Grafico 9 – ruoli ricoperti all'interno dell'associazione di volontariato "Carmen Mutuo Aiuto".

Per quanto riguarda il tempo all'interno dell'associazione, alcuni studiosi hanno dimostrato che la soddisfazione dei bisogni e l'integrazione del volontario nella struttura scelta influenzano la durata dell'impegno e la permanenza all'interno

⁷⁴ Anne Birgitta Yeung ha individuato quattro dimensioni motivazionali : Dare/ricevere, continuità/novità, distanza /prossimità, riflessività/prassi all'interno delle quali la persona può avvicinarsi o allontanarsi dalle polarità. In "Volontariato- risorsa per sé e per gli altri", Semplici-Quisi, 2010.

dell'organizzazione. Tale aspetto risulta molto importante poiché si lega alla relazione del volontario con l'organizzazione e la possibilità che in questa lui possa concretizzare le proprie motivazioni attraverso la partecipazione alle attività sociali e alla vita di gruppo⁷⁵. L'essere tutti soci attivi, come lo sono nell'associazione nata con il progetto, non è un fatto così scontato. Sia nella ricerca condotta tra le associazioni nella provincia di Novara⁷⁶, che in altre a livello nazionale, si è riscontrato che i soci attivi sono in una percentuale maggiore nelle associazioni di piccole-medie dimensioni mentre il valore risulta diminuire nelle organizzazioni più grandi. Tanto che “sembra esistere una proporzione inversa tra le dimensioni delle associazioni e la loro capacità di coinvolgere attivamente i soci iscritti nell'attività assistenziale [...] al crescere della dimensione dell'associazione è possibile si instaurino delle dinamiche interne che rendono più complesso il coinvolgimento di tutti i soci nelle attività” anche perché “spesso l'iscrizione in grandi associazioni ha più un valore di raccolta fondi attraverso le quote di iscrizione che non di effettiva disponibilità a prestare lavoro volontario”⁷⁷.

Le stesse ricerche hanno dimostrato anche chiaramente che sono le organizzazioni più vecchie, rispetto a quelle di recente costituzione ad essere maggiormente in grado di coinvolgere i propri soci nelle attività associative.

3.2.2 Le relazioni di mutuo aiuto tra anziani: concetto chiave.

Con l'allungamento del ciclo di vita e l'aumento degli anni in buona salute, accrescono le situazioni in cui generazioni vicine di anziani, o tra anziani (es. coppie di coniugi), viene prestato sostegno e assistenza. Si tratta di relazioni dove c'è uno scambio, un aiuto reciproco, per l'appunto **mutuo aiuto**, il quale si distingue da altre espressioni come self help, o auto mutuo aiuto per una sottile differenza. Per il fatto che questi ultimi definiscono un processo che presuppone una fase di attivazione del soggetto (auto) e solo successivamente vi è l'aiutarsi reciprocamente (mutuo aiuto)⁷⁸.

⁷⁵ Semplici R. e Quisi Q., “Il volontariato risorsa per sé e per gli altri”, Edizioni Paoline, Milano, 2010

⁷⁶ Battistella A., “Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara”, Irs, Milano, 2013

⁷⁷ Ibidem;

⁷⁸ Taccani Patrizia e Giorgetti Maria (a cura di), “Lavoro di cura e auto mutuo aiuto”, Franco Angeli, Milano, 2010.

Della relazione di mutuo aiuto tra anziani, ne è testimonianza il progetto illustrato precedentemente e il fatto che, come riportato nella prima parte, sempre più anziani svolgono attività di volontariato (incremento del 24,2% dal 2007) impegnandosi in organizzazioni che possono operare a favore di altri anziani.

Più in generale possiamo pensare anche a figli/e di mezza età che assistono i genitori anziani, trovandosi a essere contemporaneamente nonne, madri e figlie e segnando un cambiamento nei rapporti tra generazioni che diventano più forti e più lunghi⁷⁹.

Pensiamo anche alla coppia di anziani, al loro sostegno quotidiano reciproco, ma anche a quando la malattia colpisce uno dei due e alla scelta che preferiscono continuare a gestire la situazione con le modalità di sempre, con la serenità di una lunga familiarità e di una consolidata abitudine. Ciò rende più facile accettare la dipendenza e il fruire delle cure sottoponendo però allo stress e alla fatica psicofisica il coniuge che fornisce cura⁸⁰. Questo ci dovrebbe far riflettere sul fatto che alla luce dei dati che rilevano un aumento delle coppie senza figli e comunque di una tendenza alla distanza tra anziani e figlie l'invecchiare in coppia è, e potrebbe essere un'esperienza sempre più diffusa. Per questo è importante considerare e prevedere azioni e servizi finalizzati a sostenere il coniuge e la sua famiglia nell'affrontare i problemi di natura relazionale e di convivenza che possono insorgere nel momento in cui un partner diventa non autosufficiente, spesso a causa di una malattia degenerativa.

I bisogni della coppia anziana sono legati anche al contesto abitativo sia per motivi di ordine economico che per i lavori da svolgere nell'abitazione. Un progetto interessante rivolto in particolare alle persone anziane è quello, riportato come esempio da Donati, delle comunità di *cohousing* che combinano l'autonomia dell'abitazione privata potendo però utilizzare e condividere servizi, spazi, risorse con benefici sia sociali che ambientali⁸¹.

⁷⁹ Chiara Saraceno in Taccani e Giorgetti (a cura di), *“Lavoro di cura e auto mutuo aiuto”*, Franco Angeli, Milano, 2010, p.14;

⁸⁰ Ibidem;

⁸¹ Donati P., *“La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia”*, Erickson, Trento, 2012.

LA FAMIGLIA

3.3.1 L'assistenza della rete familiare

L'aiuto e il servizio elargito dai volontari è stato molto spesso richiesto dai familiari e comunque volto indirettamente a sostenere il loro lavoro di cura, a volte difficile da conciliare con il lavoro, a volte gravoso dal punto di vista psico – fisico, se non anche economico.

La famiglia nel tempo è stata interessata da cambiamenti demografici che ne hanno cambiato la composizione e la struttura. L'aspetto più significativo è la riduzione dei suoi componenti e l'aumento del numero dei nuclei familiari.

In occasione della conferenza nazionale della famiglia 2010 sono stati riportati i dati relativi alla famiglia italiana dai quali si evidenzia la crescita percentuale di famiglie con anziani e diminuisce quella con almeno un minore.

Famiglie con minori	28,0%
Famiglie con anziani di 65 anni e più	36,5%
Famiglie con ultra settantenni	19,2%
Famiglie solo 65 anni e più	23,1%
Famiglie solo 70 anni e più	11,7%

Tabella 14: Fonte: Istat 2010

Nella tabella vengono distinte le famiglie di anziani da quelle con anziani e la tendenza presente relativa alla non convivenza dei figli e quindi all'assistenza a distanza. La famiglia diventa "più stretta e più lunga, si fanno meno figli che si trattengono di più in famiglia"⁸² e al contempo sono sempre più frequenti le famiglie piccole unipersonali di soli anziani, soprattutto nei molto anziani. La condizione più diffusa⁸³ è quella degli anziani che vivono insieme, ma senza figli e la solitudine riguarda in particolare la condizione femminile e gli anziani più anziani.

Il fenomeno della mobilità riguarda anche i familiari ed è una delle cause della solitudine degli anziani. Elisabetta Cioni parlava di *intimità a poca distanza* per il dato

⁸² Chiara Saraceno in "La terza età", Pugliese, 2011;

⁸³ Carla Facchini in Pugliese E., "La terza età. Anziani e società in Italia", il Mulino, Bologna, 2011.

che caratterizza il nostro paese rispetto al resto d'Europa riguardo alla vicinanza abitativa tra figli adulti e genitori anziani. Oggi il fenomeno della mobilità con spostamenti di rilievo all'interno della stessa Regione e della stessa provincia hanno portato a significative separazioni e allontanamenti delle residenze tra genitori e figli. Non solo per scelte di autonomia dei giovani ma anche per effetto, soprattutto nel Mezzogiorno, dei processi migratori che sono continuati anche negli ultimi anni⁸⁴.

La famiglia viene valorizzata all'art 16 della L. 328/2000 dove il primo comma recita:

“il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale è [...] al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi”.

ma, a distanza di anni, la sua applicazione deve ancora tradursi in azioni concrete. Si mantiene sulla famiglia un carico particolarmente importante nella cura dei propri membri poiché non vengono previste delle politiche familiari adeguate e si lasciano alle attività informali, al lavoro della donna, agli aiuti parentali e ai servizi privati il compito della cura.

Come sottolinea Patrizia Tacconi è ancora il familiare che si prende cura delle relazioni tra il suo anziano e altri di questo va considerata non solo la forza, ma anche le fragilità.

La donna, sulla quale ricade maggiormente la responsabilità dell'assistenza, si trova in una rete di aiuti più piccola e ristretta rispetto al passato; “se infatti una donna quarantenne nel 1980 poteva suddividere il carico di cure agli anziani e ai bambini con oltre 9 persone, una quarantenne del 2000 lo condivide con 5 persone”⁸⁵. Tuttavia queste donne che assistono mettono in atto meccanismi, strategie che meglio gli consentono di fronteggiare il carico del lavoro di cura. Da un dato rilevato dall'Istat, nell'indagine sulle reti amicali e di sostegno, è stato rilevato, infatti, che le donne impegnate nell'assistenza dimostrano di avere uno stile relazionale maggiormente incentrato sulle reti parentali e familiari.

Si sono diversificate le forme familiari (coppie di fatto, nuclei monogenitoriali, presenza di figli naturali, famiglie unipersonali di soli adulti, famiglie ricostituite) e i legami familiari sono divenuti più complessi a seguito della diffusione delle

⁸⁴ Pugliese E., “La terza età. Anziani e società in Italia”, il Mulino, Bologna, 2011;

⁸⁵ Caputo I., “Le donne non invecchiano mai”, Feltrinelli, Milano, 2009, p.129.

convivenze, divorzi, nascite naturali... “Sullo sfondo di questo processo stanno esigenze di maggiore libertà dell’individuo nella scelta dell’intorno familiare, ma non è chiaro quali conseguenze una tale evoluzione dei comportamenti avrà sul corso di vita degli anziani”⁸⁶.

Quello che si potrebbe intravedere è la diminuzione di una solidarietà pratica tra familiari data dalla diminuzione della cultura solidaristica e di protezione tradizionale dei legami nelle reti primarie oltre che alla riduzione oggettiva dei potenziali caregivers sia nel ruolo di coniuge (estensione dei divorzi, scelta di vita da single) che nel ruolo di figli (contrazione delle nascite).

Sono molto diffuse le situazioni delle famiglie che si avvalgono, più o meno direttamente, dell’operato delle associazioni di volontariato. La scelta e il rapporto che si instaura tra associazione e famiglia sembra tuttavia discendere da più fattori tra cui le dinamiche relazionali all’interno della stessa, le relazioni sociali ed eventuali pregresse esperienze che esercitano una forte influenza sull’orientamento futuro.

In generale però c’è un atteggiamento di fiducia, anche se in flessione di qualche punto, verso il volontariato. Un’indagine dell’Eurispes lo ha rilevato attraverso l’Indice della fiducia dei cittadini verso alcune Istituzioni o attori sociali.

Tabella 15

EURISPES							
Indice Fiducia	Rapporto	Rapporto	Rapporto	Rapporto	Rapporto	Rapporto	Rapporto
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Presidente Repubblica	63,2	58,5	62,1	67,9	68,2	62,1	44,7
Parlamento	30,5	19,4	26,2	26,9	15	9,5	9
Governo	30,7	25,1	27,7	26,7	14,6	21,1	19,2
Magistratura	39,6	42,5	44,4	47,8	53,9	53,9	42
Pubblica amministrazione	26,9	20	22,5	25,1	19,1	17,0	17,5
Carabinieri		57,4	69,6	75,3	72,6	75,8	76,3
Polizia		50,7	63,3	67,2	66,8	71,7	75
Guardia di Finanza		46,3	62,7	66,9	64,1	63,3	71
Partiti	12,6	14,1	12,8	12,1	7,1	6,8	7,3
Sindacati	26,7	19,5	21,5	22,0	21,3	17,2	19,5
Chiesa	60,7	49,7	38,8	47,3	40,2	47,3	36,6
volontariato	78,5	71,6	71,3	82,1	79,9	77,4	75,4

Fonte Eurispes 2013

⁸⁶ Ongaro F. in Taccani e Giorgetti (a cura di), “Lavoro di cura e auto mutuo aiuto”, Franco Angeli, Milano, 2010, p.23;

3.3.2 Le reti di prossimità e capitale sociale

Le relazioni che sono nate tra l'associazione, i beneficiari e le famiglie hanno contribuito a creare delle reti che, proprio per la caratteristica di vicinanza, vengono definite reti di prossimità o reti comunitarie. Si legano allo scambio, alla solidarietà, reciprocità, fiducia che attraverso aiuti e supporti consentono alla persona di poter continuare a vivere a casa propria non prevedendo una convivenza con i soggetti che in diversa misura possono intervenire. Gli aiuti, infatti, possono essere diversi e intrecciati tra loro con modalità differenti sia sul piano quantitativo (tempo, frequenza) sia sul piano qualitativo (modalità con cui vengono offerti e richiesti, svolti e accettati). Possono consistere in visite, telefonate, sostegno morale, spesa, compagnia, accompagnamenti dal medico, in ospedale, presso uffici, si tratta di una cura delle relazioni, dei rapporti tra la persona e il mondo esterno alla casa, una cura alla sua autonomia, un rinforzo al suo desiderio di non rinunciare all'indipendenza⁸⁷.

Ci sono poi alcune situazioni, come stati depressivi o perdita del coniuge, per i quali questi tipi di sostegni possono risultare particolarmente preziosi al fine di contrastare conseguenze di isolamento ed emarginazione sociale.

Le azioni attuate dalle reti di prossimità rappresentano, insomma, un modo per prendersi cura attraverso piccoli passi quotidiani della persona considerandola al centro delle relazioni. La relazione è un concetto centrale su cui si fonda il capitale sociale e che risulta determinante nel garantire benessere, identità, appartenenza alla comunità. Le reti di prossimità generano capitale sociale e rappresentano “una potenziale risorsa” al quale la persona può attingere, se sviluppate, per fronteggiare le sfide di una società che tende a neutralizzare, sterilizzare, le relazioni di appartenenza⁸⁸.

Vari contributi hanno messo in evidenza il ruolo svolto dalle reti di prossimità nella generazione di capitale sociale. Considerando la dimensione di fiducia e reciprocità alcuni studiosi hanno individuato per la loro ricerca⁸⁹ 5 tipi di capitale sociale:

- **familiare** fa riferimento alle relazioni tra i membri conviventi della famiglia;

⁸⁷Taccani P. e Giorgetti M. (a cura di), “*Lavoro di cura e auto mutuo aiuto*”, Franco Angeli, Milano, 2010;

⁸⁸ Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., “*Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*”, Franco Angeli, Milano, 2008;

⁸⁹ Ibidem.

- **di parentela** fa riferimento a reti costituite da parenti non conviventi sotto lo stesso tetto;
- **comunitario** aiuto reciproco presente all'interno delle reti amicali, di vicinato e con colleghi di lavoro;
- **associativo** fa riferimento a relazioni all'interno di reticoli costituiti da coloro che aderiscono alla medesima associazione;
- **generativo** fa riferimento alla fiducia generalizzata tra individui e tra questi e le istituzioni.⁹⁰

In particolare, rispetto al quarto tipo, i comportamenti di impegno civico sono stati indagati anche a partire dalle forme della partecipazione associativa. Alcuni dei punti emersi dall'indagine sono stati:

- i contesti associativi tendono a rappresentare un'alternativa efficace per la costruzione di relazioni affidabili ed attivabili in caso di bisogno quando la fornitura di sostegno delle reti di comunità allargata in particolare quelle di vicinato, risultano inadeguate;
- c'è una continuità tra le reti comunitarie e quelle associative;
- c'è una correlazione tra le adesioni associative e l'ampiezza della rete comunitaria. Chi ha una rete comunitaria più ampia è più probabile che aderisca a una o più associazioni, o che si impegni maggiormente o che l'adesione sia un modo per ampliare ulteriormente la sua rete comunitaria;
- sembra ci sia una correlazione positiva tra l'indice di capitale sociale associativo e il grado di fiducia generalizzata. Chi è membro di un'associazione e chi mostra un minimo di impegno in essa ha un livello di fiducia maggiore;
- nella relazione tra impegno civico e reti comunitarie o associative ha un ruolo importante il senso che gli individui attribuiscono a tali reti. La correlazione si intensifica quando le relazioni assumono la qualità del capitale sociale⁹¹.

Il legame sociale è quindi quello che permette alla persona di rinforzare l'identità e quindi di sentirsi parte della comunità. Questo legame con il processo di modernizzazione, ma anche di urbanizzazione, della società si è indebolito e oggi si

⁹⁰ Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., "Reti di prossimità e capitale sociale in Italia", Franco Angeli, Milano, 2008;

⁹¹ ibidem.

guarda alle reti di prossimità con rinnovato interesse rintracciando il bisogno, soprattutto in alcuni momenti o cambiamenti nel ciclo di vita, come pensionamento e l'invecchiamento o nelle situazioni di fronteggiamento di condizioni di fragilità o disabilità, di sentirsi parte della comunità. Questo diviene fondamentale per una qualità di vita.

In un discorso più ampio, favorire lo sviluppo delle reti di prossimità⁹², riguarderebbe interventi plurisettoriali inerenti alla politica del territorio, l'urbanistica, la sicurezza della città alla valorizzazione dell'associazionismo, delle reti comunitarie e di tutte le iniziative spontanee della società civile.

⁹² Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., "Reti di prossimità e capitale sociale in Italia", Franco Angeli, Milano, 2008.

IL VOLONTARIATO, IL WELFARE E LA SOCIETÀ

Abbiamo visto come da parte degli anziani ci sia un'importante impegno nell'attività di volontariato e come questo venga espletato nell'ambito del lavoro di cura in generale, ma anche verso altri anziani, solitamente più vecchi, contribuendo a creare da non molto tempo una significativa relazione tra terza e quarta età. Il maggiore impegno dell'anziano nel volontariato è da ricondurre tra le altre cose (miglioramento delle condizioni socio-sanitarie, allungamento della vita...) ai cambiamenti che hanno riguardato la famiglia, alla minore convivenza multigenerazionale con la presenza dei nonni, e alla riduzione delle relazioni familiari e comunitarie che hanno portato all'intensificarsi della vita di relazione extra-familiare legata anche al mondo del volontariato.

Ma quali aspetti caratterizzano il volontariato di oggi? facilitano od ostacolano la permanenza dell'anziano nelle organizzazioni? Com'è e come potrà essere il rapporto tra il Volontariato, il Welfare e la Società?

4.1 Lo sviluppo e la complessità del volontariato oggi.

Come abbiamo visto il volontariato affonda le proprie radici nelle esperienze di mutuo soccorso di tipo operaio anche se il termine volontariato⁹³ è stato usato maggiormente con il passaggio dalla beneficenza alla solidarietà (quest'ultimo punto di riferimento essenziale del volontariato laico), avvenuto con la nascita dei sistemi di Welfare e con il loro riconoscere "dignità a quanti vivono una condizione di bisogno fondando la legittimità degli interventi sul principio di eguaglianza"⁹⁴.

Lo sviluppo del volontariato ha visto l'alternarsi di momenti di azione politica a momenti di maggiore impegno operativo. Negli anni settanta, anni che si sono caratterizzati per una certa vivacità in tutto il Paese, prevalse un modello di volontariato partecipativo caratterizzato da una partecipazione politica e sociale orientata a coinvolgere il più possibile le diverse fasce di cittadini. Gli anni ottanta invece si

⁹³ Dal termine latino *voluntarius* che indica una persona che compie una determinata azione spontaneamente e di sua volontà;

⁹⁴ Licursi S. "Sociologia della solidarietà", Carrocci, Roma, 2010.

contraddistinsero per un processo di de-policizzazione⁹⁵ del volontariato dove è stata data una più chiara ed evidente priorità alla dimensione operativa rispetto alla valenza riformatrice del decennio precedente. Salvini definisce questo passaggio “dall’attivismo al coinvolgimento selettivo” poiché il volontariato in quegli anni, non riguardava più un ambito privilegiato di nicchia ma si allargava ad un numero crescente di cittadini mossi da generali ragioni di utilità sociale. Gli anni novanta poi hanno rappresentato un secondo momento di sviluppo ed effervescenza in cui la fase di espansione si collega al processo di istituzionalizzazione (normazione e riconoscimento con la legge 266/1991) del volontariato.

Il volontariato oggi viene descritto da diversi autori, come un **fenomeno complesso, che sta crescendo e si sta trasformando.**

Per quanto riguarda la crescita, i dati⁹⁶ relativi al periodo 1995 - 2003 hanno registrato l’incremento del 152% delle organizzazioni di volontariato, nel 2003 in particolare, per ogni organizzazione che ha cessato la sua attività se ne sono iscritte più di 10. Tuttavia fonti statistiche ufficiali recenti attestano che l’effettivo coinvolgimento dei cittadini nelle organizzazioni di volontariato si sta stabilizzando.

Ciò che invece sembra attribuire caratteristica di complessità al volontariato è la diffusione nel panorama associativo di figure nuove e spesso difficili da distinguere rispetto alla concezione classica del volontariato. Sembra infatti risulti complicato far rientrare in un’unica definizione le diverse realtà organizzative presenti e sembra non risulta così facile anche riconoscerne i caratteri identitari.

Nel tentativo di definire il volontariato sono state elaborate diverse indagini e classificazioni senza tuttavia arrivare ad una “teoria integrata”⁹⁷. Secondo Salvini, nel cercare di definire il volontariato dobbiamo considerare che esso è una costruzione sociale “*nel senso che è il risultato della negoziazione dei punti di vista di coloro che lo agiscono e anche di coloro che se lo rappresentano*” e individuarne delle caratteristiche può comportare il rischio di perdere degli elementi rilevanti. “*Il volontariato è un fenomeno complesso prima di tutto perché non esiste un unico punto di osservazione*”.

⁹⁵ Salvini A., “*Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia*”, Pisa University Press, Pisa, 2012;

⁹⁶ Sintesi definitiva rapporto sul volontariato 2005.

⁹⁷ Ibidem.

A tal proposito, riporta nel suo testo⁹⁸ quattro aspetti caratteristici individuati, da alcuni studiosi tra duecento definizioni di volontariato:

- volontà individuale e libera
- la disponibilità e la natura delle ricompense
- la vicinanza (prossimità) rispetto ai beneficiari
- l'appartenenza ad una agenzia formale (organizzazione di volontariato).

Questi aspetti secondo l'autore li possiamo ritrovare, anche se in modo non del tutto esplicito, nella definizione di attività di volontariato contenuta nell'art. 2 della legge 266/91.

- (1) ... per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modi personale, spontaneo e gratuito tramite l'organizzazione di cui il volontariato fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.
- (2) L'attività del volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro i limite preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

L'autore ha riportato questo confronto per evidenziare come diversi punti di vista possono trovare comunque accoglienza all'interno della definizione data dalla legge.

Di fatto però il volontariato ha subito delle trasformazioni rispetto al suo profilo identitario rilevando la presenza di elementi che prima non c'erano o non erano molto presenti (personale retribuito, attività più specializzate). Tanto che, in qualche contesto, si parla di quarto settore per distinguere il volontariato puro dalle altre forme di azione sociale.

La trasformazione che sta interessando le organizzazioni di volontariato arriva da fattori interni, che vedremo in seguito, ma per la maggior parte da fattori esterni tra cui: la crisi, il ridimensionamento dello stato sociale, la scarsità delle risorse, l'abbondante normativa sul no-profit, l'aumento dei bisogni e spesso la necessità di accedere a finanziamenti pubblici che richiedono organizzazione e affidabilità.

Così ai caratteri identitari che sempre hanno distinto il volontariato dagli altri soggetti del terzo settore (gratuità, libertà e spontaneità) si sono sommati quelli che ne

⁹⁸ Salvini A., *“Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia”*, Pisa University Press, Pisa, 2012.

hanno favorito il successo negli anni (flessibilità, tempestività, innovazione)⁹⁹ e infine quelli oggi perseguiti, se non richiesti, di stabilità e affidabilità.

4.1.1 Il volontariato di oggi: caratteristiche, difficoltà e rischi.

L'associazione che si è creata con la conclusione del progetto mantiene per lo più caratteristiche legate al volontariato tradizionale anche se si rilevano tratti, quali ad esempio la flessibilità nell'organizzare le singole disponibilità degli aderenti e l'appartenenza di quest'ultimi a più di un'associazione, di quello che viene considerato un "nuovo volontariato" o "volontariato moderno" che tende a **caratterizzarsi** per :

- una maggiore professionalità: le associazioni tendono ad essere più specializzate e professionali nelle attività. Si evidenziano forme organizzative più stabili e ben strutturate. Questo soprattutto in relazione al rapporto che le organizzazioni instaurano con gli enti pubblici;
- le collaborazioni istituzionali per le nuove organizzazioni diventano sempre più un elemento costitutivo della propria identità che non prefigura sempre e comunque rapporti che riconoscono l'autonomia e la reciprocità¹⁰⁰;
- l'aumento delle organizzazioni di piccole dimensioni: si osserva un processo di nuclearizzazione delle organizzazioni di volontariato. È aumentato il numero di organizzazioni di piccole dimensioni e ridotto il numero medio dei componenti;
- una polifunzionalità-diversi settori di attività: nel corso del tempo si è rilevata l'aumento della presenza delle organizzazioni di volontariato in ambiti non tradizionali, non di welfare, come quello della protezione civile, tutela dell'ambiente della cultura, della cooperazione internazionale. Questo è un tratto importante del volontariato contemporaneo che offre un'idea di volontariato più legata alla promozione della cittadinanza sociale, del ruolo di advocacy;
- una pluri-appartenenza alle organizzazioni da parte dei volontari. Il volontario può appartenere a più realtà associative. Questo si lega molto al soggettivismo delle motivazioni individuali che portano una persona ad aderire anche a diverse iniziative solidaristiche inducendo le organizzazioni ad impegnarsi

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Salvini A., "Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia", Pisa University Press, Pisa, 2012;

maggiormente vs i propri volontari. Così Chiara Buizza scrive “se è vero che gli aspiranti volontari di oggi cercano risposte (anche) a proprie domande di significato, di identità, di socializzazione, di impiego sensato del tempo occorre che il valore intrinseco del servizio venga tradotto in termini significativi per i destinatari mediandolo con le loro attese e disponibilità”¹⁰¹;

- le motivazioni e le modalità di adesione all’organizzazione. In passato l’adesione all’organizzazione avveniva in maniera piena, fedele e globale. Il volontario aderiva ai bisogni dell’organizzazione per un lungo periodo con impegno incondizionato. Oggi sembra caratterizzarsi per legarsi al crescente processo di individualizzazione, la scelta dell’associazione è legata a istanze e interessi personali. “L’organizzazione è caratterizzata da legami deboli e adesioni parziali, vengono costantemente bilanciate i punti di vista degli aderenti e i bisogni dell’organizzazione. L’impegno ha durata irregolare sarà sotto condizione e a tempo determinato”¹⁰².

Quest’ultimo punto in particolare sembra quello che maggiormente distingue il volontariato moderno tanto da essere definito da alcuni autori “riflessivo”¹⁰³ e all’insegna della reciprocità per l’importanza attribuita alla gratificazione individuale oltre a quella dei destinatari.

La fotografia e i connotati del volontariato organizzato moderno incarnano da un lato le caratteristiche della società moderna e cercano di soddisfare le esigenze di efficienza richieste dalle pubbliche istituzioni diventando realtà più complesse dal punto di vista organizzativo e gestionale mentre dall’altro si allontanano dall’idea del volontariato legato al dono e alla spontaneità.

Diverse parti sono concordi sul fatto che il volontariato oggi sta attraversando una crisi che riguarda i propri caratteri identitari e affrontando delle **difficoltà** che in particolar modo riguardano:

- la frammentazione delle organizzazioni di volontariato dovuta all’aumento quantitativo e alla scarsa interconnessione nella realizzazione delle attività.

Questi aspetti possono portare a sovrapposizioni di interventi negli stessi ambiti,

¹⁰¹ Buizza Chiara, “Sfide e prospettive del volontariato” in Prospettive Sociali e Sanitarie n. 12/2005, Milano.

¹⁰² Salvini A., “*Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia*”, Pisa University Press, Pisa, 2012.

¹⁰³ ibidem

concorrenza per lo stanziamento di fondi e debolezza rappresentativa in sede di concertazione¹⁰⁴;

- il turn over: risulta scarsa la capacità da parte delle associazioni di sviluppare un effettivo turn over, in particolare con i giovani. Le statistiche dimostrano però (tabella I capitolo) che, nell'ultimo decennio, si è rilevato un incremento della presenza dei giovani nelle organizzazioni di volontariato. Così anche nel “*rapporto sulla situazione sociale del Paese 2010*” il Censis riporta che la scelta di fare volontariato è molto più radicata tra i giovani (più del 34%), tuttavia il problema per le organizzazioni permane e si lega più che altro alle difficoltà delle nuove generazioni di tenuta dell'impegno sociale (precarizzazione del lavoro, impegni formativi). Inoltre vi è una difficoltà di adeguamento alle nuove generazioni nel comprendere e considerare le esigenze, caratteristiche ed istanze del mondo giovanile e nel promuoverne la partecipazione. “Sembra che le stesse esigenze burocratiche-amministrative dell'associazione entrino in contraddizione con il modello esplorativo e discontinuo tipico delle fasce giovanili”¹⁰⁵.

Se pensiamo al connubio tra l'esperienza e la saggezza di cui solitamente sono portatori gli anziani e la creatività, dinamicità, flessibilità dei giovani questo potrebbe risultare particolarmente fecondo e stimolante per nuove iniziative e utile al rinnovamento del volontariato. Inoltre il volontariato può rappresentare un'esperienza di crescita e aiutare i giovani a definire la propria personalità.

Considerate le caratteristiche del nuovo volto del volontariato e le difficoltà che sta incontrando nel suo essere complesso e in trasformazione sono stati individuati dei **rischi** che fanno riferimento al fatto di avere molte “organizzazioni dei presidenti¹⁰⁶”, di isolarsi cercando di avere un rapporto privilegiato con l'ente pubblico e quindi essere poco capaci di collaborare e fare rete.

Quello che invece viene auspicato, da più parti, per le organizzazioni di volontariato è un lavoro di autoriflessione sulla loro moderna configurazione.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Salvini A., “*Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia*”, Pisa University Press, Pisa, 2012

¹⁰⁶ Sintesi rapporto biennale sul volontariato in Italia 2006, Roma, 2006.

4.1.2 L'anziano volontario

Una riflessione va fatta sul volontario anziano la cui partecipazione al mondo del volontariato è addirittura, per qualcuno, indispensabile alla sopravvivenza stessa delle organizzazioni di volontariato e potrebbe non essere esente da qualche difficoltà in relazione, soprattutto alle moderne caratteristiche del volontariato. La persona anziana potrebbe:

- non avere una piena adesione rispetto al modo di vedere e di essere volontario. Rispetto alle altre generazioni hanno vissuto o seguito l'evoluzione del volontariato nel tempo ed è più probabile che facciano riferimento alle caratteristiche del volontariato classico, legato alla sua missione originaria che a forme moderne e "miste";
- percepire inadeguatezza rispetto a quanto oggi viene richiesto alle associazioni dall'assolvimento di pratiche burocratiche, amministrative, contabili e fiscali alla flessibilità, competenza operativa e alla richiesta di competenze specifiche.

Tuttavia il contributo del **volontario anziano** si distingue comunque per alcune peculiarità: per una maggiore propensione alla relazione, per l'esperienza di cui è portatore e per la maggiore probabilità che egli dedichi più tempo alla vita organizzativa dell'associazione. Nelle piccole realtà, infatti, molta parte del lavoro corrente viene svolto dagli anziani che danno piena disponibilità.

4.2 Volontariato e Welfare

Alla fine della descrizione dell'esperienza progettuale si è visto che l'associazione di volontariato ha stipulato con alcuni Enti Pubblici (Comune e ex - Ipub) delle convenzioni intrattenendo con essi dei rapporti che prevedono rimborsi per la copertura assicurativa e per le spese sostenute nella realizzazione delle attività così come stabilisce la legge 266/91 all'art.7:

“Lo Stato, le Regioni, le province autonome, gli enti locali e gli altri enti pubblici possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno sei mesi nei registri di cui all'art.6 e che dimostrino attitudine e capacità operativa.

Le convenzioni devono contenere disposizioni dirette a garantire l'esistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività oggetto della convenzione, nonché il rispetto dei diritti e della dignità degli utenti. Devono inoltre prevedere forme di

verifica delle prestazioni e di controllo della loro qualità nonché le modalità di rimborso delle spese.

La copertura assicurativa di cui all'art.4 è elemento essenziale della convenzione e gli oneri relativi sono a carico dell'ente con il quale viene stipulata la convenzione medesima.”

Alcuni autori sostengono che mai come ora il rapporto tra istituzioni pubbliche e terzo settore è stato così stretto.

Il progressivo sviluppo delle collaborazioni tra pubblico e privato e la riscoperta della comunità come risorsa (e quindi il lavoro di comunità come strumento della politica sociale) è coinciso con le difficoltà del Welfare di dare risposta ai crescenti e sempre nuovi bisogni sociali. La parte pubblica si è riservata sempre più il compito di programmare e controllare abbandonando, almeno in parte, la gestione diretta della produzione dei servizi. In particolare il rapporto con le organizzazioni di volontariato da parte dell'ente pubblico è stato privilegiato per il forte radicamento che queste hanno sul territorio e che le rende ideali interlocutori per le esigenze della comunità.

E' importante però sottolineare che il ruolo del volontariato non deve essere quello di sostituire il servizio pubblico ma di integrarlo e migliorarlo facendo sentire la persona disagiata parte di una comunità che si prende cura di lei. Dall'esperienza progettuale porto il semplice esempio di uno dei bisogni maggiormente rilevati tra gli anziani: quello della compagnia. Molti di loro vivono soli o hanno scarse relazioni sociali ed è più facile che la risposta a questo bisogno, anche in termini qualitativi, provenga dal mondo del volontariato dove il tempo non è rigidamente scandito e a far da padrone sono la volontà e la sensibilità. Non a caso ha rappresentato un successo all'interno del progetto la costituzione di ritrovi socio-aggregativi frazionali che settimanalmente riuniscono, tuttora, circa cinquanta persone anziane.

4.2.1 Volontariato e Pubblica Amministrazione

Una prima collaborazione tra organizzazioni di solidarietà e istituzioni pubbliche c'è stata quando le società di mutuo soccorso nell'impegnarsi ad assistere gli orfani coinvolsero le amministrazioni comunali e provinciali che in materia di assistenza e previdenza pubblica erano ancora impreparate. Da allora sono stati fatti notevoli passi in avanti nella relazione tra questi due soggetti i cui rapporti sono stati regolati dalla legge 266/91 per poi giungere con la legge quadro 328/2000 e la riforma del titolo V della

Costituzione, e più in generale con un modello di amministrazione basato sulla sussidiarietà, ad una collaborazione per rispondere alle esigenze del territorio.

L'indagine¹⁰⁷ condotta su un campione di 1061 organizzazioni di volontariato nel 2006 ha preso in esame, per la prima volta, la relazione tra queste e la Pubblica Amministrazione delineandone uno spaccato rappresentativo. I risultati hanno dimostrato da parte delle associazioni una complessiva soddisfazione per quanto riguarda l'efficacia, la stabilità e la collaborazione con l'ente pubblico meno soddisfacente invece il carattere di innovatività da parte di quest'ultimo. Mentre tra i problemi maggiormente ostativi rilevati dall'indagine compare la burocratizzazione dei procedimenti, seguono poi la mancanza di efficacia nella gestione delle risorse disponibili, la mancanza di condivisione e il passaggio di conoscenze; il volontariato in questo ha dichiarato di offrire più know how di quanto ne ricava. Inoltre le organizzazioni di volontariato piccole sono risultate essere quelle che hanno più difficoltà nella relazione con l'ente pubblico.

Nell'interloquire con l'ente pubblico le organizzazioni con più risorse che possono garantire una maggiore efficienza e continuità risultano, infatti, meno svantaggiate rispetto alle associazioni che invece privilegiano i volontari e la tenuta della mission originaria. Quando invece nel perseguire il fine di creare delle reti, di "fare rete" (328/2000), "non si dovrebbe andare a discapito delle componenti meno organizzate dell'arcipelago delle solidarietà ma dovrebbe funzionare la locomotiva in grado di tenere agganciati i diversi attori locali valorizzandone gli apporti specifici e la capacità di risposta ai bisogni"¹⁰⁸.

Occorre anche sottolineare che è noto ormai un atteggiamento di autoreferenza da parte delle associazioni che si evidenzia sia nel rapporto con l'ente pubblico sia nei confronti di altre associazioni. Aspetto che si è potuto riscontrare anche nella piccola esperienza progettuale dove si sono incontrate delle difficoltà, sia nella fase di promozione del progetto che successivamente per l'associazione, nel trovare un'effettiva collaborazione da parte delle altre associazioni formali e informali del territorio. Questa tendenza pone alla base una carenza di fiducia e prima ancora di

¹⁰⁷ Pubblica Amministrazione, *"Amministrazioni pubbliche e volontariato- stato e prospettive"*, Rubbettino Editore, 2007.

¹⁰⁸ Buizza Chiara, "Sfide e prospettive del volontariato" in *Prospettive Sociali e Sanitarie* n. 12/2005, Milano.

conoscenza reciproca sulle modalità di lavoro, sulle risorse e caratteristiche proprie di ogni singolo soggetto. Soggiace però anche il timore di perdere la propria visibilità e di vederne indebolita l'identità.

Costruire una rete tra i diversi soggetti che operano in un ambito territoriale che non abbia come unico scopo il perseguire un finanziamento necessità di lavoro, investimenti e coordinamento. “Per sviluppare una vera rete, le associazioni dovrebbero poter lavorare insieme a prescindere dal finanziamento, intorno a problematiche specifiche che aggregino associazioni impegnate in ambiti omologhi, e a tematiche generali, finalizzate alla realizzazione di una convivenza civile”¹⁰⁹.

Molto significativo è il dato riportato dal Censis relativo al fatto che la maggior parte delle associazioni non sono riconosciute. La forma giuridica dell'associazione caratterizza fortemente il settore il 67,7% sull' 89% del non profit è costituito da associazioni che sono prive di personalità giuridica e costituite tramite scrittura privata senza avere autonomia patrimoniale questo potrebbe significare cercare meno formalità, meno riconoscimento da parte dello Stato.

La complessità, la frammentarietà, la crisi dei caratteri identitari contribuiscono per alcuni aspetti a rendere più vulnerabile le organizzazioni soprattutto medio-piccole che abbiamo visto essere maggiormente presenti sia a livello locale che nazionale. Le associazioni dovrebbero invece essere consapevoli e forti del proprio ruolo nel rapporto con l'ente pubblico e all'interno della società.

4.3 Volontariato e Società

L'associazione “Carmen Mutuo Aiuto” come riportato precedentemente è diventata un punto di riferimento per gli anziani, per le famiglie e per la comunità locale in generale. E' interessante quanto riportato dai volontari impegnati nella segreteria quando affermano che alcuni anziani si sono iscritti non per richiedere un servizio, ma in modo preventivo, sostenendo di essere più tranquilli sapendo che “qualcuno in caso di bisogno li potrebbe aiutare”. Il volontariato è parte, aiuta e supporta la società attraverso azioni di welfare leggero, svolgendo spesso un ruolo di advocacy e di ponte tra le istituzioni e i cittadini.

¹⁰⁹ Battistella A., “Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara”, Irs, Milano, 2013.

Sia il volontariato che la società stanno invecchiando a causa dell'incremento della componente anziana e dello scarso ricambio generazionale. Questo fenomeno demografico, come altri del resto, è legato a processi economici, politici e culturali. In particolar in Italia si evidenzia un intreccio complesso tra questione demografica e mercato del lavoro. L'argomento per quanto riguarda gli anziani è da tempo all'ordine del giorno in tutta Europa.

4.3.1 Gli anziani e il lavoro

Come abbiamo potuto vedere sia dalle indagini/statistiche sia dal racconto del progetto è molte volte la persona in pensione, con maggior tempo libero e spinto dal bisogno di continuare a sentirsi attivo, a cercare un impegno nel mondo del volontariato. L'approccio a quest'ultimo è spinto da motivazioni che si possono intrecciare tra caratteri di continuità/novità¹¹⁰ portando la persona a svolgere la stessa attività professionale in ambiti nuovi o mettendo a disposizione le proprie competenze in caso di situazioni di emergenza oppure all'opposto dedicarsi a qualcosa di lontano rispetto a quelle che sono state le sue mansioni lavorative.

Nel passato, e più precisamente nelle società pre-industriali, la vecchiaia non era legata all'idea di incapacità al lavoro. Con l'industrializzazione invece il diventare anziano si legava al non essere più produttivo e coincideva con l'uscita della persona dal mondo del lavoro. In seguito, con la crisi del modello fordista-taylorista si è passati dal ciclo di vita tripartito in formazione-lavoro-riposo, a nuove forme di organizzazione del lavoro che hanno cambiato anche gli stili di vita della popolazione.¹¹¹ Per lungo tempo però gli anziani nel dibattito sul mercato del lavoro sono stati visti come la fascia debole della forza lavoro verso cui la tendenza generale è stata quella in direzione dell'espulsione attraverso forme di ammortizzatori sociali o pre-pensionamento.

Cambiano le caratteristiche del mercato del lavoro (flessibilità, adattabilità, abbassamento costo del lavoro) e l'anziano, portatore di capitale umano specifico e qualificato, viene meno ricercato. Man mano che sono aumentate le condizioni di vita l'andare in pensione non è più stato percepito esclusivamente in termini di espulsione dal mercato del lavoro.

¹¹⁰ Semplici R. e Quisi Q., *Il volontariato risorsa per sé e per gli altri*, Edizioni Paoline, Milano, 2010.

¹¹¹ Pugliese E., "La terza età. Anziani e società in Italia", il Mulino, Bologna, 2011

Oggi l'Italia ha una bassa incidenza di anziani che lavorano a fronte di un'elevata incidenza di persone anziane dai dati emerge anche che solo per i valori relativi ai maschi nell'età adulta il nostro Paese è simile all'Europa¹¹² per le altre fasce di età, soprattutto quelle più estreme, il tasso di attività risulta inferiore alla media europea. Per quanto riguarda invece la disoccupazione i lavoratori anziani hanno più probabilità di viverla per un periodo più lungo rispetto alle altre età. Ulteriori dati europei riportano che il tasso di occupazione per le donne di età compresa tra i 55-64 anni è molto basso in tutti i paesi. Solo il 39% delle donne in questa età sono state assunte nel 2010 per l'Italia il valore si abbassa ulteriormente al 26%¹¹³. Per aumentare l'occupazione degli anziani i governi hanno risposto innalzando l'età pensionabile a cui però è corrisposta l'uscita del lavoro anticipata messa in pratica dalle aziende.

Nell'ultimo periodo, tuttavia, è stato registrato un aumento dei lavoratori anziani. Con l'inizio del 2013 è scattato, infatti, sul fronte previdenziale, il primo di una serie di gradini periodici per l'adeguamento di tutte le età pensionabili alla speranza di vita¹¹⁴. Considerando i termini e ponendoli a confronto con l'anno precedente i principali cambiamenti introdotti dalla legge sono:

- pensioni di vecchiaia: dal 1 gennaio 2013 è stata spostata di 3 mesi la possibilità di andare in pensione (66 anni e 3 mesi per tutti i lavoratori¹¹⁵, nel 2012 erano 66 anni) e di restare in servizio senza essere licenziati (fino a 70 anni e 3 mesi, nel 2012 erano 70 anni) per quest'ultimo quattro anni in più rispetto al normale accesso alla pensione di vecchiaia.

- pensioni di anzianità: che la riforma definisce "anticipata" sarà di 42 e 5 mesi per gli uomini e 41 e 5 mesi per le donne.

Si calcola che nel 2020 l'età di pensionamento in Italia sarà la più alta d'Europa¹¹⁶, con 66 anni e 11 mesi per uomini e donne, destinata a consolidarsi in relazione all'adeguamento periodico alla speranza di vita che dal 2019 scatterà ogni 2 anni anziché ogni 3.

¹¹² ibidem

¹¹³ www.newwelfare.org, "Il mercato del lavoro fra le persone anziane", Quaderni europei sul nuovo welfare.

¹¹⁴ Riforma Monti-Fornero e novità introdotte precedentemente dal Governo Berlusconi.

¹¹⁵ Tranne che per le lavoratrici private che fino al 2018 potranno lasciare il lavoro a 62 anni e tre mesi, poi il limite minimo sarà uguale per tutti e corrisponderà a 66 anni e 7 mesi;

¹¹⁶ Degl'Innocenti M., "la società volontaria e solidale-il cantiere del welfare pubblico e privato", Piero Lacaita Editore, Manduria, Bari, Roma, 2012.

Il numero di lavoratori anziani insomma è aumentato e sembra sia destinato ad aumentare progressivamente con gli anni. La loro permanenza nel mondo lavorativo è una delle dimensioni che l'Unione Europea contempla e incoraggia per l'invecchiamento attivo ponendo attenzione alle condizioni di salute del lavoratore anziano, ai suoi bisogni e favorendone le condizioni per una sua continuità lavorativa. I processi di uscita anticipata del lavoratore o della lavoratrice però non vanno in questo senso, soprattutto se alla disoccupazione subentra una situazione di precarietà economica o di inattività capace di compromettere la qualità di vita, obiettivo chiaramente perseguito dallo stesso concetto di invecchiamento attivo.

4.4 Analisi dell'interazione delle tre dimensioni: Welfare, Volontariato e Società.

Il Welfare, il volontariato e la società si trovano oggi, per diversi motivi, a vivere una crisi che non è solo ed esclusivamente economica, e lo sviluppo o la decrescita di una dimensione finisce per influenzare anche le altre.

Il **Welfare** Italiano *insieme specifico di politiche sociali* che fa riferimento a *forme di sostegno al reddito, i servizi sociali, il servizio sanitario e le politiche per la casa*¹¹⁷ ha una storia lunga e complessa che con la crisi, iniziata a metà degli anni '70, ha aperto nuovi spazi istituzionali, culturali e operativi al privato sociale per la sua tempestività, la flessibilità delle risposte e per una lettura più critica dei nuovi bisogni sociali.

Da diversi anni vi è un dibattito in corso sulla sostenibilità del Welfare soprattutto in rapporto all'invecchiamento della popolazione e ai dilemmi che lo riguardano sono connessi a tensioni tra obiettivi diversi: tra uguaglianza e diritto di scelta, tra universalità e individualizzazione, tra responsabilità collettiva e responsabilità individuale¹¹⁸. Il Welfare di oggi si caratterizza per essere familjarista, universale e assistenzialista e per integrarsi con altri soggetti che di fatto suppliscono alle sue carenze in particolare enti no profit, di cui il volontariato è una sottostruttura.

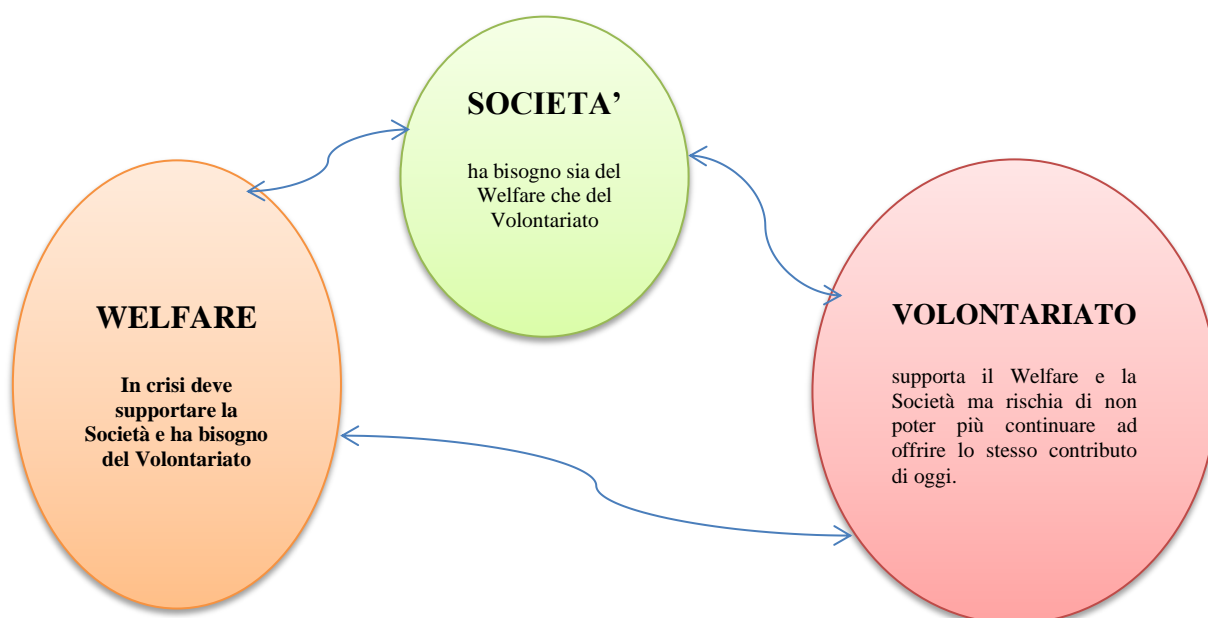
Il rapporto tra Welfare e Società è forte e dibattuto. Il Welfare supporta una **società** che da un lato necessita del suo intervento, per la diversificazione e l'aumento

¹¹⁷ concezione ristretta di Chiara Saraceno, in *Il welfare – modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, il Mulino, Bologna, 2013

¹¹⁸ Saraceno C., "Il welfare – modelli e dilemmi della cittadinanza sociale", il Mulino, Bologna, 2013

esponenziale dei bisogni sociali, e dall'altro stenta a mettere in atto meccanismi di risparmio. Sono molteplici i contesti e i momenti in cui si parla, di costi che andrebbero a gravare sulle risorse disponibili in una situazione di crisi del Paese. Si pensa al dibattito sui costi della politica (super-consulenze, privilegi politici, costi dei palazzi del potere), sui costi amministrativi legati alla lunghezza dei processi (che conta un danno economico valutato intorno all'1% del PIL¹¹⁹), i costi derivati dalla lentezza dell'apparato burocratico, il debito pubblico e gli interessi accumulati, costituiscono elementi che incidono fortemente, più o meno direttamente, sulla spesa pubblica in generale e sulla spesa sociale in particolare.

Grafico 10



Con la crisi economica le istanze sociali sono aumentate e le risposte giungono da un Welfare con scarse risorse, da altri attori sociali tra cui il volontariato, ma molto incombe, come si è detto precedentemente, sulla famiglia, in particolare sulla donna e sulle reti primarie poco sostenute e poco coordinate.

Pensiamo a quanto preso in esame in precedenza riguardo ad alcune precise condizioni: la fragilità della persona anziana, il cambiamento dovuto al pensionamento, la disabilità, le famiglie che assistono un familiare non autosufficiente queste, come altre situazioni a rischio di emarginazione, hanno bisogno di sentirsi parte delle comunità ed avere, dei riferimenti istituzionali e sociali.

¹¹⁹ Degl'Innocenti M., "La società volontaria e solidale-il cantiere del welfare pubblico e privato", Piero Lacaita Editore, Manduria, Bari, Roma, 2012;

La società moderna, caratterizzata dalla complessità e da un debole senso di appartenenza dei suoi membri ha, come afferma Bauman, “voglia di comunità”, voglia di solidarietà quale bisogno specifico dell’uomo che oggi nasconde un disagio profondo e silenzioso di paura della solitudine¹²⁰ e dove le reti comunitarie e associative rappresentano una potenziale risorsa, integrata alle altre, per il fronteggiamento. Si parla di solidarietà, sostiene S.Licursi, ogni qual volta che ci si interroga sul futuro di una società, quella odierna, che “sembra puntare sempre di più sulla realizzazione individuale, che riduce i tempi e gli spazi per le relazioni, che alimenta la corsa alla competizione in molti ambiti del vivere collettivo”¹²¹.

L’aumento dei bisogni sociali e le ristrettezze economiche hanno in alcuni frangenti visto l’intensificarsi delle relazioni tra chi ha bisogno e i soggetti più prossimi ricordando in certe circostanze forme di solidarietà tipicamente presenti nel passato della nostra società. Pensiamo alla famiglia che ritorna prendersi cura in modo importante del familiare non autosufficiente sostenendo del tutto l’assistenza per non affrontare i costi di un servizio privato o residenziale a causa talvolta della mancanza di lavoro. Così anche la comunità si sta organizzando per cercare di dare risposte o farsi portavoce dei problemi dei suoi componenti ne è prova l’incremento delle nascite delle organizzazioni di volontariato e la diversificazione delle attività e degli ambiti in cui operano, così anche la comparsa di forme di mutuo aiuto per abbattere costi e spese del quotidiano. La Società quindi conta sul volontariato e sul Welfare ma si sta anche per alcuni aspetti organizzando per far sentire e per trovare risposte ai propri bisogni.

Giovanni Nervo nel suo testo¹²² si chiede se la società può cambiare il volontariato e trova la risposta nella sfida che sia il volontariato sia società si potrebbero trovare ad affrontare rispetto a queste due tendenze:

- solidaristica: si afferma il compito e la responsabilità della società civile di promuovere e garantire attraverso le istituzioni il bene comune partendo dai più deboli;
- individualista – neoliberalista: si propone di costruire una società basata sull’economia, impresa e mercato e ritiene che soltanto il mercato sia la strada migliore per il benessere di tutti.

¹²⁰ Licursi S. “Sociologia della solidarietà”, Carrocci, Roma, 2010;

¹²¹ ibidem;

¹²² Nervo G. “Ha un futuro il volontariato?”, EDB, Bologna, 2007;

“Se la società si muove seguendo la seconda tendenza verrebbero a mancare la solidarietà, la condivisione e la gratuità in pratica il volontariato evolverebbe verso un’impresa sociale”¹²³.

4.4.1 Uno sguardo al futuro.

Il volontariato in Italia, nonostante la crisi che sta attraversando, è una realtà molto presente e radicata nel territorio con una componente anziana che riveste un ruolo importante e che in un futuro quanto mai prossimo potrebbe essere investita da cambiamenti che potrebbero interessare anche la sua partecipazione nel mondo dell’associazionismo.

Salvini sostiene che “è sempre più difficile essere volontari e fare volontariato”¹²⁴ facendo riferimento al fatto che le persone dovranno sempre più far fronte alle proprie necessità della vita quotidiana.

Sulla base delle caratteristiche e dei cambiamenti analizzati ci sono degli aspetti che possono portare ad ipotizzare una diversa disponibilità dell’anziano nel campo del volontariato, poiché probabilmente egli potrebbe essere chiamato a sostenere la famiglia, sulla quale il Welfare fa gravare il peso dell’assistenza, e avere la necessità di continuare a lavorare per raggiungere i requisiti pensionistici o un reddito sufficiente.

Il primo aspetto riguarda il mutamento della demografia familiare nella cura. Le generazioni passate dei figli si trovavano a prestare cura ai nipoti o ai propri genitori quando non erano più nel mercato del lavoro. Con l’aumento dell’occupazione femminile, l’impoverimento delle reti naturali, l’innalzamento dell’età della pensione e non per ultimo il fenomeno dell’emigrazione dei giovani all’estero, si sono ristretti, e si potrebbero restringere ulteriormente, il pool di potenziali caregivers che potranno garantire un lavoro di cura e che con probabile difficoltà potranno conciliare questo con un impegno a tempo pieno in un’associazione.

Il secondo punto, invece, fa riferimento ai cambiamenti apportati dalla recente, e già citata, riforma delle pensioni¹²⁵ che muterà in modo significativo il panorama della

¹²³ ibidem

¹²⁴ Salvini A., *“Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia”*, Pisa University Press, Pisa, 2012.

¹²⁵ L.28/06/2012 n.92 *“Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”*;

permanenza nel mondo del lavoro e che porterà ad una progressiva riduzione del numero dei pensionati.

Già nel 2011, e quindi prima dell'entrata in vigore della suddetta legge, è stata rilevata una diminuzione dei trattamenti pensionistici sia dai dati forniti dall' INPS che hanno evidenziato una diminuzione delle nuove pensioni (quelle di vecchiaia sono diminuite del 29,3%, quelle di anzianità del 14,7%)¹²⁶, che dai dati forniti dal Censis¹²⁷ i quali hanno rilevato, nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012, un aumento del 25,5% dei lavoratori con più di 55 anni.

Le previsioni a lungo termine calcolano che un lavoratore nel 2065 potrà lavorare, senza essere licenziato, fino a 75 anni e 3 mesi. Si inverte praticamente la rotta rispetto al 27,8% dei pensionati, rilevato dall'Istat che nel 2011 avevano meno di 65 anni. L'anziano quindi potrà essere molto più impegnato nel lavoro rispetto a qualche anno fa, ma occorre tener presente anche un ulteriore elemento relativo alla condizione economica dei futuri pensionati/anziani. Si calcola che le pensioni potrebbero essere mediamente più basse rispetto al passato. Questo si ipotizza possa avvenire per il passaggio al calcolo contributivo¹²⁸, avvenuto nel 2012 per tutti i lavoratori, e per le caratteristiche del mercato del lavoro che potrebbero portare ad una discontinuità anche dal punto di vista del versamento dei contributi.

Nella prima parte abbiamo visto la crescita esponenziale del fenomeno dell'invecchiamento, dell'aumento della speranza di vita e degli anni in cui gli anziani passano in buona salute tuttavia non possiamo non considerare i cambiamenti che comunque avvengono con l'avanzare dell'età. Se la forza lavoro cambia e invecchia sono necessarie misure di formazione, adeguamento all'attività lavorativa, interventi sulla tutela della salute e del lavoratore¹²⁹.

Riflettendo sul futuro del volontariato possiamo evidenziare che la crisi economica, l'aumento dei bisogni sociali e la contrazione delle risorse disponibili per il sociale hanno portato e potrebbero spingere il volontariato, più che altri soggetti dell'associazionismo e della cooperazione sociale, a rappresentare un interlocutore sempre più importante per il Welfare locale dal momento che, come si è detto,

¹²⁶dati INPS in Carannante R., *“Dopo la riforma Fornero critiche e proposte”*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2012, p.10.

¹²⁷ www.censis.it

¹²⁸ Calcolo contributivo prevede il calcolo della pensione in base ai contributi versati dal lavoratore.

¹²⁹ Pugliese E., *“La terza età. Anziani e società in Italia”*, il Mulino, Bologna, 2011

condivide con l'ente pubblico la vicinanza, l'interesse per i propri cittadini e per il territorio.

Il volontariato è stato chiamato dalle politiche (L.328/2000 – L.3/2001) ad avere un ruolo privilegiato nel sistema di rete secondo il principio della *sussidiarietà orizzontale*, in rapporto al quale il volontariato viene visto, sia come attore in grado di intervenire in modo autonomo sui bisogni e problemi della comunità, sia come alimentatore in quanto promuove la solidarietà e la partecipazione diretta dei cittadini¹³⁰. Tuttavia perché una rete sociale sia funzionante e produttiva è necessario un “nuovo approccio complessivo al tema della sussidiarietà”¹³¹. I diversi soggetti della rete devono poter basare la loro relazione su una conoscenza e fiducia reciproca se non nel poter esprimere pienamente la loro identità mettendo in campo le proprie risorse in modo organizzato valorizzando l'integrazione e la condivisione per dare senso all'agire comune¹³².

Concludendo possiamo riassumere quanto fin d'ora analizzato pensando che un possibile modo di vedere la relazione tra le tre diverse dimensioni prese in esame è quella (grafico 10) in cui la società guarda sia al Welfare che al volontariato per la risposta ai suoi bisogni, il volontariato, composto per la maggior parte da anziani, soprattutto in termini di tempo e di disponibilità rischia di non riuscire a garantire lo stesso apporto di oggi a danno sia del Welfare sia della società che, complessa e individualista, avrebbe bisogno dello spirito solidale del volontariato.

4.4.2 Paradossi che interessano il volontariato

Nella lettura dei diversi testi è stato possibile rilevare delle contraddizioni relative ad aspetti che riguardano anche le associazioni di volontariato e che, più o meno direttamente, ricadono sul loro ruolo di intercettazione dei bisogni e di risposta ai problemi sociali. Tra le più rilevanti:

1. la famiglia viene posta al centro delle politiche ma non si offre servizi per sostenerla. Chiara Saraceno da tempo sostiene che in Italia siamo affetti da un

¹³⁰ Pubblica Amministrazione, “*Amministrazioni pubbliche e volontariato- stato e prospettive*”, Rubbettino Editore, 2007;

¹³¹ Battistella A., “Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara”, Irs, Milano, 2013;

¹³² Ibidem;

*familismo ambiguo*¹³³ poiché da un lato si pone al proprio centro la famiglia, dall'altro non si promuovono politiche di Welfare volte a sostenerne le funzioni;

2. a diversi livelli delle politiche sociali si promuove l'invecchiamento attivo attraverso l'impiego lavorativo degli anziani, nel contempo però si parla di una "cultura dei pre-pensionamenti" rischiando di porre le condizioni che portano all'effetto contrario dell'invecchiamento attivo. L'ambiguità rispetto al discorso sull'invecchiamento attivo giungono dal fatto che non si tengono conto delle reali dinamiche sociali e del mondo del lavoro¹³⁴;
3. si incoraggia a livello culturale e politico la partecipazione della donna nel mondo del lavoro ma le donne, con responsabilità familiari, continuano a farsi carico dei maggiori problemi di conciliazione complicando la loro partecipazione nel mercato del lavoro e necessitando di supporti dal punto di vista assistenziale, economico e psicologico;
4. si promuove l'apporto del volontariato favorendo logiche non proprio in linea con i suoi caratteri identitari. Pensiamo alla partecipazione dei bandi che, a fronte dell'aumento delle richieste e delle loro caratteristiche, possono essere vissuti dalle associazioni "come poco sostenibili e capaci di incrementare la competitività e la logica di mercato"¹³⁵. Così anche nei rapporti tra volontariato e pubblica amministrazione che nell'affidamento di compiti sociali (ricercato dalle associazioni per un bisogno di riconoscimento non solo economico) sottende principalmente motivi di convenienza economica¹³⁶. Salvini¹³⁷ parla di *alienazione del volontariato da se stesso* riferito al fatto che per fronteggiare attività che richiedono continuità, adeguamento ai criteri di qualità e preparazione, il volontariato non può più fondarsi su elementi meramente volontaristici ma esige organizzazione, progettazione e anche professionalizzazione e burocratizzazione;

¹³³ Taccani Patrizia e Giorgetti Maria (a cura di), "*Lavoro di cura e auto mutuo aiuto*", Franco Angeli, Milano, 2010;

¹³⁴ Basso P. e Perrocco F. (a cura di), "*Per un invecchiamento pienamente attivo*", Cleup, Padova, 2008

¹³⁵ Battistella A., "*Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara*", Irs, Milano, 2013;

¹³⁶ *ibidem*;

¹³⁷ Salvini A., "*Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia*", Pisa University Press, Pisa, 2012;

5. La crisi economica attuale che produce l'aumento dei bisogni materiali dei singoli e delle famiglie ha anche indebolito il terzo settore impattando sulle sue risorse finanziarie e sociali-umane e quindi sulla sua capacità di risposta ai bisogni. Inoltre il volontariato si presenta sempre più come soggetto frammentato e diversificato al suo interno e questo lo rende debole e vulnerabile¹³⁸.

Questi paradossi contribuiscono a creare insicurezza e poca chiarezza. Le stesse organizzazioni di volontariato per poter far fronte alle loro difficoltà e a quelle della società dovrebbero dimostrare maggiore propensione alla collaborazione, condivisione e coordinamento rendendo permeabili i propri confini.

138 Salvini A., *“Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia”*, Pisa University Press, Pisa, 2012;

CONCLUSIONI

Dal progetto realizzato grazie ad una partnership tra soggetti pubblici e privati, alla nascita di un'associazione di volontariato. Dalle dinamiche dei soggetti che interagiscono con e nell'associazione, al volontariato nel sistema sociale e di Welfare. Sono questi i passaggi che hanno motivato l'analisi del lavoro di tesi all'interno del quale l'esperienza empirica ha rappresentato uno spaccato di realtà solidale, progettuale e organizzativa che ha saputo offrire spunti concreti per indagare sulle condizioni e interazioni del volontariato contemporaneo e sulla figura dell'anziano attivo.

Ho avuto modo di vivere direttamente e inaspettatamente un'esperienza di volontariato e questo mi ha portato a indagare su tale tema. E' noto che alcune situazioni associative non presentano propriamente le caratteristiche identitarie del volontariato, ma ritengo sia una realtà che, al di là di tutto, richieda attenzione, per alcuni aspetti aiuto e maggiore identificazione. Mi riferisco in particolare alle piccole-medie associazioni e alla loro potenzialità di far parte del tessuto sociale locale e di rappresentare una risorsa preziosa per il singolo e la comunità.

Questa parte conclusiva vuole riprendere brevemente tali concetti che, alla luce di quanto emerso, porterà a ulteriori riflessioni e proposte. In particolare per il volontariato ho cercato di individuare alcuni elementi che potrebbero risultare utili per far fronte alle difficoltà odierne economiche, organizzative e culturali, mentre una riflessione più ampia sulla solidarietà vuole essere la conclusione del mio lavoro di tesi.

La storia e la recente evoluzione del volontariato organizzato hanno messo in luce quanto questo si sia modificato nel tempo: dall'azione legata al concetto di beneficenza fino ad arrivare alla L. 3/2001 che ha inserito a pieno titolo il volontariato come soggetto chiave nel sistema di Welfare locale. Tuttavia se si riconsiderano le dinamiche che stanno interessando il volontariato, si può notare quanto oggi le stesse stanno assumendo carattere conflittuale, in rapporto alle caratteristiche proprie e del contesto.

Da una parte, infatti, le trasformazioni del sistema di Welfare hanno portato ad un maggiore coinvolgimento del volontariato nella sfera pubblica e questo gli richiede maggiore professionalità e continuità nell'impegno; dall'altra parte la crisi e le trasformazioni sociali e culturali rendono difficile l'assunzione dello stesso impegno

poiché quest'ultimo si trova a fare i conti con una scarsità di risorse e una minore e diversa adesione (rapporto discontinuo e meno esclusivo con l'associazione) dei volontari nell'organizzazione.

Vi sono alcuni aspetti (oltre al creare rete con gli altri soggetti pubblici e privati del territorio) che potrebbero aiutare le associazioni di volontariato nell'affrontare queste difficoltà ricercando una maggiore autonomia, libertà e quindi forza per continuare a rispondere ai bisogni sociali. Tali aspetti potrebbero essere: la costituzione di una rete tra associazioni, la valorizzazione delle diverse e numerose associazioni di volontariato, la formazione, il rinnovo generazionale e la semplificazione degli aspetti amministrativi e burocratici. Di seguito li vado ad illustrare.

La rete tra associazioni. Se a caratterizzare la situazione del volontariato contemporaneo è, tra le altre cose, una carenza di risorse economiche e umane (in termini di tempo dedicato), per le associazioni lavorare in rete con altre organizzazioni di volontariato potrebbe risultare molto vantaggioso per due motivi:

1. per un'economia delle risorse e per una maggiore efficienza nelle risposte;
2. per rispondere ad un bisogno sentito di rafforzamento dell'autonomia e dell'identità rispetto soprattutto ad alcune situazioni di dipendenza dall'ente pubblico.

Per riuscire in questo le organizzazioni di volontariato dovrebbero, però, sviluppare una maggiore propensione verso la costruzione di una loro rete e quindi per un atteggiamento meno autoreferenziale e di rapporto meno privilegiato con l'ente pubblico. La rete, sia quella legata al concetto di governance, e quindi all'invito della L. 328/2000 nel coinvolgere i diversi attori in particolare il terzo settore e il volontariato, sia quella riferita all'integrazione tra organizzazioni di volontariato (ad esempio per la partecipazione a progetti volti a concorrere a finanziamenti) necessita di una concreta condivisione, nelle diverse fasi, che è essenziale per il perseguimento di un'azione comune¹³⁹. A tal fine potrebbe risultare utile riflettere e investire su una cultura organizzativa, operativa e valoriale, rispetto alla quale risulta importante:

- la **conoscenza** dei diversi attori che dovranno interagire. Questo aspetto è stato ripreso anche dall'indagine che ha studiato la relazione tra Pubblica Amministrazione e organizzazioni di volontariato dalla quale è emerso che

¹³⁹ Battistella A., "Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara", Irs, Milano, 2013;

alcune difficoltà sono legate al non conoscere le caratteristiche precipue del singolo soggetto, anche relative all'ente pubblico. Lo stesso nell'esperienza progettuale alcuni degli ostacoli iniziali erano relativi alla scarsa conoscenza dei soggetti in campo con i quali si sarebbe dovuto collaborare;

- la consapevolezza relativa all'importanza di un **coordinamento** rispetto al quale occorre definire delle regole, individuare un soggetto incaricato, definire e creare spazi e momenti di confronto;
- la considerazione e il **riconoscimento** di tutti i soggetti sociali coinvolti compresa l'organizzazione più piccola, meno organizzata, per quello che sa e può dare.

Ricordiamo che, più in generale, la valorizzazione di quanto le associazioni sono e realizzano risponde anche ai bisogni degli stessi aderenti. Esse infatti sono costituite da persone che partecipano, come abbiamo visto, anche sulla base di bisogni soggettivi talvolta legati al vedere riconosciuta la propria azione e quella del gruppo a cui si sentono di appartenere.

Valorizzazione delle numerose e diverse organizzazioni di volontariato. Si è visto in precedenza che il consistente incremento delle organizzazioni di volontariato non può essere ritenuto un problema, anche se potrebbe generare complessità in riferimento al meccanismo, nato nella teoria delle reti sociali, in base al quale all'ampiezza della rete diminuisce il grado di connessione della rete stessa. L'approccio rispetto alle numerose organizzazioni dovrebbe invece essere orientato a valorizzare la ricchezza data dalla variabilità dei diversi attori sociali in campo i quali, insieme, possono apportare una maggiore possibilità di rispondere al bisogno e di farlo in maniera più completa, considerata la diversificazione delle attività e delle singole risorse;

Formazione. Ciò che potrebbe aiutare le organizzazioni di volontariato e supportare il loro operato è l'approfondimento di argomenti diversi ad esempio di tipo sociologico, oltre che amministrativi e organizzativi, in grado di mettere a disposizione degli strumenti operativi, delle chiavi di lettura, rispetto ad una realtà sociale che sta cambiando velocemente, ma anche in relazione ad una diversa adesione dei soci alle organizzazioni e più in generale in riferimento alla possibilità di raccogliere dei fondi

(tecniche di found raising). Tali aspetti potrebbero dare forza favorendo lo sviluppo nel rispetto dei caratteri identitari del volontariato.

In particolare si è fatto riferimento ad un volontariato riflessivo¹⁴⁰ *“per l’importanza assegnata alla gratificazione individuale oltre a quella dei terzi beneficiari e della collettività. Per l’attenzione alla negoziazione dei tempi dell’impegno e delle sue forme”*¹⁴¹. Questo potrebbe significare per l’associazione la necessità di comprendere ed essere supportata per un rapporto diverso con i propri volontari nel rispondere alle loro aspettative, bisogni, motivazioni. Di pensare probabilmente ad un sistema organizzativo che si possa modulare sulla base delle nuove disponibilità e caratteristiche dei volontari.

Rinnovo generazionale. Da un altro punto di vista sembra invece che le associazioni abbiano bisogno di comprendere l’evoluzione e le caratteristiche del mondo giovanile per poter rendersi attraenti per quest’ultimo. Può risultare molto faticoso oggi per le associazioni andare incontro alle nuove generazioni, soprattutto se vi è una certa distanza generazionale. Quando si parla di “organizzazioni dei presidenti”¹⁴² intendendo *“fenomeni di personalismo dove il peso esercitato dai leaders è decisivo”* o “quadro di dirigenti anziani” ci si rende conto che ci dovrebbe essere una maggiore apertura ai giovani anche nel ricoprire ruoli di rappresentanza e di coordinamento.

Semplificazione degli aspetti amministrativi e burocratici che interessano il terzo settore e il mondo del volontariato. Questo consentirebbe alle organizzazioni di volontariato, soprattutto medio-piccole, di essere maggiormente autonome senza gravare eccessivamente sul loro operato.

Anche le associazioni di volontariato quindi potrebbero avere dei bisogni legati ad una maggiore comprensione sui cambiamenti che li stanno riguardando e di avere a disposizione degli strumenti per garantire trasparenza e affidabilità non solo nei confronti dell’ente pubblico, ma anche della società.

Un concetto trasversale al lavoro di tesi è stato quello della solidarietà talvolta utilizzato nel linguaggio comune come sinonimo di volontariato anche se in realtà non lo è. La solidarietà viene citata dalle Costituzioni come dovere inderogabile del

¹⁴⁰ Salvini A., “Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia”, Pisa University Press, Pisa, 2012;

¹⁴¹ ibidem;

¹⁴² Sintesi del rapporto biennale sul volontariato in Italia 2005

cittadino ed è quella che, nella semplicità delle sue azioni, lo fa sentire di fatto meno solo poiché negli ambiti associativi la solidarietà è contenuta nelle relazioni, nelle azioni e nelle finalità collettivamente perseguite¹⁴³. L'associazione nata dalla realizzazione del progetto, e grazie alle attività che continua ad offrire, è un esempio di solidarietà che, come tante altre iniziative, si dovrebbe continuare a promuovere considerato anche il servizio di prevenzione all'isolamento che viene svolto favorendo la creazione di momenti di aggregazione e socializzazione rivolti ai neo-pensionati e agli anziani bisognosi. Questi interventi, in tempo di crisi, possono essere considerati un lusso difficile da poter offrire¹⁴⁴. Tuttavia la disponibilità finanziaria non è sempre l'unica, se ben importante, risorsa di cui disporre per realizzare nuovi interventi. Il credere e basare l'azione su un impegno condiviso, su interventi sinergici e coordinati, sul rafforzamento dell'ideologia della solidarietà può generare, soprattutto a livello locale, un'energia comunque in grado di perseguire importanti obiettivi.

¹⁴³ Licursi S. "Sociologia della solidarietà", Carrocci, Roma, 2010;

¹⁴⁴ Albanese A., Marzuoli C., "*Servizi di assistenza e sussidiarietà*", Il Mulino, Bologna, 2003;

Sitografia

- www.istat.it;
- www.regione.veneto.it;
- www.who.int;
- www.newwelfare.org;
- www.censis.it;
- www.newwelfare.org, “Il mercato del lavoro fra le persone anziane”, Quaderni europei sul nuovo welfare;
- Cauzer M. Redolfi L., “La longevità può essere una risorsa?”, Quaderni europei sul nuovo welfare;
- sintesi del rapporto biennale sul volontariato in Italia 2005.

Bibliografia

- Albanese A., Marzuoli C., “*Servizi di assistenza e sussidiarietà*”, Il Mulino, Bologna, 2003;
- Alecci E., Bottaccio M. (a cura di), “*Fuori dall’angolo. Idee per il futuro del volontariato e del terzo settore*”, L’ancora, Roma-Napoli, 2008;
- ARGeI, Maurizio Gallucci (a cura di), “*L’anziano fragile*”, Antilia, Treviso, 2002;
- Basso P. e Perrocco F. (a cura di), “*Per un invecchiamento pienamente attivo*”, Cleup, Padova, 2008;
- Battistella A., “*Le associazioni di volontariato che operano nel sociale in provincia di Novara*”, Irs, Milano, 2013;
- Buizza Chiara, “*Sfide e prospettive del volontariato*” in Prospettive Sociali e Sanitarie n. 12/2005, Milano;
- Caputo I., “*Le donne non invecchiano mai*”, Feltrinelli, Milano, 2009;
- Carannante R., “*Dopo la riforma Fornero critiche e proposte*”, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2012;
- CNB (comitato nazionale per la bioetica), “*la condizione di vita della donna nella terza e quarta età: aspetti bioetici nella assistenza socio sanitaria*”, 2010;
- De Sario B., Mastropietro E., “*L’anziano come risorsa*”, Ires, 2008;

- Degl’Innocenti M., *“La società volontaria e solidale-il cantiere del welfare pubblico e privato”*, Piero Lacaita Editore, Manduria, Bari, Roma, 2012;
- Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *“Reti di prossimità e capitale sociale in Italia”*, Franco Angeli, Milano, 2008;
- Donati P., *“La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia”*, Erickson, Trento, 2012;
- F. Gelli, L. Morlino, *“Qualità della democrazia e innovazione locale”*, Edizioni Saperi, Padova, 2009;
- Ferrario P., *“Politica dei servizi sociali”*, Carrocci Faber, Roma, 2002;
- Fivol, rilevazioni 2001 (a cura di Renato Frisanco) con il contributo della Regione Veneto, *“Il Volontariato nel Veneto”*, Padova, 2003;
- Francesco B., *“Custode di mio fratello”*, Marsilio editori, Venezia, 2010;
- IRCCS-INRCA per l’agenzia nazionale per l’invecchiamento, *“l’assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Rapporto 2009”*, Maggioli Editori, RN, 2009;
- Istat , *“Il futuro demografico del paese”*, Istat – statistiche report, 2011;
- Istat, *“Noi istat”*, Istat, Roma, 2013;
- Licursi S. *“Sociologia della solidarietà”*, Carrocci, Roma, 2010;
- Nervo G. *“Ha un futuro il volontariato?”*, EDB, Bologna, 2007;
- Ongarato F e Salvini S. (a cura di), *“Rapporto sulla popolazione salute e sopravvivenza”*, Il Mulino, 2009;
- Pubblica Amministrazione, *“Amministrazioni pubbliche e volontariato- stato e prospettive”*, Rubbettino Editore, 2007;
- Pugliese E., *“ La terza età. Anziani e società in Italia”*, il Mulino, Bologna, 2011;
- Salvini A., *“Volontariato come interazione-come cambia la solidarietà organizzata in Italia”*, Pisa University Press, Pisa, 2012;
- Saraceno C., *“Il welfare – modelli e dilemmi della cittadinanza sociale”*, il Mulino, Bologna, 2013;
- Semplici R. e Quisi Q., *“Il volontariato risorsa per sé e per gli altri”*, Edizioni Paoline, Milano, 2010;

- Sintesi rapporto biennale sul volontariato in Italia 2006, Roma, 2006
- Studi Zancan – politiche e servizi alle persone, “*Invecchiamento e sostenibilità dei welfare regionali*”, Brigo Editore, Rovigo, 2011;
- Taccani Patrizia e Giorgetti Maria (a cura di), “*Lavoro di cura e auto mutuo aiuto*”, Franco Angeli, Milano, 2010.